Quotidiano / Anno XLV / N. 59 (spedizione in abb. postale) Giovedì 29 febbraio 1968 / L. 60 ★

PENSIONI: i lavoratori hanno detto no al governo pronti a battersi per una vera riforma

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sventata al Senato una manovra contro gli ex-combattenti

A pagina 2

Il segretario del PCI alla Camera chiede una chiara presa di posizione contro i bombardamenti e in favore della trattativa

Longo condanna l'inazione del governo per il Vietnam

Fanfani si trincera ancora una volta dietro il « riserbo » diplomatico mentre sempre più numerosi sono i governi occidentali che chiedono la fine dei bombardamenti USA - Replica di Ingrao - Interventi di Vecchietti e Luzzatto

Il governo italiano insiste nel mantenere un grave, ingiusto e dannoso silenzio sull'aggressione americana al Vietnam. Fanfani, nel discorso fatto ieri alla Camera in sede di dibattito sul bilancio del suo ministero, mentre ha usato alcune espressioni che possono avere un positivo significato, ha rifiutato di assumere ufficialmente una posizione giustificandosi con la necessità del « riserbo diplomatico » e con la possibilità che ha l'Italia di continuare a recare « un contributo » per il proseguimento dei tentativi per una trattativa.

Al contrario, ha detto il compagno Luigi Longo, nessun silenzio è giustificabile: la reticenza del ministro Fanfani cerca solo di nascondere la inazione del governo. Soltanto esprimendo la volontà di pace del popolo italiano e chiedendo agli Stati Uniti la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro il Vietnam del nord, si può rendere possibile l'avvio di negoziati di pace.

Che il pronunciamento ufficiale da parte dei governi costituisca l'unica possibilità per costringere l'America al negoziato, ha ribadito Ingrao, è dimostrato dalle prese di posizione della Svezia, della Finlandia e della Danimarca e da quella stessa del segretario generale dell'ONU U Thant. Anche i compagni Vecchietti e Luzzatto, segretario generale e capogruppo del PSIUP, hanno chiesto che il governo italiano esca finalmente da ogni silenzio o dalle formule vaghe che non hanno alcun peso politico e chieda senza indugi la cessazione incondizionata dei bombardamenti.

Il ministro Fanfani ha iniziato il suo discorso affermando che i recenti sviluppi, sia sul piano militare che su quello diplomatico-politico, « del sempre più crudo ed esteso conflitto che insanguina da anni il Vietnam, hanno portato la grave crisi ad una svolta molto importante, se non addirittura decisiva, sia in senso positivo, se si dovessero iniziare gli auspicati negoziati, sia in senso negativo ».

Come ha dichiarato sabato scorso U Thant — ha proseguito Fanfani — l'effetto di un mancato negoziato sarà l'intensificazione e l'aggravamento del conflitto, il che porterà ad eventi imprevedibili e a conseguenze disastrose. Fanfani quindi, richiamandosi alle recentissime dichiarazioni del ministro degli esteri della R.D.V. e della delegazione americana all'ONU, ha osservato che ormai « all'alternativa di una soluzione negoziata del conflitto non si sottrae nessun testo ufficiale ».

Di ciò il governo italiano non può che rallegrarsi, avendo già, nel momento in cui auspicava la cessazione dei bombardamenti e un atteggiamento costruttivo di Hanoi, prospettato al parlamento l'alternativa del negoziato come l'unica per assicurare pace benessere e libertà nel sud-est asiatico. Fanfani ha poi ricordato le iniziative diplomatiche prese negli ultimi tre mesi e si è riferito in particolare a quella a cui ha partecipato l'Italia che, ben volentieri, ha accolto i rappresentanti del governo di Hanoi, il principale dei quali ambasciatore a Praga. I colloqui si sono svolti il 5 febbraio alla Farnesina e hanno avuto — come un comunicato di Hanoi del 17 febbraio ha confermato — per argomento il conflitto vietnamita ed ovviamente — come aveva reso noto il comunicato italiano del 14 — « ci hanno offerto l'opportunità di affacciare ipotesi costruttive circa il modo di comporlo ».

La delicatezza dell'argomento — ha detto Fanfani — e « il dovere di non disperdere il benché minimo elemento utile offerto dall'incontro » hanno

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

A pagina 6 il testo integrale del discorso di Longo

HUE' — Un'impressionante immagine dell'ex capitale imperiale distrutta dai bombardamenti americani. Gruppi di civili si aggirano fra le macerie delle loro abitazioni

Presentata alla Camera

Mozione del PCI sul SIFAR

Chiesto un dibattito prima della conclusione della legislatura

I compagni Longo, Giorgio Amendola, Barca, Boldrini, Chiaromonte, Lina Fibbi, Galluzzi, Ingrao, Iotti, Macaluso, Miceli, Natta e Giancarlo Pajetta hanno presentato alla Camera la seguente mozione:

« La Camera, richiamando gli impegni presi dal governo ed esplicitamente riaffermati dal presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento; ritenendo indispensabile l'esame e il dibattito sulle vicende del SIFAR e del luglio '64 prima della conclusione della legislatura; impegna il governo a riferire sui risultati finora emersi dalla inchiesta Lombardi, sulle misure prese dal Consiglio dei ministri e sugli altri provvedimenti che dovranno essere adottati ».

Parigi

Il governo francese riconferma ufficialmente che se cessano i bombardamenti nel Vietnam comincerebbe subito la trattativa

Washington

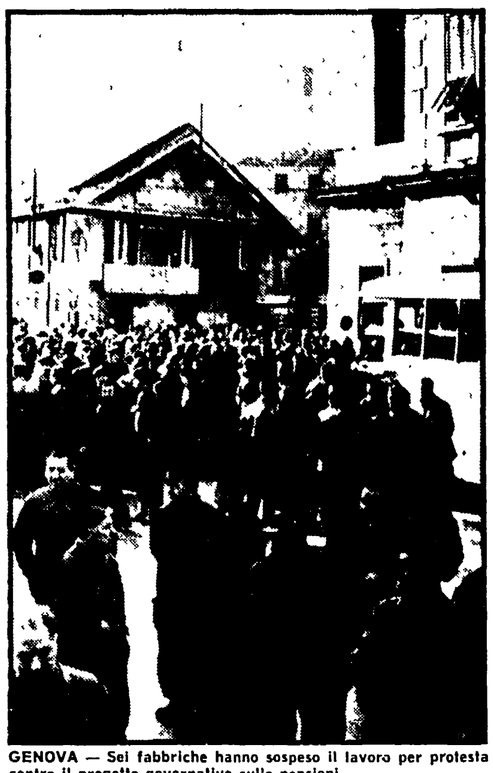
Johnson e il presidente del comitato dei capi di stato maggiore Wheeler discutono i termini di un'ulteriore « scalata »

Saigon

Truppe speciali americane intervengono nel Laos per allargare il conflitto nel sud est asiatico

Continuano gli attacchi del FNL mentre si aggravano i rapporti fra gli aggressori e i loro fantocci **A pag. 13**

Nuove decisioni attese per oggi dai sindacati - Vasta mobilitazione di lavoratori e pensionati - Scioperi assemblee, prese di posizione nelle fabbriche



GENOVA — Sei fabbriche hanno sospeso il lavoro per protesta contro il progetto governativo sulle pensioni

Nuove decisioni sono attese per oggi in rapporto alla vertenza per la riforma del sistema previdenziale e dell'aumento delle pensioni, che interessa 22 milioni di lavoratori attivi e circa 8 milioni di pensionati

La CGIL, dopo il rifiuto espresso martedì sera alle proposte governative a seguito della consultazione di tutte le federazioni di categoria e delle Camere del lavoro, ha convocato per stamane il proprio Comitato direttivo. La CISL, che non ha ancora assunto una posizione ufficiale, riunirà sempre oggi il suo Comitato esecutivo allargato ai rappresentanti delle categorie. La UIL ha ribadito il proprio consenso all'accordo, pur ammettendo la sua disponibilità « *a ogni possibile miglioramento ulteriore* » dell'accordo stesso.

La riunione fra le tre Confederazioni svoltasi ieri mattina nella sede della CGIL è servita per un ampio scambio di vedute sulle diverse posizioni assunte.

Nel Paese intanto l'ampia consultazione democratica promossa dalla CGIL ha assunto le dimensioni di una vera e propria mobilitazione che ha interessato, in un dibattito aperto e costruttivo, sia tutte le organizzazioni sindacali che i lavoratori delle diverse correnti. Si può dire anzi che la consultazione in atto ha rafforzato il processo di unità e di autonomia del movimento sindacale, impegnando insieme esponenti, attivisti e lavoratori attorno ai temi di fondo della riforma previdenziale e dell'aumento delle pensioni.

Anche ieri si sono avuti scioperi, manifestazioni, prese di posizione negative nei confronti della proposta di accordo avanzata dal governo. Questo movimento si è sviluppato soprattutto nelle fabbriche ed ha registrato numerosissime prese di posizione unitarie (CGIL, CISL, UIL).

Particolarmente significative, fra le altre, quelle assunte dalla Commissione interna della FIAT Mirafiori di Torino, dell'Italcantieri di Monfalcone, dell'Ansaldo nucleare di Genova, della Cinemeccanica di Milano, della FILZIAT-CGIL e FULPIA-CISL di Ferrara. Indicative dello stato d'animo dei lavoratori, oltretutto, sono state le fermate attuate in sei fabbriche di Genova. Contro l'accordo si sono pronunciati i dirigenti dei tre sindacati tessili che partecipano alla trattativa in corso a Milano per il contratto delle confezioni. Un rifiuto unitario alle proposte governative era stato auspicato martedì dalle ACLI di Milano.

Impegnate e significative affermazioni, oltre alle altre di cui diamo notizia in altra parte del giornale, sono state fatte dal dirigente nazionale della CISL, on. Sinesio, il quale ha dichiarato a un'agenzia che « *le condizioni poste dal governo non sono accettabili perchè mutano in peggio la struttura giuridico-sociale del pensionamento e, quello che è più grave, non risolvono i problemi dei pensionati per altro posti da tempo sul tappeto dai sindacati* ».

LE ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Intervista di Lama sulle pensioni

Perchè la CGIL respinge le pretese governative

Le cose non possono rimanere come sono nè si deve compromettere l'avvenire con misure parziali — Ricerca del massimo di unità fra i sindacati e fra i lavoratori per una rinnovata pressione unitaria

Il compagno Luciano Lama, segretario della CGIL, ha rilasciato all'Unità, a proposito della vertenza per la riforma previdenziale e l'aumento delle pensioni, una intervista. Eccone il testo:

Quali sono a tuo avviso le prospettive della vertenza sulla questione delle pensioni?

Già ieri la Segreteria Confederale con il suo comunicato ha espresso il parere negativo dell'organizzazione sulle conclusioni ultime degli incontri fra governo e sindacati. Ciò è avvenuto anche in seguito a una consultazione democratica che la Segreteria stessa ha promosso.

A questa consultazione hanno partecipato i comitati direttivi delle Camere del Lavoro provinciali e le Segreterie delle Federazioni nazionali di categoria appositamente convocati nelle proprie sedi e presso la CGIL. Di fronte a un tale pronunciamento pressochè unanime, la Segreteria confederale ha comunicato al governo che la CGIL non può accettare l'accordo così come oggi si configura.

La stessa dichiarazione presentata dai compagni socialisti della Segreteria confederale, pur manifestando un giudizio diverso sull'accordo, prende atto dell'opinione negativa manifestata dalla generalità delle nostre organizzazioni ed esprime il loro impegno a condividere le decisioni dell'intera CGIL regolandosi di conseguenza.

Quali sono le ragioni di questo rifiuto?

Anche le ragioni del rifiuto sono essenzialmente indicate nel comunicato confederale. Oltre alla critica del tutto giustificata sull'estrema modestia dell'aumento delle pensioni in atto, le nostre organizzazioni camerali e di categoria hanno insistito sulla inaccettabilità di alcuni punti delle proposte di accordo che modificherebbero situazioni in atto, come le misure relative ai cumuli di pensione coi salari per i pensionati che lavorano, alle pensioni di anzianità e al prolungamento dell'età pensionabile per le donne.

E' evidente che ciascuna di queste obiezioni ha un proprio specifico peso e non può non essere valutata da una organizzazione sindacale. Una cosa sarebbe adottare un nuovo sistema di pensioni e chiedere ai futuri pensionati, accettandone gli innegabili vantaggi, di sobbarcarsi anche qualche misura negativa rispetto alle norme in atto; ma una cosa del tutto diversa è invece quella di chiedere ai pensionati di oggi di peggiorare la loro condizione, sia pure per contribuire alla instaurazione di un nuovo e più favorevole sistema per i futuri pensionati.

E quale è la posizione delle altre organizzazioni?

Proprio oggi abbiamo avuto un incontro alla CGIL con le Segreterie del-

(Segue in ultima pagina)

Si estende la lotta nelle Università

Occupate a Palermo e a Milano altre facoltà, la lotta degli universitari continua in tutto il paese, non ostante gli ultimatum, le minacce, i provvedimenti arbitrari delle autorità accademiche.

● A Roma teppisti fascisti hanno tentato di entrare nella facoltà di lettere ma sono stati respinti dagli studenti democratici che da quattro settimane la occupano. Gli studenti tornano a presidiare Giurisprudenza e Scienze politiche, mentre è occupata anche l'Accademia delle Belle Arti.

● A Torino dopo l'intervento della polizia gli studenti hanno deciso di tornare ad occupare il Castello del Valentino, sede di architettura.

● A Trieste il rettore ha fatto tagliare il riscaldamento e interrompere il collegamento telefonico con l'esterno.

● A Pisa 71 studenti che l'anno scorso avevano occupato la Sapienza avrebbero ricevuto un mandato di comparizione.

● A Milano, gli studenti, dopo una serie di animate assemblee, hanno deciso di occupare tutte le facoltà.

A PAGINA 7

OGGI

minimi

QUESTO *governo va a due marce. Una marcia lentissima, faticosa, svogliata, asmatica: è quella destinata a riconoscere i diritti dei lavoratori e a soddisfarli. E' sempre in salita, soffia, perde colpi, ha le candele sporche. Vedete cosa è accaduto per le pensioni. Ha concesso una miseria, e questa miseria è venuta con tre anni di ritardo, dopo agitazioni, comizi, cortei, delegazioni, tavole rotonde, quadrate, rettangolari, ovali. E poi ci sono voluti giorni e notti di riunioni, senza mangiare, senza bere, senza dormire. Una fatica sovrumana.*

Ma se si tratta di accontentare i padroni, il governo va in presa diretta, corre senza uno strappo, senza un arresto, divora la strada spensierato e felice. Fiscalizzazione degli oneri previdenziali: 500 miliardi regalati a lor signori, ed è bastato, a deciderla, un breve consiglio dei ministri. Il provvedimento, anzi, figurava all'ordine del giorno sotto la voce « Varie », come un acquisto di cancelleria. Proroga dei massimali degli assegni familiari: 200 miliardi all'anno trasferiti dai piccoli ai grandi padroni. Il consiglio dei ministri la decise in piedi, in segno di deferenza per i potenti beneficiati, come sull'altare della patria. La patria dei redditi.

Scriveva ieri il Corriere della Sera: « Riguardo alle pensioni minime, basterà notare che mentre si sono accantonate le proposte, alquanto ardite, di chi chiedeva di portare senz'altro le pensioni minime a 20, 25 mila lire mensili... ». *Avete capito? Sarebbe ardito portare senz'altro le pensioni minime a 20, 25 mila lire al mese. Spadolini cambi testata al suo giornale. Deve chiamarlo il « Corriere della vergogna ».*

Fortebraccio

TEMI DEL GIORNO

Il Vaticano pagherà?

E' ANDATA come tutti gli uomini onesti si attendevano Giunti al voto i dc membri della commissione esteri della Camera sono rimasti soli L'unità delle sinistre ha bocciato — in sede referente — il progetto di legge che avrebbe sanzionato la colossale evasione fiscale che il Vaticano sta realizzando ormai da più di cinque anni Se i fautori della evasione fiscale continueranno ad essere isolati vi sono ora tutte le condizioni perchè un voto dell'assemblea di Montecitorio metta per sempre la parola fine allo scandalo conosciuto come l'affare della cedolare nera.

Occorre regolare su base di legittimità e di legge i rapporti tributari tra la Santa Sede e lo Stato italiano E ciò per due ragioni La prima è morale e assieme politica La legge sulla imposta che deve essere pagata sulle azioni — detta cedolare — dice chiaramente che per gli stranieri è prevista una aliquota del 30% del dividendo annuale (ossia di quanto le azioni rendono) In nessuna legge e neanche nei patti che sono intercorsi tra l'Italia e la Santa Sede cè scritto che gli intrallazzatori vaticanensi possano diventare impunemente evasori fiscali Ciò fu possibile solo per uno scambio di note diplomatiche e con una semplice circolare ministeriale, ambedue strumenti fatti contro la legge

Il secondo motivo è economico e sociale Il Vaticano secondo i calcoli più attendibili è già debitore per questa « frode pia » di una sessantina di miliardi Lo Stato italiano non può rinunciare ad incassare questa somma. Qui c'è una immoralità profonda cui è urgente mettere riparo. E il primo a rendersene conto dovrebbe essere proprio il Vaticano E con esso quei parlamentari che ostentano il loro legame con il pensiero sociale cattolico Anche da questo punto di vista ciò che avverrà ora alla Camera sarà un banco di prova.

Diamante Limiti

Università e speculazione edilizia

Proprio mentre gli studenti a Roma e in numerose altre università, stanno dando vita ad un vasto movimento che contesta le attuali strutture e l'organizzazione degli studi, nella capitale una vicenda, non marginale, ha fornito l'esatta misura del modo in cui i problemi dell'Università vengono affrontati nel nostro paese.

L'università romana, rispetto al numero degli studenti, è una specie di « fazzoletto »: poco più di un metro quadrato a studente (la media degli altri atenei è di 150). Per la verità il piano regolatore adottato dal Consiglio comunale nel 1962 aveva destinato per nuovi edifici universitari 540 ettari di terreno nella zona di Tor Vergata, oltre Centocelle

La decisione provocò tuttavia una reazione da parte dei proprietari dei terreni e il comune si trovò di fronte a quella che qualcuno ha chiamato la « rivolta del cannellino». La Coltivatori Diretti di Bonomi e l'amministrazione comunale di Frascati (con sindaco democristiano) si opposero infatti in nome dei vini tipici frascatani La zona — dissero — non può essere toccata: non vi si può edificare, c'è una legge che lo vieta. Così il ministro dei LL.PP accolse la richiesta e il Comune dai 540 ettari destinati all'università, stralciò con una variante al piano regolatore, 300 ettari da riservare alla coltivazione delle viti per il « cannellino ». Per la verità vigne nei 300 ettari stralciati ce ne sono molto poche, mentre le nuove istruzioni sono abbastanza numerose Comunque la variante di stralcio, benchè già adottata, può ancora venir bloccata Ma il fatto illuminante della vicenda non sta solo in questo episodio, ma soprattutto nel fatto che proprio in questi giorni si è scoperto che nei rimanenti 140 ettari destinati dal piano regolatore ad edifici universitari è in atto una vasta lottizzazione abusiva di circa 100 ettari Proprio dove si pensava di iniziare la costruzione dei nuovi edifici universitari c'è una borgata con un centinaio di abitanti, mentre altre case stanno per sorgere.

Insomma, in barba al piano regolatore e alle leggi esistenti la speculazione edilizia può fare impunemente i propri comodi Ma da chi trovano aiuto e complicità gli speculatori se non dalle stesse forze che oggi si oppongono alle richieste del movimento studentesco? Ecco perchè dicevamo che l'episodio di Tor Vergata è illuminante

Gianfranco Berardi

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 29.

Impotenza e prepotenza della maggioranza di fronte al movimento studentesco

Farsesco: il governo tenta di rilanciare la legge universitaria

Il piano Gui non può essere approvato dai due rami del Parlamento - Si cerca di farlo passare almeno alla Camera ma c'è bisogno di una modifica del regolamento perchè non decada con lo scioglimento delle assemblee

Quel poco di tempo che rimane prima che il Parlamento chiuda i battenti il centrosinistra lo sciupa a recitare una farsa. Il governo va in congedo fingendo di governare. In effetti non ha una sola idea da spendere. I *leaders* del tripartito si riuniscono in inutili convegni di vertice, come ieri mattina, quando hanno fatto il punto sulla questione universitaria e hanno finito con la strabiliante idea di rimettere sul mercato la più avariata delle merci, quel piano Gui che l'Università non vuole e che peraltro non ha nessuna possibilità — proprio nessuna — di diventare una legge operante.

Chi è rimasto a volere la « 2314 »? Dopo quattro anni di chiacchiere tutti hanno visto che era un aborto di riforma e gli studenti sono passati all'azione in tutte le sedi. Tuttavia gli alleati di governo fanno manfrine, asseriscono contro l'evidenza che quella è davvero una « riforma » o per lo meno un inizio e si scambiano fendenti vigorosi sui loro giornali accusandosi l'un l'altro di averla insabbiata a forza di discuterne. Anche ieri socialisti e dc si sono rimpallati le responsabilità e infine si sono trovati d'accordo in una deplorazione dell'ostruzionismo... comunista. E così lo stato maggiore del centrosinistra convocato da Moro a Palazzo Chigi rilancia la legge e mentre tutti gli atenei italiani sono sottosopra ne proclama il « valore positivo » e si impegna a farla approvare « almeno in uno dei due rami del Parlamento, salvo a rimettere al nuovo Parlamento le decisioni atte ad assicurare la continuità legislativa ». Segue nel comunicato conclusivo un rabbuffo agli studenti tacciati di estremismo perchè occupano le facoltà.

Che dire di questa trovata? Impotenza e prepotenza si danno la mano. E' una sfida lanciata al mondo universitario in tutte le sue componenti, ma è comunque una sfida tanto velleitaria da apparire risibile.

La legge Gui è spacciata, questo è il fatto. Gava al Senato ha avuto per lo meno il buon senso di ammetterlo. Il ministro della P. I. in una sua dichiarazione alla stampa ha asserito che in quindici giorni la Camera potrebbe approvare il provvedimento. E' molto discutibile, ma se anche così fosse che cambierebbe? E' assolutamente impossibile che la 2314 possa poi passare al vaglio del Senato, non c'è più tempo (frattanto la legge Nenni-Fenoaltea che prolungava di venti giorni la legislatura è stata ritirata). Il governo dunque si appaga di una azione puramente dimostrativa, vuole che si sappia che nessun dialogo è possibile con l'Università, gli preme contrapporre al movimento studentesco le « ragioni » del centrosinistra. Ecco il lato politico più grave di questa impennata della maggioranza.

Ma poi non si deve dimenticare che quand'anche la Camera giungesse ad approvare la « 2314 », l'iter del provvedimento dovrebbe ricominciare daccapo nei due rami del Parlamento con la prossima legislatura. Così prescrive il regolamento in vigore che fa cadere le leggi rimaste a metà strada tra Montecitorio e Palazzo Madama. Ed è per questo che la maggioranza si ripromette di far passare la proposta di La Malfa per la continuità legislativa. Insomma questo rilancio farsesco del piano Gui ha bisogno di un procedimento molto macchinoso: ci vuole un'altra legge perchè il Parlamento che uscirà dalle elezioni possa ridiscuterlo senza riprendere da zero. Ma c'è qualche probabilità che la proposta di La Malfa vada in porto *prima* della fine della legislatura? I primi a dubitarne sono i deputati dc che nel loro direttivo hanno escluso la possibilità di « immediate decisioni ».

Moro dal canto suo starebbe adoperandosi per evitare l'appuntamento con la Camera dove deve presentarsi per riferire sul Sifar. Fisserebbe una data che poi dovrebbe risultare posteriore allo scioglimento delle Camere e si limiterebbe a fornire una comunicazione scritta che andrebbe agli atti senza alcuna discussione...

La DC ha fatto sapere al PRI che è disposta a cedergli un posto nel Consiglio superiore della magistratura ma a patto che il candidato repubblicano sia di suo gradimento e che il dc Amatucci venga eletto vice presidente del Consiglio medesimo.

L'«OSSERVATORE» SUI DISSIDENTI CATTOLICI

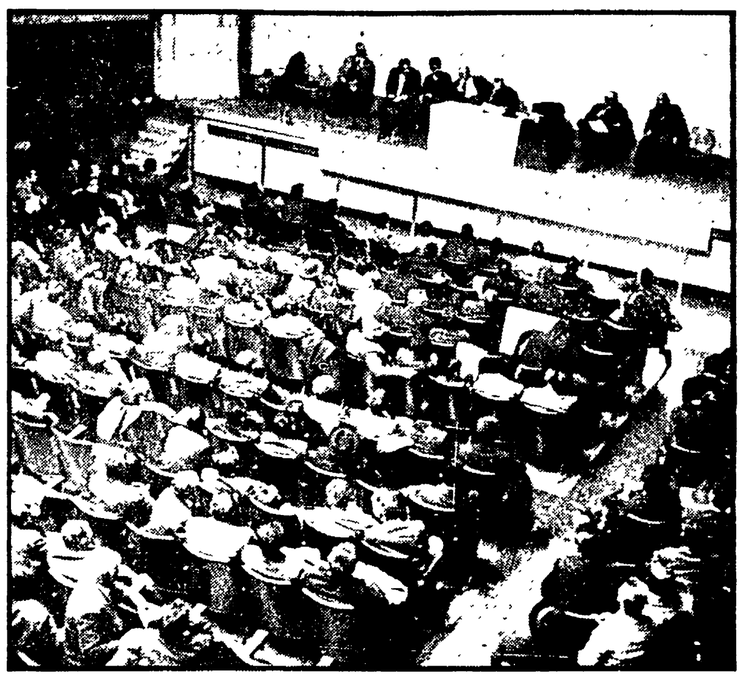
Ieri la agenzia *Ansa* ha anticipato un sunto di un articolo dell'*Osservatore della domenica* che sferra un duro attacco ai cattolici che rifiutano di votare per la DC. Secondo una prima nota della agenzia oggetto di questo attacco era il profesor Corghi, ma in seguito l'« ANSA » ha precisato che l'*Osservatore* si rivolge al « leader dei gruppi spontanei » che hanno promosso il recente convegno di Bologna. Che sia Corghi o Wladimiro Dorigo il destinatario, il linguaggio del giornale vaticano non si presta a equivoci: è un invito chiaro e tondo a sottomettersi senza discutere alle decisioni della gerarchia. Automaticamente chi rifiuta di obbedire ai precetti dei vescovi viene posto fuori dei ranghi cattolici. Scrive l'*Osservatore della domenica* che Corghi (o Dorigo) « ha fatto una scelta, passando dalla DC al comunismo evitando mezzi termini e sfumature » e che commentando il documento dell'episcopato avrebbe preteso « di discutere chiunque, qualunque documento ». « Liberissimi di farlo — osserva il giornale — purchè non si dichiarino cattolici. La promozione che il Concilio incoraggia non è la clericalizzazione e neppure la episcopalizzazione dei laici. Il posto dei laici nella Chiesa, anche dopo il Concilio, non è quello dei sacerdoti nè quello dei vescovi. Perciò se vogliono dirsi cattolici, e come tali esser considerati, i membri dei *gruppi* non debbono dimenticare che la Chiesa è e rimane gerarchica. Se poi intendono agire in modo indipendente lo facciano, ma cessino di darsi definizioni puramente soggettive ».

ro. r.

Sollecitato il governo a contrastare le pretese dei monopoli

Migliaia di bieticoltori sfilano in corteo a Roma

Si vuole imporre in Italia, fra i paesi del MEC, la più bassa coltivazione di bietole – L'aumento della produzione dello zucchero favorirebbe la riduzione del prezzo – Delegazioni a Montecitorio



L'assemblea dei bieticoltori al Barberini

Da piazza dei Cinquecento a piazza Barberini erano migliaia in corteo i bieticoltori convenuti a Roma da tutte le regioni d'Italia, soprattutto dalle province della Valle Padana Hanno manifestato per le vie del centro con una selva di cartelli e striscioni che recavano le parole d'ordine per sostenere le rivendicazioni dei contadini e produttori di bietole. La manifestazione di ieri ha avuto il suo momento conclusivo al teatro Barberini dove hanno parlato il presidente del Consorzio nazionale bieticoltori, Selvino Bigi, il segretario generale del CNB, Pietro Coltelli, ed il presidente dell'Alleanza nazionale contadini, Gaetano Di Marino Era ancora in corso la manifestazione nel teatro quando una delegazione guidata da Selvino Bigi si è recata al ministero dell'Agricoltura per un incontro con l'on. Restivo al quale sono state esposte le urgenti rivendicazioni dei produttori. Nel pomeriggio, altre delegazioni si sono recate dai gruppi parlamentari del PCI, del PSIUP, del PSU, del PRI e della DC.

Le ragioni della manifestazione di ieri sono state anche di sensibilizzare l'opinione pubblica su una serie di problemi che per le implicazioni e ripercussioni che comportano, interessano la collettività nazionale, come per esempio la possibile riduzione del prezzo dello zucchero al consumo Fra le rivendicazioni fondamentali si trova quella del prezzo delle bietole da pagare ai contadini. Si chiede infatti, che il governo comunichi tempestivamente a Bruxelles, secondo gli impegni con la CEE, e comunque entro il 1. marzo, l'adozione del cosiddetto prezzo misto unico nazionale al posto di quello differenziato richiesto dai gruppi monopolistici del settore: con quest'ultimo si pagherebbe 1.100 lire il quintale una parte del prodotto, e 625 lire il resto, con ciò consentendo una marcata possibilità di discriminazione a danno dei produttori.

Un'altra questione spinosa verte sul contingente ammesso per l'Italia nell'ambito degli accordi comunitari, per cui, prendendo a base ingiustamente la produzione del 1961-65, anziché quella del 1966-67, i *coltivatori italiani potranno* produrre, su 347 mila ettari, non più di 12 milioni e 300 mila quintali: ciò mentre, per esempio, in Germania su 300 mila ettari sono ammessi 17 milioni di quintali ed in Francia su 300 mila ettari sono ammessi alla produzione 24 milioni di quintali.

La manifestazione dei bieticoltori, alla quale hanno aderito anche numerosi contadini non organizzati nel Consorzio nazionale bieticoltori, ha voluto sottolineare con forza la necessità di giungere al più presto, e comunque entro la corrente legislatura, ad una revisione degli accordi comunitari, i quali attualmente sostengono di fatto gli interessi privatistici di tre grandi industrie che monopolizzano il settore, contro quelli di milioni di coltivatori; ed inoltre, tendere al rinnovo del contratto nazionale

Approvata al Senato

Vecchi indirizzi nella legge pro-Calabria

Il Senato ha approvato ieri sera la legge pro Calabria che stanzia 445 miliardi sino al 1970 Il disegno di legge dovrà essere però esaminato dalla Camera Hanno votato a favore DC, PSU e destra, contro PCI e PSIUP. Una questione così importante — come ha rilevato il compagno SCARPINO — è stata affrontata quasi alla chetichella in questo convulso finale di legislatura

La Calabria è tornata alla ribalta per il movimento di protesta che si è sviluppato negli ultimi mesi e per i fatti drammatici di Cutro e Isola Capo rizzuto Sono gli stessi leaders democristiani che ammettono il fallimento della propria politica meridionalistica Ma questa nuova legge pro Calabria ripropone e peggiora persino i vecchi indirizzi Presentata in ritardo dal governo (che ha impedito l'esame del progetto di legge comunista) la legge ha dato luogo al Senato a una serie di interventi democristiani d'impronta elettorale.

Nonostante il suo « neo meridionalismo » la DC ha continuato a difendere una politica di stanziamenti dispersivi che vanno a finire alle grosse aziende agrarie o a certi imprenditori-speculatori che hanno in particolare usufruito degli inefficaci programmi d'industrializzazione per il sud

Queste critiche sono state ribadite anche dal compagno MASCIALE (PSIUP).

Nella seduta di ieri il presidente ha dato notizia di una lettera del senatore liberale Veronesi che mantiene le dimissioni presentate per protestare contro pretese violazioni dei diritti delle minoranze durante il dibattito sulla legge regionale.

Un grave lutto dell'antifascismo

La scomparsa di Nello Traquandi

FIRENZE, 28

E' deceduto Nello Traquandi che fu membro del Comitato toscano di liberazione nazionale. Nello Traquandi, una delle più note figure dell'antifascismo fiorentino, aveva 70 anni. Fino alla sua scomparsa aveva svolto attività in seno agli organismi della Resistenza

Traquandi, che era stato incarcerato durante il periodo fascista insieme a Ernesto Rossi e Umberto Terracini, aveva fatto parte del movimento *Giustizia e Libertà*: successivamente, aveva rappresentato il Partito d'azione prima nel CTNL e dopo nella giunta comunale di Palazzo Vecchio

Con Traquandi scompare una delle più significative personalità del movimento democratico e antifascista La salma dello scomparso sarà esposta da domani mattina al Circolo Fratelli Rosselli in Piazza della Libertà.

Ai familiari vadano le più sentite condoglianze della redazione dell'*Unità*.

Alla commissione interni del Senato

Ex combattenti: battuto il governo

Respinti a maggioranza gli emendamenti peggiorativi alla legge sui benefici per la carriera e il pensionamento — Il progetto verrà ora inviato in aula con procedura urgentissima

La Commissione Interni del Senato si è pronunciata ieri a stragrande maggioranza contro le modifiche proposte dal governo alla legge che stabilisce benefici, ai fini della carriera e del collocamento in pensione per gli ex combattenti, dipendenti dello Stato, degli enti locali e delle aziende municipalizzate, degli istituti previdenziali e degli enti economici.

Dal dibattito in commissione sono emersi i seguenti elementi politici caratterizzanti:

1) generale consenso al testo della Camera, anche se esso non è esente da critiche, che a Montecitorio fu approvato con l'assenso del governo. Ora, accogliere sia pure parte degli emendamenti proposti a nome del governo dal ministro Bertinelli (riduzione da 7 a 5 degli anni di beneficio concessi agli ex combattenti, da 10 a 7 per i mutilati e invalidi di guerra, esclusione di tutti i dipendenti dagli enti locali e pubblici nonchè delle vedove e degli orfani di caduti in guerra, significherebbe affossare il provvedimento, considerato che ormai la legislatura sta per finire. Va notato che alcuni degli emendamenti sono stati duramente attaccati anche da parlamentari democristiani. Il governo — ad avviso della commissione — deve dire se vuole o meno la legge;

2) generale determinazione della commissione, di fronte all'opposizione del governo al dibattito in commissione riunita in sede deliberante, di considerare chiusa la discussione e di sollecitare senza altro indugio l'esame in aula della legge;

3) accoglimento della proposta di procedura urgentissima, sia in commissione che nell'aula, formulata dai parlamentari comunisti.

Convegno a Roma

Iniziativa della destra ex PSI contro De Martino

Ieri a Roma l'on. Ferri ha presieduto una riunione nazionale di dirigenti della maggioranza dell'ex PSI. L'iniziativa — di cui è stato messo al corrente Nenni — appare chiaramente rivolta contro De Martino e i suoi amici e tende a operare una stretta saldatura con la destra socialdemocratica in vista del congresso del partito. Hanno partecipato alla riunione una sessantina tra membri del CC e della direzione, 28 deputati e 14 senatori. Erano presenti i ministri Mancini e Corona, i sottosegretari Zagari, Maria Vittoria Mezza, Guadalupi e Martinez e tra i membri della direzione Colombo, Craxi, Elena Caporaso, Gerardi, Mariani e Matteotti. I ministri Pieraccini e Tolloy hanno inviato la loro adesione.

Matteotti nella introduzione ha detto tra l'altro che « la coabitazione subordinata dei socialisti in case di cui essi non posseggono le chiavi deve finire » e ha sostenuto la necessità di potenziare l'UCI in contrapposizione all'Alleanza dei contadini, l'UCSI al posto dell'ARCI, l'Associazione Anna Kulisciof in contrapposizione all'UDI. Egli ha anche parlato di una « Unione democratica dei dirigenti di aziende ». Polemico verso la segreteria l'intervento di Mancini che avrebbe voluto la convocazione del CC per portare in quella sede l'attacco a De Martino, colpevole ai suoi occhi di essersi pronunciato per la inchiesta parlamentare sul SIFAR. Craxi ha detto che è necessario « costituire rapidamente una maggioranza autonomista la più larga possibile senza lasciare a De Martino il monopolio dei contatti con la sinistra del partito ». Ferri concludendo è stato altrettanto esplicito. Ha detto che la riunione era indispensabile dopo l'ultimo voto in direzione e « dopo il tentativo della sinistra di apparire, unita al gruppo demartiniano, come la maggioranza dell'ex PSI. Da oggi — ha detto Ferri — sarà chiaro per tutti che l'attuale maggioranza del PSU comprende la maggioranza autonomista dell'ex PSI e la quasi totalità dell'ex PSDI ».

Deciso dalla commissione parlamentare

Niente commenti politici in periodo elettorale alla radio e alla televisione

Il dibattito sulle garanzie di obiettività che la RAI-TV deve assicurare nel corso della campagna elettorale si è concluso nella competente commissione parlamentare, riunita nuovamente ieri sera a Montecitorio. Al termine della discussione (che ancora ieri ha registrato numerosi interventi, tra cui quelli dei compagni Valenzi, Salati, Nannuzzi, Scarpa, Francavilla e di Schiavetti del PSIUP) è stato deciso: 1) di istituire, negli ultimi venticinque giorni che precedono il voto, una rubrica definita « giornata elettorale » della durata di otto minuti. La rubrica, che sin dall'inizio della campagna elettorale sarà trasmessa il sabato e la domenica, dovrebbe prendere il posto che ora, nei notiziari televisivi, occupa la « Giornata parlamentare ». 2) Nel periodo elettorale saranno soppressi, dalla Radio e dal Telegiornale, i commenti politici. 3) La presidenza della commissione siederà in permanenza per esercitare il controllo sui notiziari trasmessi dalla Radio e dalla Televisione e per assicurare un severo rispetto dell'obiettività delle altre rubriche e di commenti che potrebbero essere faziosamente sfruttati a scopi elettorali, rompendo l'equilibrio faticosamente raggiunto. Lo stesso presidente della commissione, Delle Fave, ha assunto impegni in tal senso.

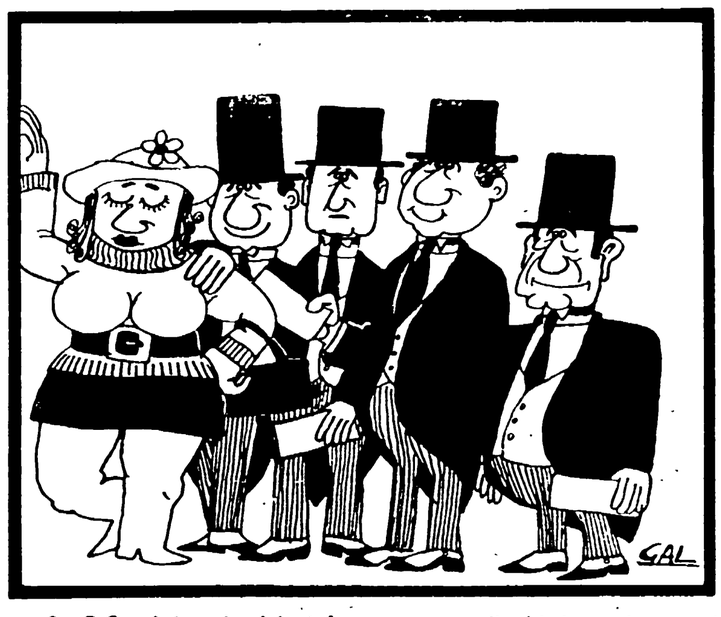
E' però evidente che l'accoglimento di parte delle proposte che il nostro partito aveva presentato, e gli impegni formali di controllo assunti in sede parlamentare, non bastano: è necessaria una vigilanza di massa dei democratici se si vogliono sventare tutti i possibili tentativi che i gruppi di potere della DC e del governo non mancheranno di compiere per utilizzare a scopi di parte la RAI-TV.

Definitiva la legge che vieta la vendita delle sigarette sciolte

Definitivamente approvata la legge che proibisce la vendita delle sigarette sciolte. La Commissione Finanze e tesoro del Senato, riunita in sede deliberante, ha ieri approvato nel testo della Camera la legge che definisce le norme sulla proibizione della vendita, delle sigarette sciolte da parte dei Monopoli di Stato.

La legge consta di tre articoli. L'articolo 2 commina ai trasgressori una pena pecuniaria che va da 2.000 a 20.000 lire.

DICCÌ



La D.C. ed i suoi ministri hanno avuto negli ultimi tempi rapporti molto stretti con alti esponenti dell'Industria.

Approvato l'aumento per i sindaci

La commissione Interni della Camera, riunita in sede legislativa, ieri mattina ha approvato il disegno di legge risultante da diverse proposte parlamentari (prima fra tutte quella comunista, di cui era primo firmatario il compagno Ingrao) — che aumenta le indennità di carica dei sindaci e stabilisce nuove norme per il compenso delle attività degli assessori anziani e degli assessori sia effettivi che supplenti.

Il provvedimento che ne risulta — e che ora passa al voto del Senato — stabilisce, per i sindaci, aumenti che vanno dal 16% per i centri con oltre 500mila abitanti al 100% per i comuni minori

Stasera in TV Tribuna sindacale sul MEC agricolo

Sarà trasmesso questa sera, alle ore 22 sul programma nazionale della TV e della radio un dibattito della serie « Tribuna sindacale » sul tema: « L'agricoltura italiana alla vigilia di una maggiore integrazione comunitaria »

Al dibattito parteciperanno rappresentanti sindacali degli imprenditori agricoli e dei lavoratori. Per la CGIL sarà presente il vice segretario confederale Doro Francisconi

I senatori e deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla Camera alla seduta comune di domani 1. marzo (ore 9,30).

L'IPERTRICOSI

PELI SUPERFLUI

del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente coi più moderni metodi scientifici. Cure ormoniche dimagranti e seno microvarici delle coscie

G. E. M.

Gabinetto di Estetica Medica (Dr. ANNOVATI)

MILANO: Via delle Asole, 4 - Tel 873.959
TORINO: P.zza S Carlo, 197 - Tel. 553.703
GENOVA: Via Granello, 5/2 - Tel. 581.729
PADOVA: Via Risorgimento, 10 - T. 27.965
NAPOLI: V P.te di Tappia 62 . T. 324.868
BARI: Corso Cavour, 142 Tel. 250.825
ROMA: Via Sistina, 149 - Tel. 465.008
Succursali: ASTI - CASALE ALESSANDRIA - SAVONA

E' morta Elodia Manservigi

Si è spenta ieri, al Policlinico di Roma, la compagna Elodia Manservigi, nata 75 anni fa a Pontelagoscuro in provincia di Ferrara

La sua scomparsa lascia un vuoto nel Partito e nel movimento operaio, nel quale Elodia Manservigi cominciò a militare non ancora ventenne, partecipando fin dal 1917 alle lotte del proletariato torinese ed all'occupazione delle fabbriche. Nel 1921 aderì al Partito Comunista Nel 1923, per seguire il marito Angelo Valente, perseguitato dal fascismo, si trasferì nell'URSS, dove lavorò nella produzione. Durante la guerra perse il suo unico figlio Sergio. Nel periodo delle violazioni della legalità socialista fu anche ingiustamente colpita ma ciò non intaccò i suoi ideali e la sua fede politica.

Tornata in Italia continuò, nei limiti delle sue possibilità e della sua malferma salute a dare un contributo all'attività del Partito

I funerali avranno luogo domani alle ore 15 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico

La redazione dell'*Unità* partecipa con commozione al dolore per la scomparsa di questa esemplare figura di combattente comunista.

ESPERIENZE DI LOTTA A ISOLA E CUTRO

Cosa cambia in Calabria

Una settimana in Corte d'Assise e le vere colpe dei braccianti Viaggi in aereo e viaggi in treno - Lo «sfascio» e i «cinesi» di Cutro - Solidarietà attiva dei comunisti per tutti i contadini arrestati e impegno ad andare avanti nella lotta, superando l'arretratezza

Abbiamo trascorso una settimana nell'aula della Corte d'Assise di Crotone, una specie di grande cantina ritinta a calce che un tempo — coperta dai necessari orpelli — era il teatro della «*gente bene*» del marchesato.

Là dove c'erano — allora — le poltroncine di velluto, si accalcava ora una folla paziente e insieme torva, e attenta, e timorosa anche, come può esserlo solo chi si sente in casa d'altri: perchè — e con mille ragioni — erano ben pochi (dietro le transenne e, naturalmente, dietro le sbarre) a credere alla piccola scritta «*la legge è uguale per tutti*» scalpellata sul davanti del banco della Corte, dove una volta doveva essere il palcoscenico.

Intendiamoci. La Corte anzi le Corti (giacchè i processi erano due, uno di seguito all'altro, e i magistrati erano diversi) hanno emesso sentenze che in gran parte non compivano ma mettevano riparo a una ingiustizia: aprivano i cancelli del carcere, cioè, e riconsegnavano alle loro famiglie e ai paesi abbandonati di Cutro e Isola Capo Rizzuto decine di contadini costretti dietro le sbarre da quattro mesi, inchiodati a quel destino da rapporti di polizia frettolosi e vendicativi, scritti non tanto per colpire gente certamente responsabile di reati, quanto per «*dare una lezione*» a dei giovani cosiddetti «*facinorosi*», quelli — per intenderci — che hanno definitivamente dimenticato l'antico obbligo di togliersi la berretta dinanzi alle stratificazioni di autorità che li opprimono, che hanno imparato la lezione dei loro padri — i contadini che marciarono in massa sulle terre del marchesato negli anni '50 — e s'accingono ora, giacchè è giusto e necessario, a trasmettere questa lezione anche ai loro figli (e niente come i quattro mesi di carcere e l'ansia dei processi è servito *concretamente* allo scopo).

* * *

L'ingiustizia dunque permeava tutta la vicenda ormai alle ultime battute, ed era la più vecchia delle ingiustizie: quella che fa del povero un estraneo, un indiziato, un nemico in potenza dello Stato, reo per mille possibili ragioni anche quando rivendica proprio che gli si faccia giustizia ed ha dalla sua parte la Costituzione, la legge, l'interesse della collettività.

Ma dunque — si potrebbe chiedere — non è cambiato nulla in Calabria in questi anni di Repubblica, ma dunque i padri consegnano ai figli così come l'hanno ereditata dai loro padri una realtà crudele, una dura oppressione di classe, una condizione di miseria senza prospettive?

Può essere che girare per le strade di terra battuta di Cutro o di Isola Capo Rizzuto, entrare nelle case contadine, constatare ciò che vi si mangia, come vi si vive — e come vi si muore —, constatare anche il perdurare di antiche costumanze, di antichi tabù, può essere che tutto questo induca a pensare che letteralmente non è cambiato nulla in Calabria in questi anni. Ma è un errore. Molte cose vi sono cambiate e vi cambiano ogni giorno: il problema è di vedere *che cosa* cambia e *in che senso* e *verso quali prospettive*.

Le distanze per esempio — quelle geografiche, reali, non quelle figurate, putacaso sociali — le distanze si sono accorciate, non vi è dubbio.

Un tempo era d'uso vantare a questo proposito — ma lo ha fatto recentemente ancora la TV — le autostrade e la rapidità degli spostamenti che esse comportano, elemento di grande progresso socio-economico. Ora si può fare, a dire il vero, anche di più; sulla strada che da Crotone porta proprio a Isola Capo Rizzuto c'è l'aeroporto e per cinque giorni la settimana un piccolo aereo va avanti e indietro dalla capitale dell'ex marchesato alla capitale dell'ex regno, elemento che crea nuove, impensate possibilità: la società che gestisce la linea aerea, per esempio, offre gratis alle signore di Crotone che vanno a fare i loro acquisti a Roma entro la giornata una messa in piega e un taglio di capelli nei saloni delle sorelle Carita nonchè sconti del 10 per cento in sette «*boutiques*» di piazza di Spagna, via Veneto e via Frattina. Non è cosa da poco come *cambiamento*, come «*avvicinamento*» fra Roma e Crotone.

Anche i treni, del resto, hanno la loro parte nel *cambiamento*: ci sono, ormai da anni, treni che dal fondo della Calabria portano direttamente a Zurigo, a Stoccarda. Assistendo ai due processi ai contadini di Cutro e Isola Capo Rizzuto si aveva quasi l'impressione — a questo proposito — che per incendiare e devastare i municipi (questa era l'accusa) gli imputati avessero preso apposta il direttissimo dalla Germania abbandonando per qualche giorno il loro lavoro di manovali; arrivati a casa poi erano subito corsi in piazza senza neanche disfare le valigie, nella prospettiva di partire di nuovo.

Naturalmente era solo un'impressione: è vero però che la maggioranza degli imputati erano dei contadini *senza terra che hanno vissuto* in Germania gli anni della loro giovinezza e che, tornati, tentavano — prima di decidersi a ripartire — di ottenere quella misera condizione di esistenza nel loro paese che è la condizione di «*quotisti*» dell'ente Sila, condizione tuttavia di gran lunga migliore di quella lacerante di emigrati; proprio su questo loro tentativo si è innestata poi la montatura poliziesca che li ha costretti a passare quattro mesi in carcere e che — non lo dimentichiamo — per alcuni ha significato una condanna a passare ancora mesi e anni dietro le sbarre.

* * *

Questo accorciarsi delle distanze «*geografiche*» però — e abbiamo citato i due casi solo per esemplificare — corrisponde non a una riduzione ma a un aumento, a un complicarsi delle distanze «*sociali*», costringe a una dura e lunga lotta di cui «*fatti*» come quelli di Cutro e di Isola sono solo un episodio, anche se «*fanno pensare con raccapriccio*» — sono parole del pubblico ministero nel secondo processo — agli anni delle occupazioni del latifondo.

Bene. A parte il raccapriccio di quel signore, neanche in fatto di esperienze di lotta la Calabria è rimasta ferma agli anni cinquanta: in generale i «modi» della lotta si sono adeguati a una situazione sociale che è certo più complessa oggi di venti anni fa pur se non ne sono mutate alcune caratteristiche di fondo: lo sfruttamento e la miseria del contadino senza terra, per esempio, e, d'altra parte, la sua fame, vera fame di terra.

Se dalla cronaca dei processi riandiamo a quella dei «*fatti*» che li hanno preceduti, alla sera dei sei novembre a Isola Capo Rizzuto e del sette a Cutro, possiamo considerare facilmente come molte cose siano cambiate anche nei modi della lotta, come anzi là dove il movimento non è riuscito a elaborare un impegno nuovo, una intelligente politica nuova, questo cambiamento si è verificato lo stesso ma significando non un progresso bensì un ritorno ad antichi moti spontanei di esasperazione, alla furia di chi non è sorretto da una prospettiva, dunque non a venti anni fa bensì molto più indietro, a momenti che proprio la grande, storica esperienza del dopoguerra ha superato *nella pratica* dopo che il movimento operaio l'aveva, con l'insegnamento di Gramsci, superato *nella teoria*.

Ci riferiamo in particolare a Cutro e alla antica ombra dello «*sfascio*», della «*pandistruzione*» che è sembrata a un certo momento gravare e sui «*fatti*» e sul processo che ne è seguito. La stampa «*indipendente*» ha fatto un gran chiasso, nei giorni del processo, a proposito dei «*cinesi di Cutro*» e ad essa ha dato una mano anche quel gruppetto di pseudorivoluzionari che voleva profittare del processo per esaltare — con qualche manifesto e qualche scritta murale — miti assai lontani e da Cutro e dalla Calabria, presentando fra l'altro come «*nuova*» e «*rivoluzionaria*» esperienza il fuoco appiccato da un ignoto agli scartafacci del comune, mentre la gente manifestava nelle strade.

* * *

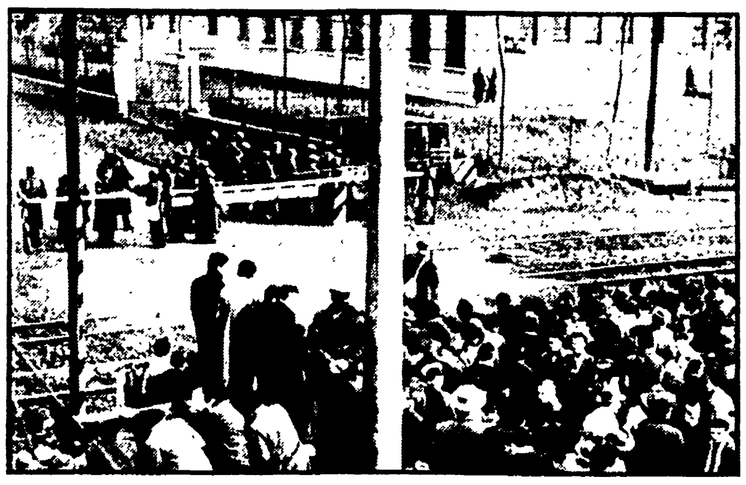
Molto giustamente — crediamo — i compagni di Crotone, i compagni di Cutro si sono rifiutati, a questo proposito, di lasciare spazio a qualunque forma di settarismo cercando differenziazioni fra i contadini chiusi nella gabbia della Corte d'Assise; certamente anzi questa linea si manterrà anche domani, nei riguardi dei lavoratori rimasti in carcere, quale che sia momentaneamente il loro atteggiamento verso il partito.

Terminato il processo però non si può non trarre una conclusione da queste esperienze e non notare la profonda differenza — nelle forme e negli obiettivi di lotta, nella capacità o meno di non isolarsi, in definitiva e concretamente nella capacità di vincere la propria battaglia — esistente fra i «*fatti*» di Cutro e di Isola. E trarne una conclusione, e invitare tutti i lavoratori a trarla: che in tutta l'evoluzione (e involuzione) delle vicende calabresi, come resta *ferma* la condizione di sfruttamento, così resta *essenziale* nella lotta contro di essa la forza, la compattezza, la combattività, la elaborazione creativa del partito degli operai e dei contadini.

Che questo partito sia sempre più forte e che sappia sempre meglio portare avanti le grandi esperienze contadine di lotta dell'ex marchesato di Crotone, Cutro compresa, è certo interesse di tutta la Calabria e di tutto il paese. Che nella grande rete della sua organizzazione si rompa o si indebolisca una maglia ha invece come immediata conseguenza un arretramento delle forze di classe, quale che sia la bandiera sotto cui questo arretramento si compia.

Aldo De Jaco

Sono proprietari ma non vogliono diventare «padroni» i 250 delle Fonderie



Due immagini della tragica mattinata di Modena pochi minuti prima delle violente cariche della polizia contro gli operai delle Fonderie Riunite

Una fabbrica nelle mani degli operai

La storia comincia la mattina del 9 gennaio 1950 quando a Modena alle «Fonderie Riunite» la polizia sparò contro un corteo operaio che manifestava per impedire la smobilitazione dell'azienda — Fu un eccidio — L'azione del comune «rosso» a sostegno dei lavoratori — Ora la fabbrica è proprietà degli operai

Dal nostro inviato

MODENA, febbraio.

Duecentocinquanta proprietari di una sola fabbrica. In epoca di concentrazioni capitalistiche e di monopoli, la cifra fa un certo effetto. I duecentocinquanta sono gli operai delle «Fonderie» di Modena, sono i proprietari — anzi — delle «Fonderie». Un nome, questo, che dice poco a chi nel 1950 aveva meno di venti anni. Per gli altri è diverso: sono le vecchie «Fonderie Riunite» di Orsi, quelle dell'eccidio poliziesco del 9 gennaio 1950. Quella mattina la polizia sparò con i mitra a altezza d'uomo: era il biglietto da visita della lunga e drammatica «gestione Scelba» che stava cominciando. Sei morti e cento feriti.

Quello fu un fatto nazionale, il tetro sigillo sulla rottura dell'unità antifascista. Per gli Orsi però — anche se allora non se ne accorsero — fu l'inizio della fine. Oggi i fratelli Orsi — che comandavano Modena da qualche lustro — sono falliti. Erano saliti da venditori di rottami (a Milano li chiamano i «rutamatt») a grossi industriali grazie alle protezioni del gerarca fascista Rossoni, grazie alle commesse di guerra (le «Candele Orsi» hanno fatto bestemmiare i nostri soldati su tutti i fronti), grazie alle commesse della Repubblica di Salò: oggi sono annullati, ridotti a consumare parsimoniosamente i pochi soldi che sono riusciti a imbucare sottraendoli alla catastrofe.

E invece la «Fonderie» vive e sta bene.

* * *

Nel 1965 questa bella fabbrica, in mano a uno dei fratelli Orsi, ha questa situazione *patrimoniale e finanziaria*: un miliardo e trecento milioni di debiti; 720 milioni di valore di capitale fisso e scorte. Nulla salvava Orsi dal fallimento e così fu Orsi stesso a cedere l'industria a un suo collega, l'industriale Bompani. Qui ricominciò il vecchio gioco che ben conosciamo: Bompani tentava di liquidare l'azienda, licenziare, vuotarla per poi comprarla — in un domani più felice e a fuochi ormai spenti — per quattro soldi. La storia della lotta, delle vicende quasi romanzesche di cui sono stati protagonisti gli operai della «Fonderie» (e con loro tutta Modena, tutte le fabbriche, tutta la provincia) richiederebbe ben altra ampiezza di racconto.

Fu una lotta durissima e tenace. In quei mesi si occupò la fabbrica, si chiese l'amministrazione controllata, si vinsero le esitazioni dei tanti creditori, si convinsero i clienti a aiutare l'azienda, si combatte contro uno dei «tabù» più forti, questo: gli operai *non sanno gestire* una fabbrica di queste proporzioni, non possono farcela.

Tutta Modena fu coinvolta. Ogni giorno, durante l'occupazione dei primi mesi del '66, gruppi operai uscivano dalla fabbrica, invadevano le strade, andavano sotto la casa di Orsi o la villa di Bompani, nelle sedi delle banche, andavano in Comune e in Tribunale (è incredibile, ma si videro anche operai entrare, con grinta, nell'aula di giustizia), andavano dal prefetto. Si ottenne l'amministrazione controllata, si ottenne dalle banche nuova fiducia e infine un mutuo IMI di 350 milioni. Il contributo del Comune di sinistra fu determinante: congelato il credito per la luce elettrica (oggi pagato, peraltro, dagli operai), garanzia presso le banche, intervento continuo e attivo presso il prefetto e il governo.

In quei mesi si vide concretamente che cosa significava il «comune rosso», cioè il comune di sinistra, unitario. La garanzia del Comune alle banche fu votata alla unanimità: solo i liberali votarono contro. Un fronte chiaro. La gente andava ogni giorno alle «Fonderie»; ore di lavoro operaio, in tutte le fabbriche del modenese, furono offerte per le «Fonderie»; i contadini venivano dalle province con carretti di vettovaglie; le cooperative garantirono un approvvigionamento che servì poi per molte settimane dopo l'occupazione. Quello che fu possibile allora, a Modena, non sarebbe stato forse possibile altrove; le stesse autorità governative erano arrese di fronte alla pressione di massa e finirono per collaborare in modo determinante, in prima linea. Le banche dovettero abbassare le loro pretese. Infine Orsi dovette lasciare la città, alla chetichella: non usciva nemmeno più di casa. Ascoltiamo questi racconti e pensiamo che in un caso per molti versi simile — la liquidazione della «Vanzetti» di Vittuone, alle porte di Milano, l'anno scorso — l'indifferenza dei pubblici poteri, l'assenza di questa spinta di opinione generale, unanime e unitaria, hanno fatto vincere il padrone e l'azienda è morta.

* * *

Gli operai hanno cominciato portando avanti due linee: produrre e vendere; concordare il pagamento dei creditori. Già dal 1966 una conferenza di produzione aveva incaricato la Commissione interna e l'ingegnere che era rimasto nell'azienda, di acquistare le azioni della «Fonderie».

La produzione, intanto, fu realizzata in condizioni pionieristiche. Per esempio si rastrellò — è la parola — tutto il materiale abbandonato negli sgabuzzini e nei cortili. Ne uscirono cinquemila quintali di ghisa, subito messi in lavorazione. Significavano un mese di lavoro. Il materiale lavorato fu venduto e i clienti — pur di non fare fallire l'azienda che rispondeva bene alle loro esigenze — accettarono di pagare in contanti, e subito. Con quei soldi si cominciarono a comprare altre materie prime.

Oggi i debiti sono di 600 milioni, compresi però i 350 del nuovo mutuo contratto con l'IMI. Intanto l'IMI ha anche concesso che si vendesse una parte di un terreno della «Fonderie» che Orsi — proprio con l'IMI — aveva ipotecato, e così si sono potuti comprare anche nuovi macchinari. Con quei soldi.

* * *

Sistemate le cose più urgenti, garantita la sopravvivenza fisica dell'azienda, si trattava ora di darle prospettiva e attività sufficiente. Finita l'anno scorso l'amministrazione controllata, gli operai si sono divisi le azioni. Non è stata una decisione semplice. Alcuni — in assemblea — pensavano che fosse meglio lasciare le azioni concentrate nelle mani della Commissione interna. Invece si è deciso che a ognuno tocca una quota pari di azioni. E' stato un esperimento nuovo che inizialmente ha preoccupato l'IMI e le banche ma che oggi fa acquisire maggiore fiducia alla «Fonderie». Trecentocinquanta milioni di azioni sono state portate al valore reale di 125 milioni per pareggiare il capitale ai debiti residui, e quindi distribuite fra i 250 operai. Con uno statuto societario (si tratta di una normale società per azioni) che rappresenta però un fatto nuovissimo, una figura giuridica del tutto anomala nel quadro del nostro ordinamento: qualche studente potrebbe farci una bella tesi di laurea. Le azioni infatti sono non trasferibili, non vendibili e non ereditabili. Se un operaio lascia la fabbrica, lascia anche le azioni che si rimettono nel mucchio e si ridividono. Ogni operaio nuovo che entra (e di assunzioni di giovani in questi mesi ne sono state fatte, dagli operai), dopo nove mesi si mette in lista e — appena si libereranno delle azioni — parteciperà alla nuova spartizione.

La produzione va bene. La «Fonderie» fa pezzi meccanici per trattori, cappe per ferrovie, malleabile per impianti elettrici, catene per trasportatori. Arrivano i «pani» di ghisa e si fondono, si creano leghe nuove, si lavorano fino a prodotto finito. Ai tempi di Orsi — una gestione autoritaria, addirittura rappresentata fisicamente nel «tronetto» sopraelevato in Direzione, dove Orsi riceveva, stando «sopra», seduto alla sua scrivania, i dipendenti — 340 operai lavoravano 5200 quintali di ghisa al mese con uno scarto del 20 per cento; oggi 250 operai - proprietari lavorano 5100 quintali di ghisa con uno scarto inferiore del 10 per cento.

Parlo con Santi, con Calza, con Pelloni che sono nella Commissione interna e nel Consiglio di amministrazione; conosco l'ingegnere e il presidente Turci (siede lui sul «tronetto» di Orsi ora, e ci scherza). Le difficoltà sono molte ma il problema che più assilla questi operai-imprenditori è quello che Santi chiama «la mentalità»: «Non dobbiamo diventare dei "padroni", non dobbiamo cedere a una mentalità privatistica». Per il contratto nazionale dei metalmeccanici, la «Fonderie» ha scioperato come gli altri. Quando si annunciò lo sciopero per le pensioni, in Consiglio di amministrazione prevalse la tesi di non scioperare: c'erano ordinazioni urgenti da consegnare. Allora — come sempre si fa alla «Fonderie» — si andò all'assemblea generale e qui si decise di scioperare.

Il cottimo è collettivo: il salario è quello previsto dal contratto nazionale; non c'è, per ora, una tabella di ritmi e di tempi di lavorazione di squadra o individuali. «Finchè possiamo, noi vogliamo fare leva solo sulla coscienza operaia, sulla consapevolezza che un migliore lavoro avvantaggia noi tutti», mi dice uno degli operai-dirigenti. Bisogna ricordare che all'inizio, per quattro mesi, questi operai rinunciarono al salario per comprare materie prime da lavorare.

Sono operai prevalentemente comunisti (76 iscritti alla sezione di fabbrica) e la maggioranza e della FIOM. Poi c'è la CISL e l'unità è stata mantenuta anche se in qualche fase della lotta non è stato facile. Ma è rimasta, e conta. Orsi oggi si è rifugiato a Mantova, a curare le Autolinee lombarde che è tutto quanto gli è rimasto (il gruppo aveva la Maserati, oltre alle Ferriere, alla Candele-Accumulatori e ad altre attività). I suoi operai lavorano con una nuova coscienza. La sua furia antioperaia ha fatto fallire l'azienda; la sua incapacità ha fatto il resto. Gli operai hanno dato una bella lezione a lui e a molti altri.

Ugo Baduel

A Berlino per il Vietnam

Il settimanale «VIE NUOVE» dedica questa settimana un ampio servizio fotografico alla grande manifestazione svoltasi recentemente a Berlino ovest contro l'aggressione americana al Vietnam. VIE NUOVE ha anche registrato alcune interessanti interviste tra i 15 giovani arrivati a Berlino ovest da ogni parte della Germania occidentale. Nella foto: un aspetto della sfilata

I cooperatori sovietici in Emilia

BOLOGNA, 28

Proseguendo nella loro visita ai complessi della Lega Nazionale delle Cooperative i cooperatori sovietici del Centrosojuz hanno visitato nella giornata di oggi la SACMI di Imola, una cooperativa che ha raggiunto un alto grado di specializzazione nel campo delle costruzioni meccaniche.

Raggiunta Cesena gli ospiti hanno compiuto una attenta visita alla COF, un complesso cooperativo ortofrutticolo tra i più moderni del genere, particolarmente distintosi nella assistenza agrotecnica che presta ai propri soci per l'ottenimento di qualità di alto pregio commerciale. Nella serata la delegazione ha avuto un cordiale incontro con i soci della COF riuniti in assemblea.

Due lingue e centomila parole

Ricchezza lessicale e qualità di metodo nel Dizionario inglese-italiano italiano-inglese di Giuseppe Ragazzini

L'impero coloniale inglese è morto, viva l'area linguistica inglese. Diminuiranno forse le occasioni geopolitiche di parlare con un inglese ma è certo in aumento la necessità di parlare in inglese: con chiunque, ovunque. L'inglese che sta facendo da lingua madre alla comunicazione internazionale contemporanea, tuttavia, non è più l'inglese nel senso stretto, insulare del termine; ha il supporto, il complemento americano. Di estrazione britannica resta il linguaggio medio, la struttura portante grammaticale e lessicale; l'America invece funge da polo di sviluppo delle parole connesse con la ricerca e la divulgazione scientifica, l'applicazione tecnologica, la distribuzione consumistica dei prodotti, sia nel riservato dominio specialistico, sia nell'estensione del costume.

Così stando il lessico, questioni e soluzioni di lessicografia bilingue dovrebbero, specie in Italia, ricondursi a un modello ben preciso: quello di un dizionario che registri, anzitutto, il patrimonio linguistico dell'inglese istituzionale; tenga conto dell'apertura statunitense negli adattamenti formali di fonetica e grafia e nei contributi di sostanza neologistica e specialistica, e infine rapporti il tutto all'italiano, un omologo che, ricco e complesso com'è, provoca a sua volta non poche difficoltà di convivenza.

Questa filosofia, questa *gentle art of lexicography*, come l'ha chiamata giusto un inglese, il Partridge, Giuseppe Ragazzini l'ha avuta in mente compilando, con un *équipe* di collaboratori, le centomila e più voci del *Dizionario inglese-italiano italiano inglese* edito dalla Zanichelli di Bologna. L'ha enunciata, pianificata in venti pagine di Avvertenze e Guida alla Consultazione e poi l'ha calata nel testo mantenendovi puntualmente ad ogni pagina (sono 1848) i suoi impegni metodologici. Vale a dire che per la scelta dei lemmi si è ispirato largamente alla frequenza d'impiego. Ha abbondato e variato negli equivalenti (non c'è quasi mai una sola traduzione). Ha appropriatamente qualificato i limiti d'uso. Ha generosamente accolto i neologismi (anche gli ultimi: «capellone» e «minigonna») e una larga sezione dei lessici speciali sino ai più recenti aggiornamenti astronautici, elettronici, nucleari. Ha riportato americanismi e grafie americane dotandoli di ogni opportuno rinvio.

C'è già in questi aspetti salienti del vocabolario un intrinseco valore, ed è a loro sola, singola presenza. Ma vale la pena di coglierne anche il significato di insieme, tecnicamente forse più interessante, il criterio rigoroso con cui si sono attuate la distribuzione anche grafica del materiale, la trama dei rinvii e delle segnaletiche (per le forme grammaticali irregolari, per i composti, per le locuzioni idiomatiche), la ricchissima fraseologia, tutta l'organizzazione dell'opera insomma, non meramente inventariale, ma volta a svolgere conclusivamente un unitario discorso di metodo.

«Metodo», «organizzazione» «criterio» fanno poi anche da spia all'impostazione didattica, alla destinazione scolastica del volume lungo un arco che dalla «Media» arriva sino all'Università; non a caso, del resto, Ragazzini è docente prima medio-superiore, oggi universitario. Ma il condizionamento scolastico — col rigore, l'accessibilità, la varietà che comporta — non chiude, semmai avalla anche la «domanda» di un mercato più generico: quello dell'uomo di cultura, dell'uomo d'affari, dell'uomo della strada, dell'uomo senz'altra aggettivazione. E' del resto una questione di logica (professionale) idoneità, identità degli strumenti culturali — purchè preordinatamente affinati e graduati come questo lessicografico del Ragazzini — per chi già opera nella vita attiva come per chi si prepara ad operarvi.

CIRO MASI

Vasta espressione democratica della volontà del Paese

Sette milioni di pensionati attendono giustizia

Oggi si riuniscono il Direttivo della CGIL e l'Esecutivo della CISL – Una dichiarazione di Viglianesi a giustificazione dell'adesione UIL al progetto governativo – Storti e Scalia annunciano decisioni per oggi

La dura vertenza per la riforma e l'aumento delle pensioni è ritornata in alto mare. Ieri mattina si sono incontrate presso la CGIL le segreterie delle tre Confederazioni per un esame della situazione. A quanto si è appreso la CGIL ha ribadito la sua posizione di rifiuto delle proposte governative per un accordo, dopo l'ampia consultazione delle federazioni di categoria e delle organizzazioni camerali. La UIL ha riconfermato il giudizio positivo sull'accordo, pur dichiarando — come informava ieri una nota della segreteria — «*la disponibilità del sindacato per ogni possibile miglioramento ulteriore delle clausole*» dell'accordo stesso. La CISL ha rinviato ogni decisione al proprio comitato esecutivo che si riunirà oggi. Il segretario della CISL, on. le Storti, ha detto comunque che l'organismo dirigente «*allargato alle categorie*» prenderà le proprie decisioni «*in relazione alla nuova situazione che si è determinata fra i sindacati*». Un altro dirigente della CISL, l'on. Scalia, ha affermato che «*è necessario fare una valutazione più profonda sull'argomento*».

Un esame globale della situazione inoltre verrà compiuto stamane dal Comitato direttivo della CGIL, «*anche in relazione* — come ha detto Lama in una dichiarazione alle agenzie — *alla eventualità di iniziative auspicabilmente positive*» provenienti dalla controparte, cioè dal governo. Lama ha altresì sottolineato la esigenza di un rapporto fra le tre massime Confederazioni basato sulla «*sincerità dei rapporti*», e sulla «*necessità di non nascondere le divergenze quando esistono*», senza che questo incida nel processo unitario.

Una strana dichiarazione è stata rilasciata dal segretario della UIL, sen. Viglianesi, il quale ha parlato di «tradimento» ai danni dei lavoratori e dei pensionati, per il mancato accordo, attribuendo al PCI un intervento massiccio nei confronti della CGIL. In realtà Viglianesi sa bene che un largo dibattito democratico è in atto fra i lavoratori e fra i sindacalisti, non basato su semplici proteste, ma che entra nel merito delle proposte governative respingendone decisamente i numerosi aspetti negativi. Questo dibattito non ha il significato di una contrapposizione fra la base e i vertici, prova ne sia il fatto che è stata proprio la segreteria della CGIL a promuovere nella giornata di martedì la convocazione degli organismi dirigenti delle Camere del lavoro e delle federazioni di categoria.

Si è trattato dunque di una grande prova di autonomia e di democrazia del movimento sindacale. Essa ha investito, del resto, la stessa UIL come dimostrano le prese di posizione contrarie all'accordo da parte della UIL di Torino e dei membri UIL di centinaia di Commissioni interne, compresa quella della FIAT.

Tutto questo, anzi, ha contribuito alla chiarezza delle posizioni e all'avanzamento dell'unità fra lavoratori e sindacati, smentendo le ipotesi pessimistiche formulate dallo stesso Viglianesi, il quale ha persino parlato di situazione «drammatica» prospettando anche la possibilità di una «crisi» per il «processo unitario».

Anche il tentativo operato da alcuni giornali padronali di drammatizzare le posizioni dei dirigenti socialisti della CGIL, meno pessimistiche nei confronti dell'accordo, presentandole come una profonda manifestazione di divergenza, sono state smentite dal fatto che gli stessi compagni hanno sottoscritto il rifiuto della CGIL alla firma dell'accordo, prendendo atto delle posizioni negative assunte dalla stragrande maggioranza delle organizzazioni periferiche. Anche ieri, d'altra parte, Mosca, Montagnani e Verzelli si sono rifiutati di esprimere ai giornalisti una dichiarazione impegnativa, rinviando ogni commento alle risultanze del Direttivo convocato per domani.

Il rifiuto della proposta di accordo sulle pensioni già espresso dalla CGIL e da centinaia di organizzazioni di base e di fabbrica è stato ieri confermato ed esteso da numerosissime altre prese di posizione. La consultazione democratica promossa dalla CGIL ha così registrato nuovi e significativi contributi in tutto il Paese.

La segreteria nazionale dei metalmeccanici aderente alla CISL ha convocato a Roma per oggi tutti i rappresentanti regionali per concordare la posizione da assumere nella riunione dell'esecutivo confederale che si riunirà per prendere una decisione sul progetto di legge sulle pensioni.

ROMA

A Roma il comitato direttivo della FIOM provinciale ha giudicato inaccettabili i seguenti punti: prolungamento dell'età pensionabile per le donne; annullamento delle pensioni di anzianità dopo 35 anni di contributi; ripristino della trattenuta per i lavoratori che continuano a lavorare dopo l'età pensionabile. Le commissioni interne dell'OMI e della FATME hanno votato ordini del giorno chiedendo di respingere l'accordo proposto dal governo.

Un ordine del giorno è stato approvato dal sindacato provinciale pensionati e dei tipografi della SYTE.

MILANO

A Milano telegrammi unitari sono stati inviati a Moro, Bosco e ai tre sindacati dai 3.200 lavoratori della Borletti, dalla C. I. della Ercole Marelli e dalla C. I. della Siemens: quest'ultima commissione interna ha telegrafato anche alla CISL nazionale invitandola ad assumere una posizione analoga a quella della CGIL. Altri telegrammi unitari sono stati inviati al governo e alle Confederazioni dai lavoratori della FIAR-CGE, Magneti Marelli, gruppo Falk, Breda fucine, Cinemeccanica, ASGEN CGE. Una particolare protesta è stata inviata dalla C. I. e dalle maestranze femminili della GTE in relazione al progettato aumento dell'età pensionabile per le donne lavoratrici. Mezz'ora di sciopero è stata effettuata dai 600 lavoratori della Ferrotubi.

I lavoratori dolciari della Motta, Alemagna, Galbani, Branca, Mellin, Frank, Frontini si sono riuniti ieri in assemblea e hanno approvato ordini del giorno di protesta inviati al governo. In particolare è stata sottolineata l'indignazione delle donne per il tentativo del governo di voler prolungare di 5 anni la permanenza in fabbrica delle lavoratrici.

GENOVA

Ieri, dopo gli scioperi all'Italcantieri, Ansaldo S. Giorgio e Pettinatura Biella, sono state attuate fermate all'Ansaldo meccanico nucleare, all'Italsider SIAC, alla Fonderia Ansaldo, alla Nuova San Giorgio, alla Dasso e alla Mocotex. I lavoratori dell'Ansaldo meccanico nucleare durante lo sciopero nel corso della mattinata hanno anche dato vita a una manifestazione pubblica.

FIRENZE

Al calzaturificio Rangoni di Firenze si sono riuniti ieri in assemblea i 700 dipendenti che hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno presentato dalla Commissione interna e dalle sezioni sindacali aziendali CGIL e CISL in cui si auspica tra l'altro la ripresa della lotta per una vera riforma del sistema pensionistico.

Altri odg unitari sono stati stilati alla Emy Vittadello, Valigeria Leone, FILA. Fermate del lavoro hanno avuto luogo alla Romer, Eteha, Gover e Rangoni.

BOLOGNA

Alle officine Sabiem di Bologna i membri della C. I. aderenti alla FIOM e alla UILM hanno espresso il «plauso per la decisione delle confederazioni di non firmare l'accordo di compromesso e si dichiarano pronti alla lotta sindacale per una giusta soluzione». Contro il progetto governativo si è espresso anche il convegno provinciale di organizzazione della FILTEA CGIL.

NOVARA

Il segretario provinciale della UIL di Novara, dr. Trimboli, ha dichiarato che le proposte governative sono «a danno dei lavoratori». Odg unitari sono stati inviati da membri della CGIL e della CISL delle commissioni interne di numerose fabbriche. Il segretario provinciale della CISL Manfredda ha dichiarato di aver segnalato agli organismi dirigenti le reazioni negative manifestate dagli operai in merito alle proposte del governo.

TERNI

A Narni, nel Ternano, 500 contadini hanno inviato un telegramma a Bosco chiedendo il passaggio dalla gestione speciale alla gestione ordinaria dell'INPS delle categorie agricole ed aumenti consistenti delle pensioni. Attorno ai problemi della riforma avrà luogo sabato un manifestazione contadina ad Orvieto.

PORTO MARGHERA

Scioperi si sono svolti ieri al cantiere navale della Giudecca e al cantiere Breda di Porto Marghera con la partecipazione compatta dei lavoratori. Alla SIRMA la C. I. ha inviato un telegramma a Moro nel quale si giudica il progetto governativo «lesivo interessi pensionati et lavoratori attivi».

NAPOLI

In tutte le fabbriche di Castellammare (Napoli) la insoddisfazione e lo sdegno per le proposte governative sulle pensioni aumentano sempre di più. Ieri sera nella locale Camera del Lavoro si parlava di stato di agitazione e di iniziative che si andranno a prendere nel prossimo futuro. La maestranza dei Cantieri Metallurgici, frattanto, non ha perso tempo. Riunita in assemblea ha approvato un ordine del giorno che ha poi inviato a CGIL, CISL ed UIL. In questo ordine del giorno si protesta per le proposte «offensive e provocatorie» avanzate dal governo.

GENOVA — I lavoratori dell'Ansaldo Meccanico durante la sospensione del lavoro per protestare contro il progetto governativo sulle pensioni (Telefoto)

Tutti d'accordo alla Pirelli: no alle proposte del governo

«MA VOGLIONO MANDARCI IN PENSIONE AL CIMITERO?»

Mazzi di telegrammi a Bosco e ai sindacati — Gli operai della UIL hanno protestato con la centrale romana: una posizione così «è indifendibile» — Ho 52 anni, dice una operaia, e mi toccherebbe aspettare otto anni per la pensione?» — Compatta unità nei reparti e fra i rappresentanti sindacali — L'ansia dei rappresentanti della CISL

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Esce il turno delle cinque del pomeriggio, alla Pirelli-Bicocca, stabilimento centrale. Non c'è bisogno di fare domande, oggi. Appena sentono «giornalista dell'Unità» vengono e parlano per primi. Escono in duemila, in questo turno sui 12 mila circa che lavorano al «centrale». Tutt'oggi, negli stabilimenti Pirelli sparsi nella zona della Bicocca, non si è discusso di altro. Una tensione, mi dicono, che non si era registrata nemmeno ai tempi della recentissima lotta per il contratto.

Alla mensa non si è parlato d'altro. «Non mi era mai capitato» mi dice un compagno comunista, «di trovarmi tanto d'accordo con molti avversari politici con i quali ci siamo scontrati, e anche di brutto, mille volte».

Negli spogliatoi delle donne stava nascendo una iniziativa nuova: «decidiamoci, ha detto una, prendiamo su la borsa e in dieci o venti andiamo a Roma, andiamo da Moro e da Bosco e gli diciamo cosa ne pensiamo del loro progetto». Si è ripiegato, dopo una breve discussione, sulla decisione dei telegrammi. Ne sono partiti a mazzi, fra ieri sera e oggi, dalla Pirelli. Sono telegrammi con indirizzi diversi: si scrive a Bosco per dire «indignazione operaia per inaccettabili proposte» si scrive ai sindacati per sostenerli nella lotta (alla CGIL) o per spingerli alla lotta (alla CISL e alla UIL). Soprattutto la UIL di Roma deve avere ricevuto molti telegrammi dalla Bicocca. Mi raccontano che alla sezione sindacale di fabbrica di quel sindacato, c'è stato un andare e venire senza sosta per tutta la giornata. La UIL ha una buona posizione in fabbrica, e deve difenderla. Per questo la sezione di fabbrica ha telegrafato alla sua centrale a Roma, protestando: e un vecchio attivista di questo sindacato ha aggiunto un telegramma suo chiedendo: «Ma siete diventati incompetenti?».

Telegrammi unitari sono stati mandati dalla Commissione Interna a Bosco protestando contro gli «inaccettabili peggioramenti» e ai sindacati per incitarli a resistere. Al reparto 15 è nata spontanea una petizione fitta di firme (75 per l'esattezza). Un «vecchio partigiano socialista» ha scritto a Mosca chiedendogli di «non transigere».

La cosa che indigna tutti, è la questione dell'aumento della età di pensionamento, precisto per le donne Colpisce tutti e anche i giovani che per il resto, sul problema delle pensioni, sono sempre stati un po' freddini. Si tratta di un diritto acquisito che viene liquidato: e questo è un principio che nessuno può accettare, una minaccia che riguarda il metodo, che interessa tutti i lavoratori e che tutti sono decisi a respingere.

Parlo con un rappresentante della UIL. «Stamattina sono diventato un estremista anche io, mi ha detto, «e nel reparto ho fatto un comizio. Qui non c'è niente di buono, è uno schifo. La UIL deve ripensarci: posizioni simili sono indifendibili». Un compagno socialista della CGIL fa un ragionamento più articolato: «Nelle proposte ci sono anche elementi positivi: si intravede un miglioramento soprattutto per quanto riguarda la creazione di un vero sistema pensionistico generalizzato. Proprio per questo, secondo me, il governo ha voluto metterci quella proposta provocatoria, inaccettabile, dello spostamento dell'età pensionabile per la donna. Volevano bloccare tutto». Un rappresentante della CISL arriva con aria ansiosa: «Che ha fatto la CISL? Non ditemi che ha accettato. Se accetta la pianto». No, la CISL ci sta pensando, gli dico. «Non possono, non possono accettare», dice.

Le donne sono al furore. Una robusta operaia racconta «Ho cinquantadue anni e mezzo. Andavo in pensione fra tre anni e ora mi vogliono tenere dentro fino a sessanta anni. E' una vera beffa, mi scusi la parola, proprio una beffa. Il sindacato non deve accettare: se «loro» impongono questa regola per legge ci batteremo e cercheremo di fargliela pagare alle elezioni, perchè è ora di finirla. Ma il sindacato deve stare con noi». E così torna alla carica l'attivista della UIL: «Se loro vogliono fare i prepotenti come hanno sempre fatto, bisogna fare fuori, noi insieme tutti».

Un'altra operaia vicina ai 55 anni, imponente, estroversa e molto ascoltata improvvisa quasi un comizio: «Non sono di nessun partito, ma qui ce la fanno pagare sempre a noi ed è ora di finirla. Le donne non reggono al lavoro: arrivare a 55 anni in fabbriche come questa significa già essere al limite delle forze. E poi che cosa significa obbligarci a restare altri cinque anni in fabbrica? Questo aggrava il problema della disoccupazione: finchè ci stiamo noi non entrano i nuovi, non entrano i giovani e i figli non trovano il posto mentre noi stiamo alla "catena"».

Nascono nuove iniziative, proposte di scioperi, di manifestazioni.

Un'operaia si avvicina, ascolta e mi dice poi: «Scriva questo. Alla Pirelli — e credo anche altrove — se passa la proposta dei 60 anni per le donne faranno un nuovo reparto: il cimitero femminile».

u. b.

Commissioni interne: NO alle proposte governative

Alla Spezia le C.I. dei cantieri navali Muggiano e INMA e di numerose altre industrie hanno unitariamente respinto le proposte governative auspicando un accordo corrispondente alle attese dei lavoratori occupati e pensionati.

Telegrammi unitari sono stati inoltre inviati dalle C.I. dell'Italcantieri di Sestri, Meccanico nucleare, Oscar Sinigaglia, Italsider di Genova. Così anche dalle C.I. di Torino (Fiat Mirafiori, RIV-SKF, Einaudi, Cartiere Burgo), delle Officine meccaniche Porto di Monfalcone, dell'Italcantieri e Detroit - Sem sempre di Monfalcone, dell'IBM di Milano, SIAI Marchetti di Varese, Pirelli di Settimo Torinese, FIAT di Firenze.

A Roma si è avuto uno sciopero di mezz'ora a Cinecittà. Un telegramma di protesta è stato inviato dalle lavoratrici della Luciani. E' da segnalare altresì la presenza di una delegazione di operai della FATME e dell'Ottica Meccanica aderenti ai tre sindacati nel corso dell'incontro fra le tre confederazioni di ieri.

Tradite le attese dei ferrotranvieri

La commissione lavoro della Camera riunita in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge governativo che eleva i minimi delle pensioni dei ferrotranvieri portandoli allo stesso livello dei minimi dell'INPS. Il provvedimento è limitato a poche centinaia di pensionati e congiunti. Da esso, invece, è esclusa la quasi totalità degli attuali pensionati autoferrotranvieri (70 mila) ai quali è stato negato qualsiasi aumento, che un comitato ristretto unanime aveva proposto. Il testo unificato è stato fatto proprio dai deputati comunisti Biagini, Mazzoni e Venturoli e da Alini del PSIUP che hanno presentato apposito emendamento per l'aumento delle pensioni in atto che è stato respinto dalla maggioranza (DC, e PSU) e dal governo. E' stato approvato invece l'emendamento presentato dagli stessi compagni con il quale le rendite INAIL per infortuni verranno pagate direttamente ai lavoratori senza attendere, come avveniva fino ad ora, il momento dell'età pensionistica. E' stato accolto infine un altro emendamento che prevede la possibilità di riscatto per gli autoferrotranvieri, relativamente ai periodi di lavoro prestati prima dell'istituzione del fondo speciale per le pensioni della categoria.

Il governo rinnega ancora una volta i suoi debiti

A carico degli operai anche i deficit INPS

Fino al 1970 il contributo statale non aumenta ma diminuisce - Messe in discussione con i sindacati questioni che riguardano il Parlamento e le Associazioni dei lavoratori autonomi

C'è una sola linea nelle offerte per le pensioni che il governo ha fatto ai sindacati: quella che mira a far pagare ai pensionati e ai lavoratori le conseguenze della sua politica economica, che ha dissestato le stesse basi contributive della previdenza. I lavoratori dell'industria pagano abbastanza per andare in pensione con un assegno mensile pari all'80% del salario, ma non dovrebbero averlo, almeno per altri dieci anni, perchè devono contribuire a finanziare le prestazioni «minime», assistenziali, di altre categorie e settori. Anzi: sono chiamati a contribuire con altri 150 miliardi all'anno, direttamente dalla busta paga, accollandosi un terzo dell'aumento contributivo previsto. Il principio della pensione legata al salario è accolto: ma era accolto anche nella legge n. 903 del 20-7-1965 il quale — e l'impegno venne poi ribadito nel Piano quinquennale — prevedeva il completamento entro, e non oltre, il 1970.

Non si può sganciare la riforma dagli aumenti, per due ragioni: prima perchè ci sono 7 milioni di pensionati *attuali*, quasi tutti con pensioni misere, i quali hanno posto il problema umano e sociale di un sostanziale aumento; in secondo luogo se non si risolve *oggi* la questione dei vecchi già pensionati, questa continuerà a pesare sui tempi della riforma che verrebbe completata, come ha già detto il governo, solo nel 1980.

Il governo, consapevole di questo legame fra aumenti immediati e riforma, ha cercato di ricattare i sindacati con una serie di richieste estremamente gravi. Esse sono:

1) *Aumento limitato, e per di più discriminato, dei minimi.* L'aumento dei minimi deve essere progressivamente finanziato, per legge, dal bilancio statale e il governo non intende allargare la borsa in misura adeguata alla fissazione di minimi decenti — il PCI ha proposto 30 mila lire mensili — per tutti quei pensionati che non hanno contributi sufficienti per un'adeguata pensione contributiva. All'interno di questa posizione, il governo ha introdotto una ulteriore discriminazione fissando in 2400 lire l'aumento mensile per i lavoratori dipendenti, e nella metà, appena 1200 lire, l'aumento per coltivatori diretti, mezzadri, artigiani e commercianti.

L'aumento dei minimi alle categorie di lavoratori autonomi, a rigore, era un argomento estraneo alla trattativa con i sindacati dei lavoratori dipendenti. Una trattativa separata, più volte sollecitata dall'Alleanza dei contadini, è stata però rifiutata anche grazie alla connivenza della Coldiretti di Bonomi. Ma non è questa la sola prevaricazione fatta dal governo, a scopo ricattatorio durante la trattativa.

Le donne a 55 anni: un atto di giustizia

2) *Aumento dell'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni.* E' la proposta che ha fatto indignare di più i lavoratori, e giustamente, perchè la generazione di lavoratrici che si trova attualmente fra i 45 e i 55 anni — e quindi in attesa della pensione — è uno dei raggruppamenti sociali fra i più colpiti. Quasi nessuna di queste donne ha e potrà avere i 40 anni di versamenti richiesti per avere una pensione pari al 65% della paga. Molte di queste donne si trovano in condizioni di salute non buone, spesso proprio a causa delle condizioni precarie in cui hanno lavorato, ma non riescono a farsi riconoscere dall'INPS pensioni di invalidità. Molte di queste donne sono fra i candidati potenziali al licenziamento: si pensi soltanto all'industria tessile (ma il problema è generale, perchè tutte le aziende cercano di liberarsi della manodopera femminile meno giovane per rifornirsi nelle nuove leve di ragazze disoccupate).

3) *Pensione e attività lavorativa:* mentre alle donne si propone di lavorare cinque anni di più, ai pensionati per anzianità, invalidità e vecchiaia viene posta l'alternativa fra pensione e lavoro «allo scopo di liberare posti di lavoro», in realtà si pensa che in tal modo molti pensionati rinunceranno alla pensione per continuare a lavorare per la semplice ragione che la pensione, così com'è non basta a vivere. Deve essere chiaro che qui non stiamo parlando di pensionati del 1980 — i quali dovrebbero avere pensioni pari all'80% della retribuzione media individuale del l'ultimo triennio — ma di pensionati *attuali*, con pensioni che bastano appena a pagare l'affitto di casa.

I contributi versati creano un diritto

Oltre a ciò si pone un preciso quesito: il versamento di contributi all'INPS costituisce, per il lavoratore che li versa, un diritto *reale* che «scatta» una volta che quei contributi hanno raggiunto una certa entità? Lo Stato ha riconosciuto tale diritto in molti casi. Dopo 35 anni di versamenti, oppure dopo 20 di lavoro presso una amministrazione statale, si ha diritto a determinate liquidazioni, senza alcuna ulteriore condizione. La richiesta del governo rappresenta, oggi, un colpo a un sistema previdenziale che abbia uno dei suoi fondamenti nella posizione contributiva personale.

E' stato rilevato inoltre anche da sindacalisti, che nessun *sindacato ha diritto di sottoscrivere un accordo peggiorativo di trattamenti in atto*; si può tranquillamente aggiungere che il governo ha tentato di far accettare ai sindacati un «pacchetto» nel quale ci sono questioni che, per il fatto di riguardare categorie da essi non organizzate o situazioni di diritto già costituite per legge, dovevano essere discusse prima in altre sedi, fra cui il Parlamento. Non è un caso che il governo snobba il Parlamento, rifiuta da mesi una discussione dei progetti di legge presentati alla Camera mentre per parte sua rifiuta di obbedire al mandato di emanare leggi delega ricevuto dal Parlamento fin dal 1965 evitando di presentare una legge. Il governo non si è presentato in Parlamento proprio per non mettere in discussione la «globalità» del pacchetto proposto ai sindacati.

Parità irrinunciabile per il settore agricolo

4) *Parità ai lavoratori agricoli:* il governo ha fatto qui un passo avanti sostanziale, offrendo alla categoria che più ha combattuto i braccianti, il calcolo della pensione in base al salario medio nazionale e non solo sulle giornate lavorate ma anche su quelle di disoccupazione e di malattia. I braccianti fieri di questo risultato vogliono però che la parità sia effettiva con la inclusione dei mezzadri e coloni, la eliminazione di ogni franchigia, il pensionamento delle donne a 55 anni, un più forte aumento dei minimi: per questo sono pronti a scioperare e a battersi fino in fondo. E' una via che viene indicata anche a tutti gli altri lavoratori agricoli, compresi i coltivatori diretti e mezzadri, per i quali conta l'aumento dei minimi ma conta anche una riforma che tenga conto delle condizioni dell'agricoltura integrando con diretti contributi statali la posizione assicurativa di mezzadri e contadini.

Tirando le somme, ci troviamo di fronte alla pretesa del governo non solo di evadere l'obbligo della legge 903, che gli impone di prendere a carico del bilancio statale il Fondo sociale (quello che paga i minimi), ma anche di ridurre il proprio apporto. Il governo non ha mancato di sbandierare un preteso «aumento del contributo statale di 300 miliardi» al Fondo quando per l'espansione subita e prevedibile dei pagamenti del Fondo *il contributo percentuale dello Stato diminuirebbe ancora fino al 1970*. Non solo, ma attraverso la riduzione delle prestazioni richieste e l'aumento di contributi a carico di lavoratori e datori di lavoro, si vorrebbe far avanzare alcune centinaia di miliardi per pareggiare il deficit dell'INPS. Ma questo deficit non è stato fatto per pagare le pensioni ai lavoratori bensì per ragioni assistenziali e di giustizia sociale il cui onere ricade sullo Stato. Cambiare le carte in tavola e far pagare ancora i lavoratori è troppo comodo e perpetua un sistema basato sul furto sistematico a carico dei fondi contributivi.

Il governo si batte disperatamente perchè la riforma delle pensioni non incida sul bilancio dello Stato, non muti la posizione di certe categorie del padronato, non intacchi la politica diretta ad eliminare «per consunzione» le aziende contadine più povere. Si batte cioè, perchè sia una *falsa riforma*. L'ondata di indignazione che è venuta dai lavoratori è la conferma come questo fatto politico è stato subito ben avvertito.

r. s.

L'impressionante calo registrato negli ultimi cinque anni

In Puglia oltre 50 mila donne costrette a lasciare il lavoro

Dal nostro corrispondente

BARI, 28.

Il lavoro della donna in Puglia viene ancora considerato una mano d'opera di riserva a minor costo e viene svolto prevalentemente nei settori arretrati. E' un lavoro quello femminile che in Puglia, come nel resto del Paese, è diminuito considerevolmente negli ultimi anni. Nel complesso delle provincie pugliesi, tra il 1962 e il '67 si è avuto un calo dell'occupazione femminile di 53 000 unità; si è passati cioè da 385 mila occupate nel 1962 a 332 mila nel '67.

La Conferenza regionale sull'occupazione femminile, in vista di quella nazionale, poteva essere una buona occasione per cominciare ad affrontare questi problemi in modo organico considerata l'adesione alla conferenza di quasi tutte le organizzazioni femminili. L'occasione però è andata sprecata, se non del tutto per una buona parte, per il poco tempo disponibile per gli interventi delle numerose convenute. Resta il fatto comunque che la prima volta in Puglia si sono visti a discutere i rappresentanti di organizzazioni femminili che operano nella regione. D'altra parte, la relazione presentata alla Conferenza dall'esperto del Comitato di programmazione dott. Formica non ha offerto molti spunti per un proficuo dibattito. Una relazione, che se da un lato ha avuto il merito di fotografare la situazione dell'occupazione femminile nella regione, dall'altro si è presentata folta di concetti sociologici, con posizioni anche arretrate sul problema dell'inserimento della donna nel mondo produttivo. Soprattutto si è basata su un concetto produttivistico derivato dal processo economico che ha contribuito alla espulsione della donna dal mondo produttivo.

La compagna on. Baldina Di Vittorio nel suo intervento ha sostenuto che l'attuale struttura dell'economia, il tipo di sviluppo, la concentrazione industriale, i concetti del profitto immediato e dell'efficienza, sono alla base dell'attuale posizione arretrata della donna nel processo produttivo. Il problema quindi non è tanto quello di una maggiore qualificazione come è stato sostenuto anche dal relatore ma sta nella necessità di una programmazione economica che contrasti gli indirizzi e le tendenze in atto, che precisi le scelte per assicurare l'espansione della presenza femminile nel mondo del lavoro.

Queste componenti politiche che sono state al centro delle posizioni e delle denunce fatte dalle donne comunisti sono state assenti nel complesso della conferenza. Non sono mancate le contestazioni anche da parte cattolica (le posizioni più arretrate più demagogicamente ottimiste sono venute da parte dell'on. Matera del PSU). Si può dire che il tono di quasi tutti gli interventi e delle comunicazioni presentate sono andate al di là — e questo è un fatto positivo — dei silenzi e dell'elusione dei problemi nella relazione.

Italo Palasciano

In tribunale l'incredibile vicenda della sposa bianca

«Mio marito non poteva e sa chi è il vero padre della bambina»

Interrogati i protagonisti – Lui: sono come tutti gli altri e la figlia è mia – Lei: non è vero, mi hanno messo nel letto un altro uomo – La donna vuole arrivare all'annullamento del matrimonio

I protagonisti del matrimonio bianco: Rosaria Licata (in alto) con l'avvocato della Sacra Rota, monsignor Egidio del Corpo; Giuseppe Guerriero (in basso) con l'avvocato Fraioli

« Non mi ha toccata mai, neppure con un dito. E non per colpa sua... Non poteva... I certificati medici lo dicono chiaramente. Eppure ho avuto una figlia. Di chi sia non lo so. Una sera, appena a letto, caddi nel sonno e la mattina appresso mi svegliai tardissimo, mentre di solito mi alzavo poco dopo l'alba. Che cosa sia successo quella notte non lo so, forse non lo saprò mai. Ma è certo che un uomo, non mio marito, abusò di me nel sonno. Forse ero stata drogata ». Piccola di statura, vestita di nero, con gli occhi bassi, Rosaria Licata, originaria di Palermo, ha raccontato ieri la sua storia ai giudici. Sostiene, come è facile capire dalle frasi smozzicate che dall'interrogatorio, svoltosi a porte chiuse, si sono potute apprendere, che il marito, impotente, si fece sostituire da un altro uomo, probabilmente per dimostrare a parenti ed amici di essere in grado di avere un figlio. Giuseppe Guerriero, di 38 anni, il coniuge, assicura invece che la moglie mente: « Sa benissimo — dice — che sono un uomo come tutti gli altri. Glielo dimostrai già durante la luna di miele, sulla nave. Non se lo ricorda forse? Credeva anche di aspettare un figlio ».

La vicenda di Giuseppe Guerriero e Rosaria Licata è certamente senza precedenti. L'uomo, alto poco più di un metro e cinquanta, mingherlino, avrebbe dato qualsiasi cosa perchè non finisse sui giornali. Ma il fatto è di quelli che destano curiosità. Così Giuseppe Guerriero, il quale teneva tanto a salvare la faccia da infilare un altro uomo nel letto della moglie è costretto ora a sopportare tutta questa pubblicità. I fotografi sono i più impietosi e lo bersagliano di *flash*, nonostante che il Guerriero si porti appresso qualche guardia del corpo.

Alla sfortuna che tutti gli attribuiscono, Giuseppe Guerriero ha aggiunto quella di finire al banco degli imputati. Deve rispondere di concorso in violenza carnale. Il correo è sconosciuto. Guerriero, infatti, ha sempre negato che esista e le indagini fatte in questo senso non hanno approdato a nulla.

Il processo si svolge a Roma, nonostante che i due coniugi siano palermitani, perchè la coppia viveva a Tivoli, dove Giuseppe Guerriero ha un negozio di calzature. I due si sposarono nel febbraio del 1965. Nell'aprile dello stesso anno Rosaria Licata era già stata costretta a fornirsi di vari certificati medici che comprovavano la « manchevolezza » del marito. La donna aveva intenzione di rivolgersi al tribunale della Sacra Rota per chiedere l'annullamento del matrimonio. La sua domanda, data la situazione, sarebbe stata certamente accolta.

Una sera del mese di aprile il Guerriero avanzò una richiesta che a Rosaria apparve strana. Chiese di coricarsi con la moglie, cosa strana, perchè di solito preferiva dormire in un'altra stanza. La donna non ebbe difficoltà. Pochi minuti dopo dormiva. La mattina seguente si accorse che era « accaduto qualche cosa ». Alcune settimane dopo ebbe la conferma: aspettava un figlio. La giovane dovette sospettare per forza di cose: i familiari del marito non le avevano forse proposto di risolvere tutto, e nello stesso tempo di far salvare la faccia al Guerriero, gettandosi fra le braccia di un altro uomo, proposta che ella aveva recisamente respinto?

La vicenda, dopo la nascita di una bambina alla quale è stato imposto il nome di Teodora, dono di Dio, è finita nelle aule giudiziarie. Se ne interessa la Sacra Rota, dove monsignor Egidio del Corpo, un magistrato ecclesiastico, cura gli interessi di Rosaria Licata. Se ne interessa il tribunale italiano, con il processo che ha avuto inizio ieri.

Per Rosaria Licata non è soltanto una questione di principio La donna spera che prima o poi il nome del vero padre della bambina venga fuori. Nello stesso tempo desidera la condanna del marito, perchè, attraverso di essa giungerebbe certamente all'annullamento del matrimonio.

Nel corso dell'udienza sono stati anche interrogati quattro testimoni, fra cui un medico. Il processo proseguirà il 12 marzo.

Ultimo giorno per bollare le patenti

Oggi, 29 febbraio, scade il termine utile per applicare il bollo alla patente di guida. L'applicazione delle marche della tassa annuale si effettua presso gli uffici postali e le delegazioni dell'ACI.

Le tariffe, per i diversi tipi di patente, sono le seguenti: patenti di tipo B: marca di lire 4000 (uso pubblico 2000): patenti di tipo C: marca di lire 3000 (uso pubblico 2000); patenti di tipo D, E, e motoscafi: marca di lire 2000.

JACQUELINE E IL LORD Si tengono per mano, passeggiando, come due fidanzatini qualsiasi. Sono Jacqueline Kennedy e il lord inglese Harlech. La foto — pubblicata dal settimanale Oggi — li ritrae in una via di New York. Le nozze tra i due, più volte smentite dagli interessati, sembrano invece certe; il New York Post ne ha rivelato addirittura la data, che sarà nel prossimo ottobre

Lo afferma Carlo Muscetta

Il Gattopardo non è fedele all'originale di Lampedusa

CATANIA, 28.

Il testo de *Il Gattopardo*, l'ormai famoso romanzo di Tomasi di Lampedusa, non è esattamente quello divulgato nell'edizione che da dieci anni circola sul mercato librario e che è stata tradotta in parecchie lingue. Il testo definitivo dell'autore è diverso, contiene numerose, importanti varianti rispetto a quella edizione che, apparsa nel 1958, meritò il Premio Strega nel 1959, raggiungendo immediatamente una popolarità e una fama che la impose come bestseller per diversi anni.

La scoperta è stata fatta dal critico e professore universitario Carlo Muscetta, attualmente ordinario di letteratura italiana all'Università di Catania. Il professor Muscetta ha annunciato la conclusione dei suoi studi proprio nel corso delle sue lezioni in quella Università. Egli ha detto di aver potuto controllare le fotocopie del manoscritto definitivo — o che almeno egli ritiene tale — con il testo stampato, che fu curato a suo tempo dallo scrittore Giorgio Bassani.

« *Nel confrontare il manoscritto con lo stampato* — ha dichiarato il professor Muscetta — *mi sono trovato di fronte a numerosissime varianti, alcune centinaia. Esse presentano il massimo interesse stilistico, con un risultato complessivo che conferma e accentua la grandezza di Tomasi di Lampedusa, uno dei massimi scrittori contemporanei. Appare impossibile ignorare questo testo che rappresenta la stesura dell'opera secondo le ultime volontà dello scrittore morto nel 1957. Sarà necessario rifare le edizioni e le traduzioni. Altrimenti sarebbe come leggere* I Promessi Sposi *nella edizione del 1827 anziché in quella del 1840* ».

E' un metallo prezioso simile al platino

Palladio per 300 milioni rubato da finti commessi

Il clamoroso furto all'aeroporto di New York E' il cinquantesimo in poco più di un anno

NEW YORK, 28.

Audace furto all'Aeroporto Kennedy: due falsi fattorini di una ditta importatrice di metalli preziosi sono riusciti a farsi consegnare 318 chili di palladio, una sostanza molto simile al platino, molto preziosa e usata in orologeria, in gioielleria e per le protesi dentarie. Il metallo, contenuto in undici cassette, vale mezzo milione di dollari, cioè oltre 300 milioni di lire.

Una statistica resa nota il 26 ottobre scorso rivelò che in meno di un anno erano stati compiuti nell'aeroporto di New York 45 furti e rapine. Da quel momento altri grossi colpi sono stati portati a termine. Venerdì scorso fu rubato un pacco di gemme del valore di cento milioni. Una commissione ha concluso che, evidentemente, elementi della malavita si sono infiltrati nell'aeroporto e curano, con altre persone, la realizzazione degli audaci furti.

Il colpo del palladio non è stato accompagnato da sparatorie o da veloci fughe. Tutto si è svolto secondo un piano studiato nei minimi particolari. Un aereo della KLM ha scaricato i 318 chili di palladio. Il metallo, estratto nell'Unione Sovietica, proveniva da Amsterdam ed era diretto alla società *Engelhart*, di Neward. Il prezioso carico è stato depositato, in attesa che la società lo ritirasse, negli uffici della KLM.

Davanti agli uffici della società aerea si è fermato un furgoncino. Le fiancate dell'auto avevano le scritte della società Engelhart e le stesse scritte apparivano sulle tute dell'autista e di un facchino scesi dal furgone. I due sono entrati negli uffici della KLM e hanno mostrato i documenti, dichiarando di dover ritirare il palladio.

Una breve verifica dei documenti ha rassicurato i funzionari della società aerea, i quali hanno consegnato la merce senza alcun sospetto. Autista e facchino, aiutati da dipendenti della KLM hanno caricato il palladio sul furgone. Quindi hanno messo in moto e si sono allontanati con la massima tranquillità dall'aeroporto. Quattro ore dopo il furto è stato scoperto Un altro furgone dell'*Engelhart* si è fermato davanti alla KLM e due impiegati della società, questa volta veri, hanno annunciato di dover ritirare il palladio. Ogni ricerca degli autori dell'audace colpo è finora risultata vana.

La nuora di Indira Gandhi

Per ora niente luna di miele

Sonia Maino, ormai celebre come « la nuora italiana » del primo ministro indiano Indira Gandhi, è stata ricoverata d'urgenza in ospedale in seguito ad un grave attacco di appendicite. Solo tre giorni sono trascorsi dalle nozze con il figlio di Indira Gandhi. La luna di miele di Sonia e Rajjv è stata, per così dire, aggiornata

in poche righe

Più soldati che preti

CITTA' DEL VATICANO — Lo Stato più pacifico del mondo ha proporzionalmente il maggior numero di cittadini in divisa militare. Dei 537 cittadini del Vaticano, infatti, 205 appartengono a corpi armati pontifici, 184 al clero e 148 sono indicati come sudditi civili.

Titti non si presenta

ROMA — Maria Beatrice di Savoia non si è presentata al dottor Vittorio De Martino che presiede la sezione del tribunale dove si svolge la causa per l'interdizione di Titti promossa dalla zia. L'udienza è stata rinviata al 24 aprile.

De Gaulle sui portacenere

PARIGI — Il disegnatore francese Pierre Pinatel è stato condannato a 250 mila lire di multa. Aveva decorato dei portacenere con delle caricature di De Gaulle.

Arenato dopo la collisione

ANVERSA — Il mercantile brasiliano Paranagua si è arenato davanti al porto di Anversa per evitare l'affondamento dopo essere entrato in collisione con il mercantile Manssor.

Denunciate le suore di un istituto di Paola (Cosenza)

PERCOSSE E FAME PER LE ORFANELLE

Le circostanziate accuse di una professoressa — Le indagini dell'autorità giudiziaria — Alcune bambine si sono presentate in classe con lividi e graffi — Una religiosa picchiò selvaggiamente l'orfanella che aveva osato abbassare il volume del televisore

Dal nostro corrispondente

PAOLA, 28.

Profonda impressione ha suscitato a Paola la gravissima e circostanziata denuncia di una giovane professoressa contro le suore di un locale istituto religioso per minori che ospita sessanta orfanelle di Paola e dei paesi vicini, la cui età varia dai sei ai quindici anni. Percosse, vessazioni, malnutrizione, trattamenti inumani: sono queste le principali accuse che la professoressa Maria Luisa D'Alessandro muove alle suore dell'istituto « Santa Gemma Galgani » e sull'operato delle quali ora l'autorità giudiziaria sta indagando.

La vicenda, che è destinata sicuramente ad avere altri penosi sviluppi, ha avuto inizio circa un anno fa, allorquando la signora D'Alessandro, che insegna lettere nella scuola media statale « Isidoro Gentili » di Paola Marina, si è accorta che dietro la facciata pia e rispettabile dell'istituto « Santa Gemma Galgani », che ha sede in un edificio a due piani distante qualche decina di metri dalla scuola media, si nasconde in realtà una specie di prigione dove le sessanta orfanelle vengono sottoposte ad ogni genere di privazioni. La signora D'Alessandro infatti, che tra i suoi giovanissimi allievi di seconda e terza media ha una trentina di orfanelle ospiti dell'istituto « Santa Gemma Galgani », si è accorta, dalle confidenze di alcune alunne, che le suore spesso e volentieri picchiano le bambine di santa ragione per un nonnulla.

Una clamorosa conferma di ciò l'insegnante l'ebbe nel mese di maggio dello scorso anno quando un giorno una orfanella di tredici anni le confessò che il giorno prima era stata selvaggiamente picchiata da una suora con un tubo di gomma di quelli che servono per attingere l'acqua (portava ancora i lividi addosso) soltanto perchè all'uscita dalla scuola si era attardata a guardare una giostra che aveva innalzato i capannoni lì vicino, in piazza.

Accanto a questo sono venuti fuori altri sconcertanti episodi. Un'altra volta per esempio una bambina per punizione è stata rinchiusa nella toilette dell'istituto ed è stata costretta a rimanervi per una intera notte.

Ma non è tutto. Le bambine hanno confidato alla loro insegnante che il cibo stesso è scarso e di pessima qualità, specie il latte che è costituito da una miscela composta di acqua e polvere bianca che rimane appiccicata alle tazze; che le suore non le fanno mai uscire all'aperto per giocare e che le rare volte che le bambine varcano la soglia dell'istituto è per andare a fare da ala coreografica ai funerali di persone i cui familiari vogliono « una cerimonia con le orfanelle », naturalmente a pagamento.

Questa situazione è peggiorata ancora di più recentemente quando le orfanelle, oltre ad essere maltrattate e picchiate sono state costrette a turno a sostituire la donna di servizio che è stata licenziata perchè evidentemente le suore la consideravano superflua, e a svolgere all'interno dell'istituto i lavori più pesanti come lavare panni, piatti e stoviglie, spazzare i pavimenti ecc.

A questo punto, la signora Maria Luisa D'Alessandro ha cominciato a pensare seriamente alla denuncia all'autorità giudiziaria. L'episodio che è servito a fugare gli ultimi dubbi e a costringere la coraggiosa insegnante ad agire è accaduto lunedì scorso. Appena è entrata a scuola la signora D'Alessandro ha notato che una delle sue alunne, ospite dell'istituto « Santa Gemma Galgani », la tredicenne Rosa Mascaro, era ridotta in condizioni pietose: aveva il collo coperto di lividi, le labbra gonfie e tumefatte e il viso solcato da graffi.

Interrogata dall'insegnante, la bambina ha confessato di essere stata picchiata la sera precedente da una suora dell'istituto, certa suor Serafica, perchè si era « permessa » di abbassare il volume della televisione senza chiedere il consenso delle suore.

Il giorno dopo, ossia ieri mattina, la signora Maria Luisa D'Alessandro ha presentato la sua denuncia all'autorità giudiziaria.

O. C.

Conclusa l'inchiesta giudiziaria sul clamoroso episodio

Patenti fasulle: 4 mandati di cattura

680 persone rinviate a giudizio a piede libero: tra esse ufficiali medici, ufficiali sanitari, medici condotti, titolari di autoscuole - Patente anche ai ciechi

Quattro mandati di cattura ed almeno 680 persone rinviate a giudizio a piede libero: è questo il bilancio della lunga e complessa inchiesta giudiziaria sullo scandalo delle patenti fasulle. L'indagine era iniziata nel 1966 e l'aveva condotta la Mobile di Roma.

Sono noti gli aspetti dello scandalo. Un'autoscuola, la «Fiamma», si era specializzata nel far avere patenti anche a gente semicieca, anche a persone assolutamente incapaci di guidare e che erano state respinte più volte agli esami. Bastava che questi clienti aprissero i cordoni della borsa e pagassero un centinaio di mila lire perchè l'operazione scattasse. La autoscuola rilasciava le patenti falsificando firme sui fogli rosa e presentando certifificati medici di comodo.

Ora, si è detto, l'inchiesta è arrivata in porto e presto si terrà il processo. I mandati di cattura sarebbero stati spiccati a carico dei proprietari di quattro autoscuole: per l'esattezza si tratterebbe di due romani e di due perugini. Non si sa se i carabinieri siano già sulle piste degli accusati; comunque è questione di ore.

Tra i 680 denunciati a piede libero figurano, una trentina di ufficiali medici, di ufficiali sanitari, di medici condotti, molti titolari di autoscuole romane ed umbre e le centinaia di automobilisti fasulli che si servirono dell'organizzazione per avere il tanto sospirato documento e che ora ovviamente sono stati degradati, di nuovo al ruolo di pedoni.

Mangiavillano in Tribunale per oltraggio ad una guardia

Francesco Mangiavillano, il presunto « quarto uomo » della tragica rapina di via Gatteschi, è comparso ieri mattina in Tribunale, accusato di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Una gran folla ha assistito alla udienza: c'era anche Anna Di Meo, la donna che fuggì con « Francois » ad Atene e che fu, anch'essa, estradata dopo la sorpresa della polizia greca nella baracca della periferia della capitale ellenica.

L'episodio che ha portato il giovane in Tribunale risale al 6 ottobre scorso. Francesco Mangiavillano era ricoverato nell'infermeria di Regina Coeli e, secondo l'accusa, oltraggiò ed aggredì un brigadiere delle guardie carcerarie, Fiorino D'Angelo, che gli aveva chiesto di vedere alcuni fogli del memoriale che l'imputato stava scrivendo a sua difesa. Ci fu una lite, poi, sempre secondo gli accusatori, il presunto « Francois » «cardinò una finestra e la scagliò contro il graduato.

Ieri, comunque, il Mangiavillano ha negato ogni addebito. Ha negato addirittura di aver discusso con il brigadiere D'Angelo. Il processo proseguirà il 4 marzo, quando testimonierà il sottufficiale accusatore.

A Napoli la prima astronave sovietica

NAPOLI, 28.

La prima nave spaziale sovietica « Vostok 1 » che sarà esposta a Roma insieme con il suo razzo vettore, è arrivata oggi a Napoli a bordo del mercantile « Nikolajev », proveniente da Odessa. La « Vostok 1 » dovrà figurare alla XV Rassegna internazionale dell'elettronica che verrà inaugurata il 27 marzo prossimo al Palazzo dei Congressi dell'EUR.

La nave sovietica che porta il nome dell'astronauta che pilotò la « Vostok 3 » (la prima fu pilotata da Gagarin) ha attraccato al molo n 46 del pontile Flavio Gioia poco dopo le 13.30 Ad attendere la nave erano numerosi rappresentanti dell'associazione Italia URSS Le complesse operazioni di sbarco della astronave inizieranno solo domani. Almeno trecento, fra tecnici e operai, sovietici e italiani collaboreranno al trasporto della « Vostok » a Roma.

Giovane contadino che avrebbe già confessato

Massacra padre e figlio per un furto di galline

I corpi delle vittime erano nascosti in un pozzo

TROIA (Foggia), 28.

Ha ucciso padre e figlio — due agricoltori benestanti del Foggiano — a colpi di pistola e di ascia, poi li ha buttati in un pozzo. E' stato arrestato oggi dai carabinieri e, dopo stringenti interrogatori, pare che abbia confessato il duplice omicidio: lo ha fatto per un furto di alcune galline. Si chiama Antonio Festa ed è un agricoltore di 26 anni, abitante a Troia, un paesetto a pochi chilometri da Foggia. Le vittime del barbaro delitto sono Antonio e Domenico La Salandra, di 58 e 27 anni. Entrambi erano scomparsi dopo essere usciti sabato mattina all'alba per recarsi nei loro campi a dorso di mulo.

L'allarme per la scomparsa dei due era stato dato praticamente da un mulo che, sabato sera, era ritornato a casa senza i padroni. I carabinieri si sono mossi immediatamente. Le vittime sono state rinvenute dopo tre giorni di affannose ricerche, in un pozzo in contrada Caracciolo nel podere dell'agricoltore Fedele Di Mucci. Sono stati i vigili del fuoco di Foggia a tirare in secco i due corpi. Dai primi accertamenti effettuati dai medici, è stato possibile rendersi conto che i La Salandra erano stati colpiti dai proiettili di una pistola e che forse erano stati poi finiti a colpi d'ascia.

I carabinieri sono giunti all'arresto di Antonio Festa dopo aver interrogato i suoi vicini di casa Hanno saputo così che fra il Festa e i La Salandra non correva buon sangue da quando il giovane aveva rubato loro alcune galline. C'erano stati dei litigi, culminati nel delitto. I militari nel pomeriggio di oggi hanno fatto sapere che il giovane agricoltore aveva confessato. Tuttavia il Festa ancora non è stato trasferito alle carceri di Foggia. Il giovane è ancora sotto interrogatorio nella caserma dei carabinieri di Troia.

Il luogo dove sono stati rinvenuti i corpi degli uccisi dista pochi chilometri dal loro podere I due devono essere stati aggrediti appena usciti dal paese. Era appena l'alba di sabato e per le strade di campagna non girava nessuno. Dopo averli assassinati, l'omicida ha pensato di far perdere le tracce dei due gettandoli in un pozzo di un altro podere. Non è servito a nulla.

l'Unità / giovedì 29 febbraio 1968

Il compagno Luigi Longo chiede alla Camera che il governo si dissoci apertamente dagli aggressori imperialisti

E' ORA DI PARLARE CHIARO AGLI STATI UNITI

basta con le bombe sul Vietnam

Le « cautele » diplomatiche non sono più ammissibili – Fare proprio l'appello di U Thant – E' un dovere improrogabile verso l'eroico popolo vietnamita e la causa della pace nel mondo – La realtà che emerge dall'eroismo dei combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione – Essi danno al mondo una lezione di libertà e dignità che nessuno può non ammirare

Ecco il testo integrale del discorso pronunciato ieri alla Camera dal compagno Longo:

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, nel mio intervento parlerò solo del problema del Vietnam, che domina oggi la situazione mondiale e tanto preoccupa popoli e governi. Su questo problema, del resto, avevo rivolto, più di quindici giorni fa, una interrogazione urgente, in rapporto anche agli incontri avuti a Roma dal nostro ministro degli esteri con qualificati rappresentanti del governo di Hanoi. Ma quell'interrogazione, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, non è mai venuta in discussione né in aula, né in Commissione degli esteri. Di rinvio in rinvio, la trattazione della nostra interrogazione è confluita così in questa discussione generale sul bilancio del Ministero degli esteri.

Nella interrogazione presentata, noi chiedevamo se, di fronte ai recenti sviluppi del conflitto vietnamita, il governo non reputava necessario informare il Parlamento della azione svolta e prendere urgenti iniziative politiche e diplomatiche per favorire la cessazione immediata dei bombardamenti americani e l'inizio di trattative per una soluzione pacifica del conflitto.

Nei quindici giorni trascorsi, a proposito di quell'incontro buona parte della stampa italiana si è abbandonata ad ogni sorta di insinuazioni, deformazioni ed invenzioni, nel chiaro intento di svalutare l'incontro stesso e screditare lo spirito che l'aveva promosso. In questo frattempo, però, il segretario delle Nazioni Unite ha portato a compimento, in Asia ed in Europa, il suo viaggio esplorativo, proprio sulle questioni del conflitto vietnamita. Di ogni contatto egli ha dato, di volta in volta, misurata ma precisa notizia, e quattro giorni fa, in una comunicazione pubblica, ha dato conto complessivo dei sondaggi fatti e delle informazioni ed impressioni ricavate.

Il confronto fra il comportamento del Segretario delle Nazioni Unite e quello del nostro ministro degli esteri non va certo a vantaggio di questo ultimo, per quanto si riferisce al rispetto del diritto dell'opinione pubblica di essere informata e dei diritti del Parlamento italiano di sapere e di poter intervenire tempestivamente su questioni di tanta importanza. Vorrei sperare che, al di sotto dell'invocato riserbo, vi sia qualcosa di più che non un pretesto per coprire l'assenza di ogni azione del nostro governo. Vorrei sperare che la mancata o ritardata informazione — se essa verrà, oggi, nella risposta del ministro — significhi che qualcosa pur s'è mosso, e si muove nel senso della pace. Ma, quale sia la fondatezza delle mie speranze, resta il fatto che, ancora una volta, il nostro ministro degli esteri, pur potendo informare la opinione pubblica ed il Parlamento italiani con diretta conoscenza delle cose, ha preferito tacere, rinunciando persino a vantare quel poco di merito che avrebbe potuto vantare, se poteva dimostrare di aver contribuito, sia pure per poco, con una propria iniziativa all'avvicinamento delle parti, per l'avvio di una trattativa per la soluzione pacifica del conflitto vietnamita.

Ma è proprio questo che i giornali di destra, compresi quelli governativi — non so da chi male informati od ispirati — più si sono preoccupati di negare. Essi hanno ripetuto, ad ogni pie' sospinto, che tutto era stato fatto con l'accordo preventivo del governo americano, e nei limiti delle sue impostazioni politiche e propagandistiche. Persino lei, onorevole ministro, che pur ci tiene tanto a presentarsi come inquieto ricercatore di modi e di canali nuovi, per rendere possibile la comunicazione tra le parti e l'avvio di negoziati, persino lei, dico, si è preoccupato, nel comunicato del 13 febbraio, di far risaltare — non so con quanta rispondenza alla verità dei fatti — che aveva ascoltato i rappresentanti della Repubblica Democratica del Vietnam solo su loro richiesta.

Lei sa, on. signor ministro, che noi siamo decisi oppositori di tutta la politica del centro-sinistra e del governo cui lei appartiene. Lei sa, in particolare, che noi siamo decisi oppositori della politica estera di questo governo, e della sua, onorevole signor ministro, perché la consideriamo non corrispondente agli interessi nazionali, e sostanzialmente subordinata alla politica dell'imperialismo americano, che costituisce una minaccia per la pace del mondo e rappresenta l'ostacolo di fondo per la creazione di nuovi rapporti internazionali in direzione di una politica di pacifica coesistenza. Ciò nonostante, anzi proprio per le ragioni stesse per cui noi ci opponiamo alla politica estera del governo di centro-sinistra, noi non siamo insensibili a quanto — da qualunque parte venga fatto — possa favorire la pace generale e la soluzione pacifica del conflitto nel Vietnam che è oggi il punto cruciale per la pace nel mondo e per la salvezza dell'umanità dallo sterminio atomico.

Due questioni al governo

E' questa una questione la quale richiede il contributo di tutti i democratici, di tutte le forze e di tutti gli uomini che vogliono la pace, e sulla quale siamo pronti — come abbiamo detto anche in una recente riunione del nostro Comitato Centrale e come abbiamo dimostrato e dimostriamo continuamente con i fatti — siamo pronti a contatti, intese, accordi, anche temporanei, anche parziali, anche limitati, con tutti quanti intendono lavorare seriamente e sinceramente per la pace.

Le abbiamo rivolto, signor ministro, la nostra interrogazione non per impazienza di sentire indiscrezioni o segreti sull'avvenuto incontro di Roma, ma perché intendevamo avere dal governo una prima valutazione delle posizioni del governo di Hanoi, quali i delegati vietnamiti erano venuti ad illustrare a Roma. Intendevamo sapere cioè: se, dai colloqui, erano emerse possibilità di iniziare trattative di pace, previa cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam del nord; se il nostro governo riteneva di essere interessato alla prospettiva di una possibilità di trattativa, e se, nella data situazione e con una tale prospettiva, il governo italiano non intendeva — leggo testualmente dalla nostra interrogazione — « prendere urgentemente iniziative politiche e diplomatiche per la cessazione immediata dei bombardamenti americani e l'inizio di trattative per la soluzione pacifica del conflitto, nel rispetto dei diritti del popolo vietnamita al la libertà e all'indipendenza nazionale ». Con la nostra interrogazione noi ponevamo due questioni.

In primo luogo, chiedevamo un'informazione, che, pur con i dovuti riserbi, desse un quadro esatto delle reali possibilità d'avvio di trattative di pace. Questo chiedevamo soprattutto perché il Parlamento italiano fosse informato con esattezza, di fronte alla tendenziosità ed all'ostentato scetticismo delle informazioni americane, che avevano solo lo scopo di mascherare il disappunto dei dirigenti americani, di vedere smentita la loro propaganda che presentava il governo di Hanoi come avverso ad ogni trattativa di pace. In secondo luogo, chiedavamo di essere informati sulle iniziative che il governo italiano intendeva prendere di fronte ai pericoli per tutti che rappresentano la guerra nel Vietnam e le minacce di una sua estensione, e alla tragica eventualità — ventilata in ambienti militari degli Stati Uniti — di un ricorso all'impiego di armi atomiche. E' evidente che la prima questione non può confondersi con la seconda, né assorbirla; ma, anzi, la pone con più forza e urgenza. Sulla prima questione il nostro ministro non ha creduto di dare la sollecita informazione richiesta. Però, nel frattempo, il segretario delle Nazioni Unite U Thant ha riferito sulle informazioni raccolte presso i rappresentanti vietnamiti incontrati, di qualifica uguale a quelli con i quali s'intrattenne il nostro ministro degli esteri. E' più che logico pensare che le informazioni date dagli uni non differiscano in nulla da quelle date dagli altri, i quali, tutti, del resto, operavano su istruzioni precise e in stretto contatto con il governo di Hanoi. La convinzione tratta dal segretario delle Nazioni Unite nei suoi colloqui è che l'America, preliminarmente, deve sospendere i bombardamenti e ogni azione di guerra contro il Vietnam del nord. Misura che (pensa U Thant) può essere presa senza correre gravi rischi militari. Se questa azione venisse attuata — dice sempre U Thant — sono più che mai convinto che utili negoziati potranno avere inizio molto più rapidamente di quanto generalmente si pensi. A precisa domanda di U Thant Hanoi ha fatto rispondere, di essere pronta ad iniziare conversazioni con Washington su tutti gli argomenti pertinenti, in un momento appropriato, seguente la cessazione incondizionata dei bombardamenti, e di ogni altra attività militare americana contro la Repubblica democratica del Vietnam, e che nel corso dei negoziati si potrebbero affrontare tutti gli argomenti pertinenti, ivi compresa la *de-scalation* delle attività militari nella parte meridionale del Paese, e la convocazione di una nuova conferenza di Ginevra. Da questi dati raccolti sulle reali disposizioni di Hanoi, non vi è proprio nulla che possa giustificare il rifiuto degli Stati Uniti alla cessazione dei bombardamenti. Vi è solo la pretesa americana, assurda e contraria al vero, che Hanoi riconosca come valido il pretesto addotto dall'America per il suo intervento arbitrario ed illegittimo prima nel Vietnam del sud e poi contro la Repubblica democratica del Vietnam. Pretende cioè, l'America, un rovesciamento di responsabilità per la guerra nel Vietnam. Ma è l'America che è intervenuta militarmente nel Vietnam del sud, senza nessun obbligo e senza nessun diritto, al solo scopo di sostenere il governo di Saigon, asservito ai suoi piani e senza autorità e senza forza. E' intervenuta nel Vietnam in aperta violazione degli accordi internazionali di Ginevra, che l'America si era persino rifiutata di riconoscere. Ha iniziato a bombardare città e popolazioni inermi del Nord, in violazione aperta del diritto internazionale, senza nemmeno osare di dichiarare la guerra, non potendo portare nemmeno l'ombra di un pretesto per simile barbarico comportamento. L'America è sempre intervenuta, cioè, di propria iniziativa, arbitrariamente, senza nessuna giustificazione che non sia la sua volontà di impedire la libera espressione della volontà del popolo vietnamita e di affermare, con la violenza, anche più barbara, il proprio dominio imperialistico. « Dappertutto — ha detto U Thant — ho potuto constatare un intenso desiderio di mettere fine alla guerra. Essa ha già gravemente avvelenato l'atmosfera internazionale. Ha compromesso l'opera delle Nazioni Unite, ha avuto ripercussioni disastrose in altre parti del mondo. L'orrore della guerra non è pareggiato che dalla sua inutilità ». Sono queste le impressioni e le informazioni raccolte da U Thant nel suo viaggio di informazione. Quali sono quelle del nostro ministro degli esteri? Ecco quello che chiedevamo con la nostra interrogazione e che chiediamo ancora. Credo che non sia necessario dimostrare che si è ormai ad una svolta decisiva: o si creano rapidamente le condizioni necessarie per l'avvio di seri negoziati di pace, o si andrà, a passi accelerati, ad un continuo aggravamento del conflitto, con tragiche conseguenze per tutta l'umanità. Questa è la situazione, da cui bisogna partire per definire la propria posizione. Da questa situazione deve partire anche il governo. Il suo dovere è di unire la propria voce, a quella di quanti hanno chiesto e chiedono pressantemente agli Stati Uniti di porre fine ai bombardamenti ed agli atti di guerra contro il Vietnam del Nord. Questo è il passaggio obbligato, questa è la chiave per aprire possibilità di trattative che conducano ad una soluzione negoziata del conflitto.

Finora, però, noi non sentiamo nel governo, la coscienza di questa responsabilità e di questo dovere. Perché tanta insensibilità? Perchè questo rifiuto di rivolgersi agli Stati Uniti in termini franchi e precisi? Si dice: sono nostri alleati! Ma proprio questa condizione sottolinea il dovere del governo di avvertirli che stanno percorrendo un cammino che li porta a situazioni disperate ed al disastro. Il nostro governo non può assistere indifferente al dramma, preoccupato solo di non dispiacere ai governanti americani. Del resto, già altri governi atlantici alleati dell'America — l'Olanda, ad esempio, la Norvegia e la Danimarca — hanno chiesto agli Stati Uniti di cessare incondizionatamente i bombardamenti e gli atti di guerra contro il Vietnam del Nord. Perché il governo italiano non ne segue l'esempio?

La voce delle grandi masse

Ancora pochi giorni fa il senatore Robert Kennedy sosteneva che il dovere degli amici veri degli Stati Uniti è quello di parlare chiaro, di pronunciarsi per la fine dei bombardamenti, ed aiutarli così ad uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati. E' questa non solo la voce dell'« altra » America, dell'America preoccupata della pace e dei riflessi che la continuazione della guerra nel Vietnam ha avuto e avrà sempre più nella situazione economica e sociale interna e nella posizione mondiale dell'America; essa è la voce della grande maggioranza dell'umanità, dei giovani, di altissimi esponenti politici e religiosi, della scienza e dell'arte di ogni continente; essa è la voce che sale dalle file delle grandi masse popolari italiane, di cui ogni giorno si hanno imponenti manifestazioni, che sale dalle stesse file dei vostri militanti ed aderenti, onorevoli colleghi, purtroppo assenti, della maggioranza. Perché non le date ascolto

La cosiddetta « fedeltà atlantica » qui non c'entra per nulla e se c'entrasse è un motivo di più per rompere i vincoli di quell'alleanza. E nemmeno c'entra il timore che una presa di posizione del genere possa disturbare l'ulteriore svolgimento dell'azione discreta che il ministro degli esteri ha avviato ricevendo, all'inizio del mese, i qualificati rappresentanti del governo di Hanoi. Non l'ha temuta, una tale conseguenza, il segretario delle Nazioni Unite che pure, istituzionalmente, ha il compito di appianare i contrasti, di facilitare i punti di contatto e di intesa tra le varie nazioni. Non vedo perché la debba temere il nostro governo, che proprio perché è alleato dell'America, ha il diritto ed il dovere di sapere dove si va e di far sentire la propria opinione in merito.

Quello di non turbare l'ulteriore svolgimento di un'azione di contatti e di avvicinamento iniziata non è un argomento e non può essere nemmeno un alibi per giustificare la propria indifferenza di fronte alla tragicità della situazione. Non è un argomento, perché al punto a cui sono arrivate le cose, al momento di svolta a cui si è pervenuti, non basta stabilire contatti con Hanoi, trasmettere informazioni alle parti interessate, l'azione diplomatica, da sola, non può sbloccare la situazione, se non è accompagnata da un'azione politica ed una pressione aperta di governi e di popoli perché si liberi il terreno dal solo ostacolo che impedisce l'avvio di seri negoziati di pace: il rifiuto americano a cessare incondizionatamente i bombardamenti contro la Repubblica Democratica del Vietnam. E' questa, del resto, la linea seguita dal Segretario generale dell'ONU, il quale non si è limitato a riferire al presidente Johnson sulle conclusioni derivate dai colloqui avuti con rappresentanti di Hanoi e con esponenti politici di varie parti del mondo, ma ha sentito il dovere di chiedere pubblicamente, agli Stati Uniti, nel suo discorso di sabato, di togliere di mezzo quell'ostacolo, e di non sfidare una volta di più, la coscienza del mondo. Noi abbiamo rivendicato e rivendichiamo che il governo prenda apertamente posizione per la cessazione incondizionata dei bombardamenti americani. Lo rivendichiamo non soltanto perché questo è nell'animo di milioni e milioni di italiani, ma perché questa è l'esigenza di fondo che sta oggi dinanzi alla politica estera del nostro paese. Lo rivendichiamo perché solo in questo modo si possono creare le condizioni politiche capaci di consentire alla diplomazia italiana di svolgere un'azione concreta che abbia per obiettivo di facilitare alle parti belligeranti di sedersi attorno ad un tavolo di negoziati. Se questa presa di posizione politica manca, — come è mancata sinora — a che cosa si riduce allora l'iniziativa diplomatica? Può ridursi a qualcosa di puramente velleitario, o di assolutamente inadeguato alla gravità della situazione. Eppure l'on. ministro degli esteri sa che il nostro paese, in questo momento, potrebbe svolgere una funzione importante se uscisse dal limbo degli equivoci, e facesse proprio lo appello di U Thant agli Stati Uniti. L'incontro a Roma tra l'ambasciatore a Praga di Hanoi e il nostro ministro degli esteri è servito — non può esserci alcun dubbio in proposito — a porre in rilievo le possibilità che esistono di arrivare a seri negoziati di pace. Ma non dimentichiamo che già altra volta, al tempo dei contatti avviati presso l'ambasciata italiana di Saigon queste possibilità non sortirono alcun effetto; anzi, le possibilità apparse allora fallirono, per il premeditato sabotaggio condotto dai governanti americani, che a quelle possibilità risposero con i bombardamenti di Hanoi e di Haiphong e con nuovi passi sulla via dell'*escalation*. E' quello che ripetono, oggi, intensificando i bombardamenti dei quartieri popolari di Hanoi e del porto di Haiphong, annunciando l'invio nel Vietnam di nuovi contingenti di truppe e il richiamo di centinaia di migliaia di uomini, inoltrandosi, così, a testa bassa, sulla via della follia e della catastrofe. Purtroppo a questa azione di provocazione tengono mano ben definiti ambienti italiani e non solo italiani, i quali cercano di allineare la stampa italiana, che vi si presta, sulle posizioni americane e di impedire che l'Italia faccia valere, nell'attuale grave momento internazionale, una sua parola e una sua azione di pace, che parta dalla convinzione che è necessario premere apertamente e pubblicamente sugli Stati Uniti per la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam. A questo fine si falsificano e si deformano anche gli scopi e i risultati dei colloqui di Roma e la posizione del governo di Hanoi illustrata allora al nostro ministro, e che ora risulta chiaramente da tutta una serie di prese di posizione ufficiali. I colloqui di Roma — è stato precisato da parte vietnamita — avevano essenzialmente lo scopo di far conoscere al governo italiano la posizione del governo della Repubblica democratica del Vietnam sul conflitto in atto e di illustrare i sentimenti di amicizia del popolo vietnamita per l'Italia. I giornali delle più diverse tendenze han voluto far credere che questo comunicato smentisse le speranze nate dagli incontri di Roma e avesse messo in imbarazzo noi comunisti. Ma Hanoi ha smentito solo le invenzioni e le deformazioni della stampa filo-americana del nostro paese, che voleva far credere che la delegazione vietnamita fosse venuta in Italia ad elemosinare trattative di pace. Quel comunicato ha precisato che la delegazione aveva fatto conoscere al nostro governo la posizione della Repubblica democratica vietnamita sul conflitto in atto — che sostanzialmente è quella ora chiarita dalle dichiarazioni di U Thant, e che noi abbiamo sempre illustrato e difeso — e i sentimenti di amicizia del popolo vietnamita per l'Italia. E' chiaro che se esistono, oggi, possibilità per l'Italia, di svolgere una propria azione nel senso dell'avvicinamento delle parti e dell'avvio a serie trattative di pace, queste possibilità si devono, in primo luogo, all'ampiezza del movimento che si è sviluppato nel nostro paese contro l'aggressione americana e per la pace nel Vietnam, movimento che ha visto noi comunisti in prima fila, tra gli iniziatori e gli organizzatori, e che è andato avanti sulla base di convergenze sempre più larghe tra grandi forze di pace di diversa ispirazione ideale e politica, laica e cattolica. Ma non basta oggi, non parlare più di « comprensione » dell'operato americano, come parlava ancora un anno fa il presidente del Consiglio, onorevole Moro. E nemmeno ci si può illudere di poter vivere di rendita sui colloqui che l'on. Fanfani ha avuto a Roma dal 4 al 6 febbraio con i due esponenti vietnamiti. Il problema urgente, il problema di queste ore, è quello di non restare indietro rispetto a quello che è l'esigenza del momento e il livello della coscienza mondiale. Se manca la richiesta esplicita agli Stati Uniti di porre fine ai bombardamenti, tutto il resto si vanifica, e si disperde nel nulla la possibilità che l'Italia ha di dare un suo contributo al ritorno della pace e della giustizia sulle martoriate terre del Vietnam e del sud est asiatico.

Ma qual è l'origine dell'insensibilità di cui il governo dà prova, in questo momento? La ragione — vogliamo essere del tutto chiari — è essenzialmente di politica interna, e non è riconducibile soltanto a quello che è stato definito lo scollamento della coalizione di centro-sinistra in questa fase conclusiva della legislatura, quando i nodi vengono al pettine e il corpo elettorale si appresta a dare il suo giudizio. La ragione è più profonda, e va ricercata nel fatto che vi sono state e vi sono delle forze, nel governo, le quali respingono come una peste ogni possibilità che si presenti alla politica estera italiana di svolgere una funzione nuova, se questa possibilità, per un verso o per l'altro, sorge su un terreno reso fruttuoso dalla presenza di un grande movimento popolare di pace, e dalla presenza di un grande partito comunista com'è il Partito comunista italiano, il quale possiede su scala internazionale, un grande prestigio. Questo prestigio risulta, del resto, da tutti i rapporti e i contatti che il nostro Partito ha — ed ha avuto anche in queste settimane — non solo con gli altri partiti comunisti e operai, ma con i partiti e le forze di sinistra in Europa, socialdemocratici compresi, con i movimenti progressivi, e con i massimi esponenti dei paesi che si battono per la loro libertà e indipendenza nazionale. E' la nostra forza. E' questo nostro prestigio internazionale, sono gli ampi rapporti che già possediamo e che sviluppiamo di continuo, che danno ombra ai reazionari di casa nostra, e spingono la stampa conservatrice ad ogni menzogna, ad ogni calunnia, nel tentativo di screditare o di minimizzare questa nostra presenza. Spesso si tratta di vere e proprie provocazioni, ma la campagna di questi giorni a proposito dell'incontro di Roma val comunque la pena di richiamarla, anche perchè essa è stata alimentata — e non importa se con suggerimenti orali o con veline — da ambienti governativi e ministeriali bene identificati, i quali miravano e mirano, più che a colpire noi a colpire la possibilità che l'Italia faccia valere la sua voce di pace, e colga l'occasione di esercitare una sua propria funzione in un momento decisivo per lo sviluppo di tutta la politica internazionale. Anche lei, signor ministro, ha oggettivamente favorito questa campagna, contraria ad ogni politica di pace, assumendo un atteggiamento giustificativo del proprio operato e rifiutato il linguaggio chiaro che ha invece usato il Segretario generale dell'ONU. Ma da chi, on. Fanfani, coprirsi le spalle? Dai giornalisti e da quanti in queste settimane sono andati piangendo e imprecando perchè l'incontro con i rappresentanti vietnamiti si è tenuto a Roma, o anche da personaggi non estranei al governo e alla maggioranza? Ma che cosa temevano e temono tutti costoro? Temevano e temono che intorno a un problema decisivo qual è quello del Vietnam potesse e possa crearsi per la politica italiana, per un insieme di circostanze, in cui i comunisti c'entrano per quel che sono e per quel che rappresentano, una possibilità preziosa di svolgere un'azione propria. Per queste forze, conservatrici e reazionarie, non ho bisogno di ricordarlo, i comunisti non debbono e non possono mai avere o svolgere una funzione positiva, perchè se in qualche modo dovesse risultare, che questa funzione la sanno svolgere in modo responsabile, dove andrebbe a finire tutta la filosofia del centro-sinistra, fondata sulla discriminazione dei comunisti e la divisione delle forze di sinistra? Si rifiuti perciò ogni possibilità che all'Italia si presenti di svolgere una concreta azione di pace, pur di non ammettere una funzione positiva dei comunisti. Si lasci cadere ogni possibilità di abbreviare anche solo di un mese o di una settimana la tragica guerra del Vietnam, se in qualche modo i comunisti vi possono contribuire. Si lasci continuare quello sterminio, pur di continuare — o cercar di continuare — una politica di divisione delle forze democratiche e progressive che oramai mostra la corda e che fa acqua da ogni parte. A tanto si riduce il preteso « senso nazionale » delle forze conservatrici e reazionarie italiane. Questa e la espressione di quei rapporti corretti tra maggioranza e minoranza di cui parlano, alle volte, dirigenti della Democrazia Cristiana? Il popolo vietnamita ha dimostrato e sta dimostrando nel modo più luminoso di voler vivere in pace, e di volere la libertà e l'indipendenza nazionale. Nessuno può pensare — e nessuno tra la gente sensata, pensa più nemmeno negli Stati Uniti, io credo — che l'America, per quanto grandi siano i sacrifici e le perdite che può ancora imporre al popolo del Vietnam, possa vincere questa guerra. Certo può ancora intensificarla, impegnarvi altri uomini e altri mezzi, ma con il solo risultato di aggravare sempre più la situazione e le difficoltà di trarsene fuori. Può intensificare ulteriormente i bombardamenti sul Vietnam del nord, ma con quale risultato? Con il risultato di esaltare ancora la resistenza di quel popolo, come è del resto avvenuto in tutti questi anni.

Volontà di pace

L'offensiva del Fronte di Liberazione nazionale del sud e l'appoggio che esso trova nel popolo ne sono una irrefutabile prova. Può pensare di ricorrere — come suggeriscono in questi giorni qualche generale in preda alla follia — all'impiego delle armi nucleari, ma la conseguenza sarebbe quella di spingere il mondo sulla strada del suicidio atomico. No, questa guerra gli Stati Uniti non la possono vincere. L'hanno anzi già persa, perchè hanno contro tutto un popolo e hanno contro la coscienza del mondo. Persino il Vescovo Thuc, fratello del presidente Diem, ucciso nel 1963, ha dichiarato un paio di giorni fa, che « i contadini non sono i soli a odiare gli americani. Li odiano tutti ». Questa è la realtà. E' la realtà che emerge dalle foto drammatiche e raggelanti pubblicate in questi giorni, dai duecentomila soldati sudvietnamiti che dal 1966 — secondo la cifra fornita dal sen. Kennedy in un libro pubblicato ora in Italia — hanno disertato per far ritorno a casa o unirsi ai partigiani. E' la realtà che emerge dall'eroismo senza confronti dei combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione con i quali ci sentiamo profondamente e intimamente solidali, perchè questo è il loro Risorgimento, questa è la loro Resistenza, ed essi danno al mondo una lezione di libertà e di dignità che nessuno può non ammirare. Ma che cosa deve ancora succedere prima che gli Stati Uniti si decidano a riconoscere la realtà? Che cosa deve ancora succedere perchè si rendano conto che il Vietnam non li vuole e che nel Vietnam non hanno nulla da fare? Quanta gente vogliono ancora massacrare, quanti pericoli vogliono ancora far correre al mondo, prima di abbandonare al loro destino quel pugno di sfruttatori e di banditi da strada che arbitrariamente si definisce e definiscono « governo di Saigon? » Sin dove deve spingersi questa follia che conduce gli Stati Uniti a spendere quest'anno, per la guerra al Vietnam e per gli armamenti, la cifra stratosferica di 50 mila miliardi di lire? « Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni, degne di questo nome » — ammoniva l'Enciclica « Populorum Progressio » — « ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile ». « Noi abbiamo il dovere di denunciarlo », si leggeva ancora in questa Enciclica. Sì, noi abbiamo il dovere di denunciarlo. E abbiamo il dovere di fare tutto quanto sta in noi per porre fine a questo massacro e a questa politica di guerra, per impedire agli Stati Uniti, di lasciare cadere le possibilità che ora si presentano di seri negoziati di pace, per impedire loro di rispondere, come già stanno facendo, con nuovi passi sulla via dell'escalation. Abbiamo questo dovere di fronte al martirio del popolo vietnamita. Abbiamo il dovere di fronte ai popoli dilaniati dalla fame, e che vedono peggiorare ogni anno le loro condizioni come ha denunciato ancora in questi giorni la Conferenza di Nuova Delhi. E abbiamo questo dovere, anche, dinanzi al nostro popolo, abbiamo questo dovere per fare avanzare nel mondo una politica di pacifica coesistenza che assicuri e garantisca il diritto di ogni popolo di vivere libero e indipendente. Abbiamo un dovere comune, e dobbiamo saperne essere all'altezza. La legislatura sta per chiudersi, e questo è, quasi sicuramente, l'ultimo dibattito di politica estera. E' una legislatura che si chiude male, con problemi gravi e pressanti che restano aperti perchè la politica seguita in questi anni non è stata capace di avviarli a soluzione. Ma sappiano almeno le forze di sinistra, le forze democratiche, le forze di pace, laiche e cattoliche, sappia almeno il Parlamento, se il governo non osa uscire dal suo mutismo e dalla sua indifferenza, sappia esprimere la volontà di pace del popolo italiano chiedendo agli Stati Uniti di cessare incondizionatamente i bombardamenti e ogni altro atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam, e di aprire così la strada a seri negoziati di pace. Questo è l'appello che io vi rivolgo, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista, certo di interpretare in questo modo la volontà di pace della stragrande maggioranza del nostro popolo e la ammirazione che esso prova per l'eroismo e la fierezza del popolo vietnamita, e certo che questo auspicio, una chiara presa di posizione per la cessazione dei bombardamenti peseranno, nelle ore cruciali che sta attraversando il mondo, per far pendere la bilancia dalla parte della pace, della giustizia e della libertà dei popoli.

Domenica da tutta Italia

Manifesteranno a Roma i venditori ambulanti

Norme per le licenze, riforma creditizia e fiscale al centro della giornata di protesta - Una dichiarazione del presidente dell'ANVA Stelvio Capritti

Domenica prossima folte delegazioni di venditori ambulanti e di dettaglianti dei mercati converranno a Roma da ogni regione. E' previsto un corteo — che muoverà alle 9,30 da p.za della Repubblica (Esedra) — e poi un'assemblea al Supercinema. L'iniziativa è stata presa dalla Associazione nazionale venditori ambulanti (ANVA) che ha inteso indire una vera e propria giornata di protesta della categoria dei piccoli commercianti.

Il presidente dell'ANVA avvocato Stelvio Capritti, ci ha sintetizzato i motivi di questa manifestazione. E' in atto – ha detto — un costante appesantimento della situazione dei piccoli commercianti ed essenzialmente per due fattori: la proliferazione dei supermercati, la diminuzione del potere di acquisto delle grandi masse popolari. Nel quadro di queste questioni generali riguardanti la politica economica del paese, la manifestazione intende sottolineare l'avversione della categoria alla abolizione delle licenze. Si tratta — afferma il presidente dell'ANVA — di una misura che getterebbe nel caos tutto il settore commerciale a danno delle aziende a carattere familiare. Siamo già oggi ad una licenza commerciale ogni 48 abitanti: cosa accadrebbe abolendo addirittura le licenze? Questo sarà un tema centrale della manifestazione, accanto a quelli riguardanti la politica fiscale, creditizia e la pensione.

In particolare per quanto riguarda il problema fiscale la manifestazione solleciterà una riforma che tenga conto della vera natura del piccolo commercio, tuttora trattato come esattore di imposte sui consumi, senza tener presente che il lavoro costituisce la parte preponderante nella formazione del reddito.

Commissione Lavori Pubblici della Camera

Per i raccordi autostradali accolte le richieste del PCI

Voto contrario dei comunisti al nuovo piano autostradale il cui finanziamento graverà sui pedaggi per 564 miliardi

La commissione LL.PP. della Camera, riunita in sede legislativa, ha approvato ieri le leggi sulla integrazione dei fondi per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione, e sulle modifiche e le integrazioni riguardanti il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali. I deputati comunisti hanno votato a favore del primo provvedimento, e espresso voto contrario sul secondo.

All'approvazione delle due leggi — perfezionate con lo scrutinio segreto — si è giunti a conclusione di un dibattito, e di uno scontro, che ha tenuto ferma la situazione per qualche settimana. Dopo l'azione condotta dall'opposizione comunista — giunta sino alla richiesta dell'invio in aula della legge numero 4718, che prevede, con la spesa di 214 miliardi, il completamento del piano di costruzioni autostradali approvato nel 1961 e, per l'importo di 350 miliardi, la costruzione di nuove autostrade, attraverso un programma demandato al governo che si è presentato al Parlamento senza alcuna decisione e senza progetti — la maggioranza ha rivisto le sue posizioni ed ha accettato le richieste, condizionanti, poste dai deputati del PCI.

Solo dopo questa revisione di posizioni è stato possibile approvare, profondamente emendato, il disegno di legge (numero 4824) sui raccordi autostradali e sulle strade di grande comunicazione, che comporta una spesa di 140 miliardi. L'onere è quello rimasto dopo che il governo ha accettato di non sottrarre, come prevedeva il progetto originario, 210 miliardi già destinati ai Comuni e alle Province per la viabilità ordinaria.

Tutti i gruppi si sono associati alla proposta comunista: non solo, ma hanno protestato per gli scarsi mezzi da anni a disposizione degli Enti locali, che il governo intendeva ulteriormente decurtare.

La legge così emendata prevede: 1) 36 miliardi per tutti i raccordi autostradali già programmati; 2) 104 miliardi per le strade di grande comunicazione (la preminenza dovrà essere data a quelle umbre). Ai Comuni e alle Province in base alla legge 181 rimangono i 210 miliardi derivanti dalla percentuale sull'incasso della tassa sulla benzina per gli anni 1968-1974.

Anche per la legge riguardante la costruzione di nuove autostrade (la n. 4718) la maggioranza ha accolto le richieste di fondo dei deputati del PCI, e in particolare quella che prevede un controllo parlamentare sullo studio dei programmi. Al riguardo è stato precisato che una commissione di quattro deputati e quattro senatori eserciterà tale controllo. In seguito alla accettazione delle sue proposte condizionanti, il gruppo comunista ha tolto la sua riserva di rinvio in aula della legge, di cui ha accettato la discussione in commissione, pur confermando il suo atteggiamento contrario alle scelte sugli investimenti autostradali operate dal governo. Ricordiamo che i 564 miliardi previsti per le costruzioni di nuove autostrade o per il completamento dei programmi a suo tempo elaborati saranno reperiti attraverso un aumento delle tariffe.

Dai deputati del PCI e del PSIUP

Legge tessile: chiesto un incontro-governo sindacati

I deputati del PCI e del PSIUP membri delle commissioni Industria e Lavoro della Camera hanno chiesto che l'Assemblea di Montecitorio discuta il disegno di legge governativo per la ristrutturazione dell'industria tessile. Contemporaneamente hanno invitato i ministri dell'Industria e del Lavoro a convocare i dirigenti dei sindacati del settore per l'esame degli emendamenti da introdurre nel provvedimento.

Il governo si propone in un biennio di mettere a disposizione degli industriali tessili la somma di 65 miliardi in crediti privilegiati, nonché di assicurare loro sgravi fiscali per la ristrutturazione aziendale, le fusioni e le concentrazioni, misure che provocheranno massicci licenziamenti (oltre 50 mila). Per contro il disegno di legge stanzia, per lo stesso periodo, soltanto 1 miliardo e 600 milioni in favore dei lavoratori licenziati. Detta cifra dovrebbe servire all'aumento per un anno dell'indennità giornaliera di disoccupazione nella misura di 300 lire.

Una beffa è da considerarsi poi la promessa governativa che i centri colpiti dalla ristrutturazione saranno dichiarate « zone tessili » in cui dovrebbero entrare in vigore le disposizioni in atto per le aree depresse.

I sindacati da tempo hanno proposto progetti alternativi (tradotti in emendamenti dai deputati del PCI) che propongono un piano di settore per lo sviluppo della produzione e per la massima occupazione e iniziative particolari a sostegno delle piccole e medie imprese.

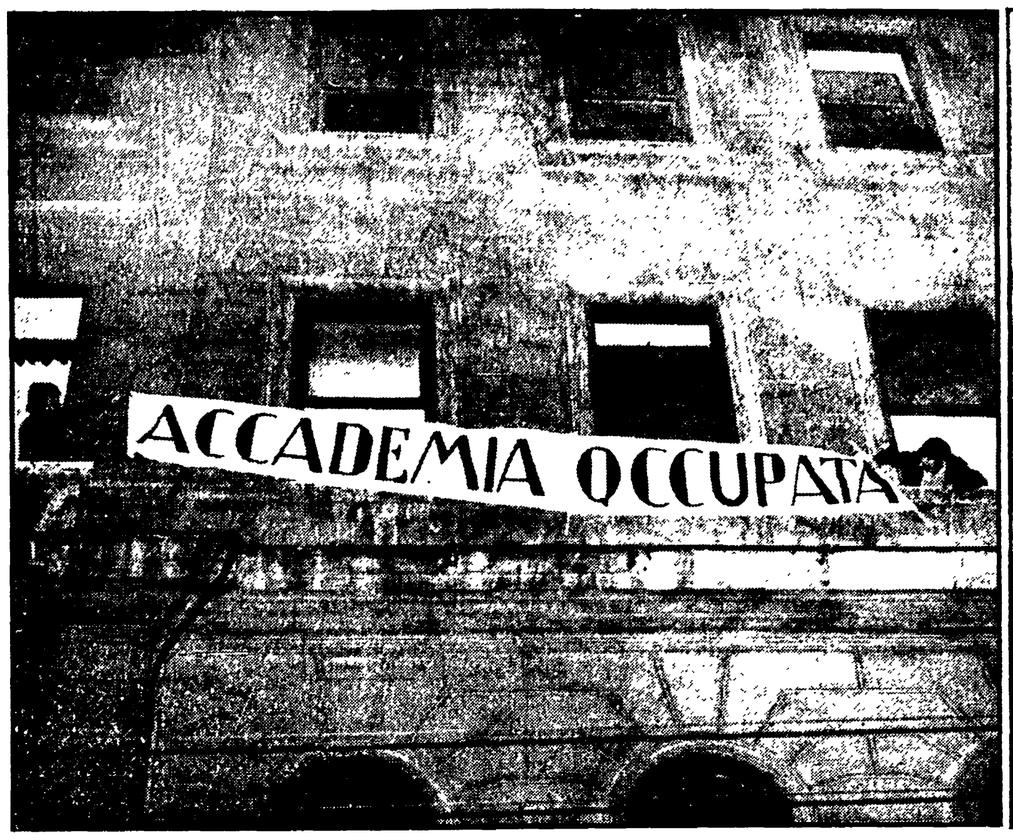
In favore dei lavoratori, i deputati del PCI, facendo proprie le richieste dei sindacati, chiedono: 1) salario garantito per un anno pari all'80 per cento della retribuzione su un minimo di 40 ore settimanali; 2) l'organizzazione di scuole di riqualificazione. 3) il pensionamento anticipato; 4) la creazione di posti aggiuntivi di lavoro per occupare quelli che eventualmente dovessero risultare eccedenti nel settore tessile.

Se il governo accetta le richieste dell'opposizione di sinistra, il provvedimento potrà essere approvato dalle due Camere prima della scadenza della legislatura. In caso contrario governo e maggioranza si assumeranno la responsabilità dello eventuale affossamento della legge.

Tentavano di entrare a Lettere dopo aver infranto vetri e porte

Respinti i teppisti fascisti a Roma

In precedenza avevano compiuto un'altra bravata a Giurisprudenza e Scienze politiche dove erano entrati approfittando di un intervento dei professori — In serata nuovamente occupate le due facoltà assaltate dagli studenti di destra — Esami regolari a lettere nella facoltà presidiata — Anche l'Accademia delle Belle arti in lotta — Centoquattordici docenti e ricercatori solidarizzano con la lotta degli studenti — Non ancora scoperti i vigliacchi fascisti che hanno inviato supplì farciti di spilli agli occupanti



Due momenti della lotta per la riforma dell'università: a sinistra lo striscione comparso sulla facciata dell'accademia delle Belle Arti a Roma, a destra una assemblea di lettere a Palermo

Gli studenti democratici ieri mattina hanno respinto l'ennesimo tentativo di un gruppo di fascisti i quali, tentando inutilmente di porsi alla testa di altri studenti hanno cercato di penetrare nella facoltà di lettere occupata e in lotta, ormai, da 27 giorni. Tra gli assalitori sono stati notati oltre ai fascisti del MSI elementi della « Primula » pacciardiani e alcuni studenti democristiani di destra, tra i quali il figlio dell'on. Togni.

Una ventina di teppisti ha cercato di forzare lo sbarramento formato dagli occupanti davanti la facoltà, ma sono stati ricacciati indietro e costretti ad allontanarsi.

Poco prima, verso le 10,30, gli stessi elementi avevano portato a termine un'altra bravata: si erano, infatti, portati davanti agli ingressi delle facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza ed avevano cominciato ad inveire ed insultare gli occupanti, senza peraltro aver il coraggio di entrare.

Ad un certo punto, però, gli studenti che si trovavano all'interno della facoltà hanno udito dei rumori all'ultimo piano, dove si trova lo Istituto di diritto penale, e si sono precipitati verso la porta a vetri che separa la facoltà da alcuni uffici del rettorato. Lì hanno trovato alcuni professori di giurisprudenza, tra cui Nicolò, preside della facoltà e il noto de Cotta che cercavano di entrare. Gli studenti si sono messi a discutere con i docenti, lasciando così sguarnito il pianterreno. Ne ha approfittato il gruppo dei fascisti, che, dopo aver frantumato alcune vetrate, sono penetrati nella facoltà abbandonandosi ad atti di vandalismo, rompendo sedie, vetri e porte ed aprendo gli ingressi della facoltà. Gli assalitori sono stati favoriti dal professor Cotta, democristiano il quale ha aperto i lucchetti che chiudevano l'ingresso, applaudito dagli studenti di destra.

I fascisti si recavano poi a Lettere, pensando di poter compiere un'altra bravata; ma i numerosissimi occupanti di questa facoltà si erano preparati e li hanno attesi in cima alla scalinata all'ingresso principale. Ne hanno avuto facilmente ragione respingendoli ed allontanandoli dalla facoltà. Nonostante queste provocazioni, nelle facoltà occupate prosegue intensa la attività delle commissioni di studio.

Non appena avuta notizia dell'aggressione fascista sono giunti nell'Ateneo gli onn. Natoli e Bertoldi e il sen. Perna.

In serata gli studenti democratici, che erano rimasti per tutta la giornata, nelle facoltà assaltate dai giovani di destra a discutere sui temi proposti dalle commissioni di studio nei giorni scorsi, hanno deciso di procedere nuovamente alla chiusura dei cancelli degli istituti, rioccupando la facoltà.

All'istituto di genetica, occupato dagli studenti della facoltà di scienze biologiche, il professor Montalenti, direttore dell'istituto, nel corso di una assemblea di studenti, ha chiesto che i ceppi e gli organismi custoditi nei laboratori siano mantenuti in vita. Gli studenti hanno accettato questa richiesta, ma hanno ribadito che lezioni ed esercitazioni sono sospese.

Gli studenti si sono divisi in tre gruppi di studi: impostazione critica dei problemi della facoltà di scienze biologiche e naturali; analisi della ricerca nell'università con particolare riguardo alle varie forme che essa assume; rapporto tra mondo studentesco e sistema sociale.

Anche all'istituto di matematica e alla facoltà di chimica le lezioni sono sospese, si entra e si esce firmando un registro. Nella facoltà di chimica gli studenti avevano deciso di permettere lo svolgimento regolare degli esami, ma il preside, professor Luigi Panizzi, ha invece deciso di sospendere ogni attività.

Di contro centoquattordici docenti e ricercatori della facoltà hanno espresso la loro solidarietà con gli occupanti. Il comunicato dice che il corpo docente riconosce validi i motivi di profonda insoddisfazione degli studenti.

A lettere intanto si è avuta una giornata densa di avvenimenti. E' giunta infatti la notizia che il ministro della pubblica istruzione Gui ha respinto le dimissioni presentate dal preside della facoltà, professor Ghisalberti. Contemporaneamente si è riunito il consiglio dei professori per decidere la data e le modalità degli esami.

Al termine della riunione alcuni docenti si sono recati all'assemblea degli studenti per spiegare le decisioni prese. Il consiglio dei professori ha stabilito di far svolgere gli esami secondo il calendario già fissato nella facoltà occupata. Se qualche docente vuole rinviarli è stato detto è libero di scegliere un'altra data.

Continuano intanto le indagini per identificare i teppisti che ieri hanno inviato agli occupanti di Lettere supplì e pizzette imbottiti di spilli. I due universitari che li avevano mangiati, Angelo Caria e Angelo Arioli, sono stati dimessi dall'ospedale, anche se le radiografie hanno rivelato la presenza di frammenti di metallo nel tubo gastroenterico dei due studenti. I medici sperano comunque che vengano eliminati naturalmente.

Certamente non sono stati studenti del « Visconti » a compiere la bravata. Ieri il preside del liceo romano, professor Acquaro, ha dichiarato: « Abbiamo controllato negli elenchi degli iscritti e non abbiamo trovato traccia dei sedicenti Marco Renzi, Paolo Di Biagio e Giuseppe Prosperi che hanno firmato la lettera che accompagnava i supplì farciti di spilli. Gli studenti del « Visconti », una scuola che ha antichissime tradizioni antifasciste, sono indignati per il tentativo di attribuire a loro un gesto tanto vigliacco ». Ieri, al liceo Lucrezio Caro, si sono tenute assemblee generali di solidarietà con la lotta degli universitari e per lo studio dei loro problemi.

A tarda sera anche la Accademia delle belle arti è stata occupata.

Continua la lotta degli studenti in tutti gli atenei

Occupate altre facoltà a Torino, Milano, Palermo

A Trieste il rettore ha fatto tagliare il riscaldamento - Minaccioso ultimatum agli studenti di Padova - In tutte le università continua il lavoro di ricerca e di studio - Si estende la solidarietà con la lotta dei giovani

PALERMO — Le facoltà di lettere e filosofia e di lingue sono state occupate ieri mattina dagli studenti palermitani. La decisione è stata presa nel corso di una vivace assemblea cui hanno preso parte circa 400 universitari. L'assemblea, che ha anche deciso di sedere in permanenza e di costituire i primi seminari di studi, ha proclamato la lotta ad oltranza per denunciare il carattere coloniale dei corsi universitari a Palermo. Il consiglio di facoltà è stato considerato decaduto.

Riuniti anche, e in stato di agitazione, gli studenti della facoltà di magistero che hanno ottenuto un importante successo: una loro delegazione, per la prima volta nella storia degli ultimi anni dell'ateneo palermitano, parteciperà domani al consiglio di facoltà, convocato, appunto per esaminare le richieste degli universitari di rinnovamento e di democratizzazione dei corsi.

TORINO — Ieri mattina la facoltà di architettura è stata nuovamente occupata dopo che, martedì, la polizia aveva fatto irruzione nel Castello del Valentino per allontanarne gli occupanti. L'intervento della polizia c'è stato dietro richiesta del senato accademico.

La ripresa dell'occupazione è stata determinata, oltretutto, dalla necessità di non permettere lo svolgimento degli esami — in programma per ieri — che gli studenti nella loro maggioranza rifiutano come espressione di una didattica tradizionale. Solo per una decina di studenti, entrati alla chetichella insieme ai professori, si sono dunque tenuti. Entrati di soppiatto da una porta secondaria, la decina di esaminandi, si sono rinchiusi nell'istituto. Al termine degli esami, tutti coloro che li avevano dati sono stati accolti da una salve di fischi.

A palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, una foltissima assemblea di oltre 500 studenti ha esaminato la risposta negativa data dal senato accademico alla richiesta di pubblicità del dibattito fra docenti e studenti, di intercambiabilità dei rappresentanti e della presenza, nei dibattiti, degli assistenti.

Il massimo organismo universitario ha rifiutato la procedura pubblica delle trattative proponendo che, al termine di ogni incontro, venga emesso un comunicato elaborato da studenti e professori, mentre per quanto riguarda la rappresentanza studentesca si pretende che i giovani siano sempre delle facoltà interessate.

L'assemblea ha votato una mozione che rifiuta la risposta del senato accademico e convoca per oggi alle ore 17 una nuova assemblea generale.

Una proposta del consiglio di facoltà, che tramite il vice preside aveva fatto sapere agli studenti che se avessero consentito la libera effettuazione degli esami, lo sbarramento del biennio sarebbe stato annullato, è stata respinta dall'assemblea degli studenti. Nel pomeriggio essi hanno deciso la prosecuzione della occupazione e hanno chiuso i cancelli che danno accesso alla facoltà. Fuori stazionano nei camion forti contingenti di polizia.

Al termine della seduta, verso mezzogiorno, gruppi di studenti si sono recati alla facoltà di architettura ma, poichè come è ovvio tutti gli studenti facevano la stessa strada, un gruppo di quindici giovani sono stati fermati dalla polizia e denunciati per « corteo abusivo ».

MILANO — Gli studenti di cinque corsi di laurea (scienze matematiche, scienze fisiche, naturali, biologiche, geologiche) hanno oggi occupato l'Istituto di fisica. L'occupazione conclude un dibattito durato ininterrottamente sei giorni, connesso al lavoro di analisi e approfondimento della situazione universitaria condotto dai gruppi di studio. La decisione di occupare l'istituto è stata presa nella tarda mattina dall'assemblea a maggioranza (311 voti a favore, 256 contrari, 26 astenuti) dopo aver esaminato la risposta del preside e delle autorità accademiche circa le richieste precedentemente espresse.

Esse riguardavano la sospensione delle lezioni per alcuni giorni, la pubblicizzazione dei bilanci e degli organici e il riconoscimento dell'assemblea da parte dell'autorità accademica come suo unico interlocutore. E' stata accolta solo la prima richiesta, cioè quella relativa alla sospensione delle lezioni per alcuni giorni, rigidamente respinti gli altri punti: in sintesi il rettore professor Polvani ha inteso rendere esplicito che la sua disponibilità non sarebbe andata oltre a una benevola tolleranza del dibattito in atto. Nel documento che ha deciso l'occupazione ad oltranza, gli studenti hanno denunciato con forza il rifiuto accademico di prendere in considerazione il lavoro e le loro richieste costringendo così ad una posizione di rottura di cui l'autoritarismo è il solo responsabile.

Conclude il documento: « L'assemblea afferma che l'occupazione è il solo mezzo contingente della lotta, il cui valore sta nella presa di coscienza da parte degli studenti della realtà in cui vivono, e nella conseguente partecipazione ai problemi culturali e sociali, specifica che l'occupazione è un'occupazione di lavoro per ottenere uno spazio di tempo per la sperimentazione di una università nuova, chiede ad assistenti e professori che hanno partecipato alle commissioni di confermare la loro volontà di collaborazione continuando il lavoro anche durante l'occupazione non considerandola una frattura ».

E' proseguita l'occupazione alla facoltà di medicina. Domani la commissione: « Rapporti tra la didattica e la ricerca » illustrerà i suoi lavori all'assemblea.

Nella facoltà di Magistero, i cui locali sono adiacenti a quelli della facoltà di Lettere e Filosofia, professori ed assistenti continuano la loro attività: ma non è stato consentito l'ingresso agli studenti, secondo la abnorme disposizione del rettore. Più tardi anche le facoltà umanistiche sono state occupate.

TRIESTE — La decisione del rettore dell'Università di procedere alla serrata a tempo indeterminato in segno di rappresaglia per l'occupazione della facoltà di lettere, non ha indebolito la volontà di lotta degli studenti. Questi, in un documento approvato in assemblea, hanno definito la serrata « un atto di paura che tende ad impedire l'estendersi della agitazione alle altre facoltà ».

A lettere e filosofia è stato tagliato il riscaldamento e interrotto il collegamento telefonico esterno. Per contro è in crescente aumento la solidarietà democratica con gli occupanti. Stufe a legna sono state portate nell'interno dell'edificio, mentre gli studenti hanno cominciato ad accumulare riserve di generi alimentari nell'ipotesi di trovarsi bloccati nelle facoltà.

Un appello alla popolazione è stato rivolto dagli universitari con il quale essi chiariscono i motivi della loro lotta. La CdL di Trieste ha sostenuto la spesa per la stampa del manifesto.

PADOVA — Il senato accademico dell'ateneo padovano, dopo due riunioni, ha inviato un minaccioso ultimatum agli studenti che occupano le facoltà di lettere e filosofia e di magistero. Con il suo documento il Rettorato impone agli studenti di desistere dall'occupazione se vogliono evitare provvedimenti disciplinari. Gli studenti hanno fatto riprodurre il documento in migliaia di copie certi che quest'ultima documentazione dell'autoritarismo del rettore Ferro varrà a chiarire i motivi della loro lotta.

Studenti davanti la facoltà di lettere a Roma

Il giudice interrogherà 71 studenti pisani?

PISA, 28.

Settantun mandati di comparizione, secondo quanto abbiamo appreso, sarebbero stati emessi dalla procura della Repubblica nei confronti di altrettanti studenti ritenuti responsabili di occupazione del palazzo della Sapienza avvenuta lo scorso anno.

Gli studenti si dovranno presentare a gruppi negli uffici della procura pisana a partire dal 4 marzo, per rispondere alle domande che verranno loro rivolte dagli inquirenti. L'accusa che viene mossa a questi giovani è quella ormai abituale: essi, nel febbraio del 1967, occuparono il palazzo della Sapienza durante una fase della agitazione che investì l'università di Pisa. L'occupazione coincise con l'annuncio che a Pisa sarebbe stata tenuta la conferenza nazionale dei rettori. La polizia penetrò nella sede centrale dell'Università alle prime ore del mattino dell'11 febbraio.

I giovani furono accuratamente schedati ma ormai nessuno pensava più che a quell'atto di violazione dei più elementari diritti dei cittadini facesse seguito un'azione giudiziaria.

Sciopero generale di protesta

Oristano manifesta per la provincia

Comizio unitario sulla piazza principale della città - L'intervento della polizia provoca violenti tafferugli - Un appello del PCI e del PSIUP: la DC ha frustrato le aspirazioni di duecentomila cittadini

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28

Una serie di incidenti hanno movimentato oggi le manifestazioni avvenute a Oristano durante lo sciopero generale. In Piazza Eleonora di Arborea, oltre cinquemila persone hanno preso parte ad un comizio nel corso del quale gli oratori ufficiali (eccetto quello di parte dc) hanno denunciato le responsabilità del governo di centro sinistra per la mancata creazione della quarta provincia sarda.

Quando la manifestazione aveva ormai raggiunto il culmine gruppi di dimostranti hanno bloccato la piazza nei due sensi: sulla strada che porta a Macomer e su quella per Torre Grande. Per paralizzare il traffico sono stati sistemati lungo la carreggiata rimorchi staccati dai camions e carcasse di auto. La polizia è poi intervenuta in forze nel momento in cui dei giovani hanno cercato di raggiungere la stazione ferroviaria e di fermare i treni. Si sono verificati tafferugli, molti vetri sono stati infranti, numerose persone sono state fermate e tradotte al più vicino commissariato. Quando la sede ferroviaria è rimasta libera, la zona dava l'impressione di un campo di battaglia.

Scontri e manifestazioni sono avvenuti ancora durante la intera mattinata. La città è rimasta praticamente paralizzata: chiusi i negozi, i bar, le panetterie, le botteghe artigiane, le stazioni di servizio, le officine, gli uffici dei professionisti, le scuole.

Il PCI e il PSIUP hanno diffuso un appello nel quale affermano che « ancora una volta le legittime aspirazioni di circa 200 mila persone sono state frustrate dalla DC e dai suoi alleati di governo ».

E' necessario pertanto non farsi ingannare dalla DC, che con le dimissioni a catena dei suoi leaders locali tende a salvare la faccia e a scaricare sugli altri partiti la responsabilità della mancata approvazione della legge sulla quarta provincia.

In serata è stato reso noto che la Camera ha ripreso l'esame della proposta di legge che istituisce la provincia di Oristano. Il provvedimento è all'o.d.g. in sede referente dei lavori della commissione interni. Il relatore on. Di Giannantonio ha chiesto al governo il passaggio della discussione della proposta di legge dalla sede referente a quella legislativa per accelerarne l'iter. Il sottosegretario agli interni on. Gaspari si è riservato di rispondere dopo essersi consultato con gli organi di governo.

g. p.

Conferenza nazionale sulla programmazione

L'8, 9 e 10 marzo a Roma, al palazzo dei congressi dell'EUR si svolgerà la conferenza sulla programmazione. Vi prenderanno parte circa 3000 invitati rappresentanti dei comitati regionali, sindaci delle più importanti città, rappresentanti delle centrali sindacali delle organizzazioni dei datori di lavoro, tecnici ed economisti. Le relazioni saranno svolte dal ministro on. Pieraccini, dal sottosegretario Caron e dal segretario alla programmazione dott. Giorgio Ruffolo. Alle relazioni seguirà un dibattito nel corso dei tre giorni di lavori della conferenza. Lo scopo della conferenza è stato illustrato ieri in una conferenza stampa del ministro Pieraccini il quale ha tra l'altro detto che in questa occasione verranno esposte le linee della politica di piano nella prospettiva degli anni '70.

Commissione Interni della Camera

Congrua al clero: 30 per cento in più

Maggioranza di centro-sinistra e destre hanno approvato ieri mattina (nella commissione Interni della Camera convocata in sede legislativa) l'indiscriminato aumento del 30 % della congrua al clero. I deputati del PCI e del PSIUP hanno votato contro. L'onere per lo Stato sarà annualmente — a partire dal 1967 — di circa 4 miliardi.

L'aumento percentuale della congrua (proposto da deputati dc e che ora passa al Senato per la definitiva approvazione) è stabilito in eguale misura sia per i prelati che per i parroci o i vicari che vivono in precarie condizioni. Cosicchè, mentre arcivescovi e vescovi godranno di miglioramenti annui di oltre 600 mila lire (la congrua, per loro, supererà così largamente i due milioni e mezzo), ai parroci andranno meno di 130 mila lire (nel complesso verranno ora a guadagnare 554 mila lire l'anno) ed ai vicari soltanto 73 mila lire.

Con gli aumenti, lo Stato registrerà d'ora in poi un onere annuale di 18 miliardi e 300 milioni rispetto a meno di 14 miliardi sin qui spesi per i 35 arcivescovi, i 225 vescovi ed i 25 mila canonici, parroci e vicari.

Il voto contrario del PCI — ha dichiarato il compagno Jacazzi prima dello scrutinio — non è stato dato per partito preso. I comunisti — che già si pronunciarono favorevolmente per l'estensione al clero dell'assistenza malattia e previdenziale — avevano chiesto che l'aumento fosse destinato al clero più povero. La reiezione delle loro proposte non poteva non determinare il rifiuto delle proposte democristiane, chiaramente ispirate a interessi di parte.

CONFERMATA LA NOTIZIA

Presto in distribuzione i pezzi in oro coniati dalla Zecca Italiana a cura del Centro Numismatico Internazionale

Roma 28 febbraio

La sorprendente notizia trapelata nei giorni scorsi, riguardante l'uscita della coniazione ufficiale in oro a celebrazione del 50° Anniversario della Vittoria, è stato ufficialmente confermata. Non si tratterà di un pezzo unico come si era pensato in un primo momento ma di quattro valori aurei, realizzati su modelli del Professor G. M. Monassi, membro della Commissione Tecnico-Artistica-Monetaria. Questa emissione numismatica tanto significativa per tutti gli Italiani — perchè ricorda l'ultima tappa del nostro glorioso risorgimento — sarà coniata dalla Zecca di Stato per conto del Centro Numismatico Internazionale e patrocinata dal Comitato per le Celebrazioni del 50° Anniversario della Redenzione di Trento e Trieste.

Già da qualche giorno le banche ed i cambio-valute hanno iniziato ad accettare le prenotazioni, e proseguiranno il servizio sino a totale esaurimento delle tirature dichiarate. Le quattro coniazioni da L. 10.000 20.000 - 40.000 - 80.000, avranno rispettivamente il peso di 7, 14, 28 e 56 grammi di oro titolo 917 al mille e saranno distribuite nel mese di marzo.

Le coniazioni si potranno prenotare in serie completa oppure in serie formata dai primi due valori, singolarmente solo il pezzo da 7 grammi.

Nella foto: il dritto e rovescio della coniazione ufficiale che vedremo presto in circolazione presso le Banche Italiane.

Protesta dei produttori di latte

DUEMILA IN CORTEO

I contadini hanno manifestato contro il provvedimento della Centrale con il quale di fatto si decurta il prezzo del latte alla produzione - Delegazione in Campidoglio

Un momento della manifestazione

Oltre duemila contadini produttori di latte sono convenuti in città dall'agro e dalle varie zone della nostra provincia per esprimere ancora una volta — dopo l'ultima manifestazione del 16 gennaio al cinema Jovinelli — la loro protesta contro la arbitraria e unilaterale decisione della Centrale comunale di limitare dal prossimo 1. marzo il ritiro del latte in base a delle medie, per ogni produttore, ancorate peraltro ad un periodo di bassa produzione. In questo modo tutto il latte che risulterà «di supero» su tali medie sarà considerato come se fosse latte ad uso industriale e pertanto sarà pagato non più a 76,50 lire, ma a circa la metà. Si tratta di una decisione con cui si intende porre in atto una linea che oggettivamente favorisce gli industriali del settore con grave danno di questa categoria di contadini, che assomma nella nostra provincia a circa 5-6 mila lavoratori.

La manifestazione è cominciata con il concentramento in piazza Dante — a due passi dalla Centrale di cui si contestano le scelte sbagliate — dove il presidente dell'Alleanza provinciale dei Contadini, avvocato Angiolo Marroni, ha parlato alla folla di produttori di latte: erano anche presenti i compagni Tito Ferretti, Polidori, Bagnato, Salustri, e Renato Tramontani che rappresenta l'Alleanza Contadini in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente di sviluppo per la Maremma tosco laziale e il consigliere comunale Della Seta e il consigliere provinciale Agostinelli.

Al termine del comizio si è formato un grande corteo che ha attraversato le vie del centro arrivando a via dei Fori Imperiali e successivamente a piazza Madonna di Loreto. Quindi una delegazione, accompagnata dal compagno Marroni, si è recata in Campidoglio dove è stata ricevuta dall'assessore Di Segni al quale sono state illustrate le rivendicazioni dei contadini. In mattinata si era tenuta una riunione al ministero dell'agricoltura con il Comune e la Centrale per definire un accordo in merito alla questione della integrazione che dovrà erogare il governo per garantire ai produttori il livello di 76,50 lire per tutta la produzione conferita.

All'assessore sono state rinnovate le richieste urgenti dei contadini per la soluzione della vertenza e che consistono principalmente nella immediata revoca, o quantomeno sospensione, della deliberazione con la quale si stabilivano le nuove condizioni-capestro per i produttori a partire dal primo marzo o, comunque, nel decidere una integrazione governativa che copra al 100 per cento il prezzo intero cui hanno diritto i contadini. In ogni caso è stata diffidata la Centrale dal non ritirare tutto il latte prodotto e ciò ad evitare la continuazione ed un grave inasprimento della agitazione. Alla delegazione l'assessore Di Segni ha assicurato di porre tutto il suo interessamento per la soluzione della crisi nel corso della seconda riunione che si terrà questa mattina al ministero dell'Agricoltura.

Giovedì prossimo

Si prepara il convegno sulle borgate

«Un nuovo sviluppo economico e democratico per risolvere il problema delle borgate e per rinnovare Roma»: su questo tema la Federazione romana del PCI ha indetto un convegno che avrà luogo nella Sala Brancaccio giovedì 7 e venerdì 8 marzo.

I lavori saranno aperti alle ore 17,30 dalle relazioni di Renzo Trivelli sul tema: «Risolvere il problema delle borgate per rinnovare Roma», di Piero Della Seta e Eduardo Salzano sul tema: «Le borgate nella Roma di oggi» e di Giuliana Gioggi, Virgilio Melandri, Giuliano Prasca e Aldo Tozzetti sul tema: «Sviluppo delle strutture e dei servizi civili».

Il dibattito si concluderà alle ore 20 di venerdì, con un discorso del compagno on. Aldo Natoli.

Parteciperanno al Convegno parlamentari, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti delle Sezioni comuniste romane delle borgate e dei quartieri periferici.

Domenica 10 marzo poi, al cinema Brancaccio, alle ore 10,30 avrà luogo una grande manifestazione popolare nel corso della quale l'on. Aldo Natoli parlerà illustrando i risultati del convegno ed Enrico Berlinguer terrà un discorso sui problemi di Roma. La manifestazione sarà presieduta dal compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana, e sulla situazione politica.

Fine marzo

Manifestazione comune PCI-PSIUP

Per esaminare la situazione politica a Roma e concordare le iniziative comuni che precedono la campagna elettorale, nel quadro dello accordo unitario per il Senato, si sono riuniti congiuntamente la Segreteria della Federazione Romana del PCI e l'Ufficio Politico della Federazione Romana del PSIUP. Nella riunione sono stati precisati i temi dello impegno politico unitario ed è stata concordata la convocazione di una pubblica manifestazione, per la fine di marzo, dove le forze politiche che hanno aderito allo accordo per il Senato, illustrino il valore ed il significato della piattaforma di unità a sinistra che viene proposta nella prossima consultazione elettorale.

Nel comune giudizio circa l'importanza non solo elettorale dell'accordo, le rappresentanze dei due partiti operai hanno inoltre convenuto la promozione di iniziative unitarie che contribuiscano allo sviluppo della lotta contro l'imperialismo, per la pace e la libertà del Vietnam e di manifestazioni che investano i problemi della condizione dei lavoratori e della politica capitolina, sottolineando l'impegno di unità e di lotta contro la politica del centro-sinistra che dovrà caratterizzare la prossima campagna elettorale e l'impegno di base dei due partiti.

L'atroce sciagura nella scuola inglese di via Salaria

Ancora grave il piccolo dilaniato da una bomba

I medici lo hanno sottoposto a un delicato intervento chirurgico - Dimesso l'altro bimbo ferito dall'esplosione - Prosegue l'inchiesta: durante la guerra nel palazzo vi era un comando nazista e le bombe erano nascoste da anni in cantina

E' sempre gravissimo il bimbo di nove anni dilaniato dallo scoppio di una bomba, mentre giocava con un coetaneo nella cantina di una scuola privata inglese. I medici del Policlinico, hanno sottoposto il piccolo a un delicato intervento chirurgico e a continue trasfusioni di sangue. «C'è qualche speranza di salvarlo...», hanno detto i sanitari, uscendo dalla sala operatoria. Purtroppo il piccolo, anche se sopravviverà, resterà atrocemente mutilato: l'esplosione infatti gli ha staccato una mano, e gli ha straziato le gambe e lo stomaco. L'altro bimbo che stava giocando nella cantina dell'istituto, in via Salaria 243, è stato invece dimesso: il piccolo, Stephen Thornhill di 9 anni, è tornato quindi a casa, in via Piccinni 31, dalla madre, Valery, che insegna appunto nella scuola privata.

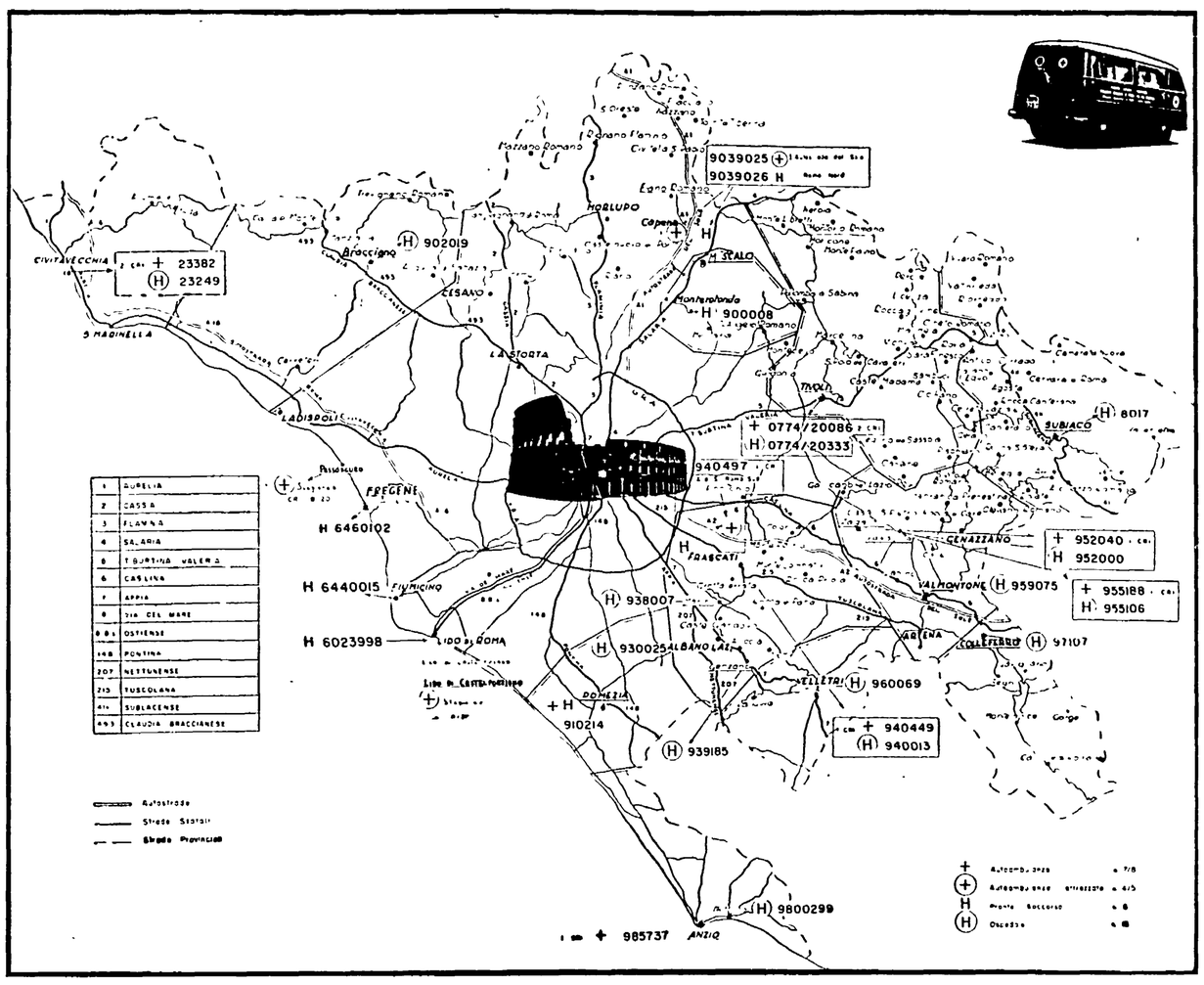
I poliziotti hanno anche interrogato il bimbo, nel tentativo di far piena luce sulla tragedia, ma Stephen è ancora troppo sconvolto dal dramma e non ha potuto raccontare cosa è avvenuto esattamente l'altro pomeriggio, nella scuola «St. George's English School». Roberto Paiella questo il nome del bimbo straziato dall'ordigno, figlio del custode dell'istituto era sceso insieme a Stephen negli scantinati dello stabile, mentre nelle aule soprastanti continuavano le lezioni, per dare una occhiata agli ambienti sconosciuti.

Così, secondo quanto è stato possibile ricostruire, i due bambini sono giunti nella cantina, e hanno scoperto una botola nel pavimento. Hanno sollevato la botola e nella nicchia scavata sotto hanno trovato due bombe a mano, tipo SRCM. I due bimbi ne hanno presa una e quindi si sono allontanati di qualche metro, giungendo fino a un locale attiguo, adibito a deposito di legname. Quindi hanno posato la bomba su un cumulo di fascine e hanno cominciato a giocarci: così, probabilmente, hanno tolto la linguetta di sicurezza.

Lo scoppio è stato tremendo, ha investito in pieno il piccolo Roberto Paiella, dilaniandolo, ustionandolo atrocemente. Quando sono giunti i primi soccorritori si sono trovati di fronte a uno spettacolo orribile: il piccolo Roberto era a terra, in una pozza di sangue, tra il legname fatto a pezzi dall'esplosione. Stephen era immobile, in un angolo, paralizzato dallo choc e dal terrore. I due bambini sono stati quindi trasportati al Policlinico: Stephen Thornhill era rimasto pressoché illeso, mentre le condizioni di Roberto Paiella sono subito sembrate disperate.

L'inchiesta aperta dalla polizia e carabinieri sull'angoscioso episodio non ha fato ancora molti passi avanti: nella stessa botola della cantina è stata trovata un'altra bomba a mano dello stesso tipo, che è stata disinnescata. Questo particolare ha avvalorato l'ipotesi che nel periodo bellico, nel palazzo di via Salaria, si fosse installato un comando nazista. Inspiegabile però appare il fatto che nessuno si sia mai accorto della botola e delle bombe: considerato che lo istituto è frequentato da decine e decine di bimbi infatti, la tragedia avrebbe potuto asumere dimensioni spaventose. Gli inquirenti aspettano comunque di conoscere i risultati degli accertamenti degli artificieri e soprattutto che i due bimbi possano raccontare il terribile episodio.

LA MAPPA DEL SOCCORSO VOLANTE

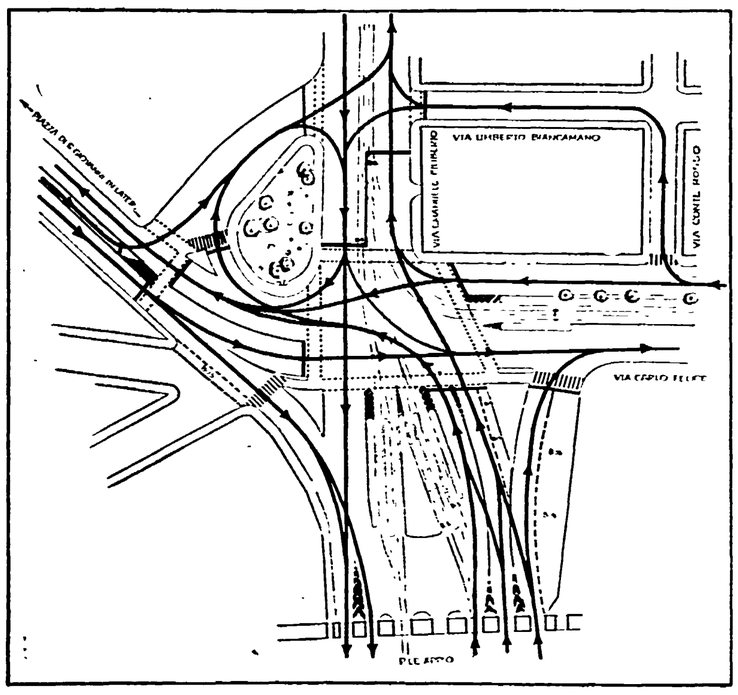


Nuovo servizio per le vittime del boom automobilistico

Da domani si chiama il 113 ma quanti guai risolverà?

Scatta la nuova disciplina del traffico

«Operazione semafori» per piazza S. Giovanni



Traffico rivoluzionato da oggi a piazza San Giovanni. «Saranno attivati — dice un laconico comunicato capitolino — da stamane gli impianti semaforici posti sulla piazza e all'incrocio tra via Emanuele Filiberto e via Umberto Biancamano». In pratica i provvedimenti saranno i seguenti:

Via Emanuele Filiberto: ripristino del doppio senso di marcia per tutti i veicoli, nel tratto compreso tra le vie Umberto Biancamano e Carlo Felice. Il che significa che provenendo da via Emanuele Filiberto si può raggiungere piazza San Giovanni, andando dritti senza più essere costretti a quella deviazione sulla destra, attorno all'aiuola prospiciente via Biancamano.

Al contrario le vetture che, provenendo da piazza San Giovanni in Laterano vorranno raggiungere via Emanuele Filiberto saranno obbligate ad immettersi, sulla sinistra, in quella cosiddetta carreggiata di collegamento con via Emanuele Filiberto. Coloro che, invece, sempre provenendo da S. Giovanni in Laterano, vorranno raggiungere via Carlo Felice eviteranno la noiosa circolazione rotatoria attorno alle mura. Questo traffico sarà regolato da più semafori.

Via Carlo Felice: *viene ripristinato il transito a senso unico, per tutti i veicoli (esclusi quelli più alti di 3 metri e 20) sulla carreggiata secondaria nel tratto e direzione di via Andrea Provana e via Emanuele Filiberto, con direzioni consentite a destra e «dritto». Il che significa che le vetture provenienti da Santa Croce in Gerusalemme e che vogliono raggiungere San Giovanni in Laterano possono attraversare la piazza evitando così quel lungo giro attraverso via Biancamano.*

Saranno inviati sul luogo dell'incidente tutti gli aiuti necessari: dai vigili del fuoco alle autoambulanze

Hanno pensato di riordinare il caos. Ci si sono messi in sei: tre ministeri e tre enti. E domani scatta l'operazione numero di telefono 113. Chi si ferisce sulle strade, chi ha bisogno di aiuto, chi resta bloccato per un guasto al motore, può chiamare il 113. Qualcuno interverrà il più tempestivamente possibile: i vigili del fuoco, un'autoambulanza, la polizia stradale, un carro attrezzi. A seconda dei bisogni. Per ora si tratta di un esperimento (nel Lazio e in Umbria); ma se le cose andranno bene, entro sei mesi da qualsiasi strada d'Italia, se si avrà bisogno di aiuto, si potrà chiamare il 113.

Ottimo servizio, non c'è che dire. Ma cosa c'è dietro? Quali potenziamenti sono stati realizzati, specialmente nel settore dei soccorsi sanitari, per far sì che un'operazione di tale portata abbia qualche frutto positivo? A Roma e nella provincia non è stato fatto nulla, o quasi. Stesso numero di ospedali, stessi pronto soccorsi, stessi centri di rianimazione, stesso numero di autoambulanze. Nel settore, insomma, c'è carenza assoluta, come purtroppo frequentemente hanno dimostrato i casi di morte per mancanza di soccorsi verificatisi sulle strade intorno alla capitale.

Chiameremo il 113, d'accordo. Saranno evitati tutti gli intralci burocratici fatti di non so di non è di mia competenza che fino ad oggi hanno reso davvero problematica la ricerca di un soccorso qualsiasi nei casi d'incidente. Ma chi ci assicura che negli ospedali troveremo finalmente posto? Chi ci garantisce che i centri di rianimazione, così carenti di numero, non siano già occupati da altri feriti? E il numero delle autoambulanze?

Non è per il gusto della polemica che diciamo queste cose. Non abbiamo timore di affermare che l'iniziativa è buona, che qualche vantaggio sul piano organizzativo si potrà ricavare. Ma per realizzare tutto questo quanti soldi sono stati spesi? Il rappresentante del ministero della Sanità — presente ieri all'ACI nel corso della conferenza stampa indetta per pubblicizzare il nuovo servizio — ha ammesso che la cifra è enorme. Perchè allora non è stata investita nella creazione di nuovi ospedali, di nuovi pronto soccorsi, di nuovi centri di rianimazione, nell'acquisto di nuove autoambulanze?

Per restare nell'esempio di Roma, tutti sanno come la città, grazie alle allegre imprese edilizie delle giunte che si sono succedute in Campidoglio, sia cresciuta a dismisura senza che nei nuovi quartieri si pensasse ai servizi. Negli ultimi quindici anni, la circolazione stradale è diventata cinque volte più intensa e il consumo dei carburanti è cresciuto di sei volte. Gli ospedali, invece, sono rimasti gli stessi. E lo stesso è rimasto il potenziale dei servizi di pronto soccorso. Questa situazione di per sè già drammatica, diventa sparentosa quando si pensa che nella provincia di Roma la situazione ospedaliera è ancora più carente.

L'esperimento del numero telefonico 113 nasce quindi male. E forse i suoi risultati risentiranno della terribile carenza del settore che è chiamato a riordinare. Tuttavia, lo ripetiamo, l'iniziativa non è del tutto negativa. Il 113 è gestito dal ministero degli Interni che destinerà al nuovo servizio numerose segreterie telefoniche. Per le richieste di assistenza sanitaria (ed è questo l'aspetto più interessante dell'esperimento) agli infortunati della strada il 113 smisterà la comunicazione ad appositi centralini istituiti presso l'Automobile Club. I centri ACI penseranno direttamente ad ogni ricerca che assicuri il pronto intervento di mezzi idonei ed il tempestivo ricovero dei feriti presso gli ospedali e i centri di rianimazione.

Tutto questo sulla carta. Vedremo da domani all'atto pratico cosa succederà. Le province di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo, Terni e Perugia sono quelle interessate all'esperimento. Basta vedere, per quanto concerne la provincia di Roma, la carta della situazione ospedaliera che pubblichiamo per rendersi conto della carenza di automezzi ed attrezzature in cui l'esperimento viene ad inserirsi. Nella nostra provincia è in funzione un'ambulanza ogni cinquantamila persone. Siamo battuti soltanto dalle regioni del Sud e particolarmente dalla Calabria dove c'è un'autoambulanza ogni centomila persone. Tutto questo è scandaloso.

Nella giornata di domani

In sciopero le mille del Patronato scolastico

Lo sciopero del personale dipendente dal Patronato Scolastico è stato confermato dalla assemblea del personale stesso — svoltasi alla Camera del Lavoro — per la giornata di domani.

Il personale dipendente dal Patronato scolastico (mille insegnanti e addette ai servizi) è giunto a tale decisione dopo aver constatato il rifiuto di fatto del presidente del Patronato scolastico di incontrarsi con i sindacati.

Durante l'astensione dal lavoro, alle ore 9,30 il personale in sciopero confluirà davanti la sede del Patronato scolastico, in via Ippolito Nievo per fare il punto della situazione e per decidere le eventuali altre forme di lotta sindacale da portare avanti per la soluzione dei problemi in discussione.

I dipendenti scioperano perchè non sono stati risolti i problemi relativi al trattamento economico e normativo e il regolamento organico che riguarda le mille insegnanti e addette ai servizi.

TIPOGRAFI — Le organizzazioni sindacali provinciali della CGIL, CISL e UIL, a seguito del permanere della decisione di chiusura della azienda «Daily American» e contro le intimidazioni poste in atto dalla Azienda stessa, hanno indetto una seconda azione di sciopero a partire dalle ore 7 di oggi e fino alle ore 7 di domani 1. marzo.

Il motivo dell'agitazione risiede nella decisione degli operai di opporsi al trasferimento della testata in altra tipografia.

APPALTI GAS — I dipendenti delle aziende appaltatrici del Gas, circa 300 lavoratori, sono giunti ieri al terzo giorno dello sciopero a tempo indeterminato, intrapreso per scongiurare i licenziamenti e le sospensioni del lavoro attuate nel settore che rappresentano il ridimensionamento di circa il 30 per cento dell'attuale organico.

Ieri, da parte di alcune direzioni aziendali, sono state inviate ai lavoratori 60 lettere di licenziamento. Ciò in particolare da parte delle ditte «D'Orazi» e «Pischnutta», mentre la «Almit Gas» ha sospeso dal lavoro tutto il personale.

ROMANA GAS — I sindacati provinciali dei lavoratori della Romana-Gas aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno esaminato, in una riunione congiunta, lo stato dei rapporti sindacali all'interno dell'Azienda ed hanno rilevato il permanere di un atteggiamento intollerabile da parte della Direzione.

I Sindacati denunciano come estremamente grave l'ultimo provvedimento unilaterale dell'azienda che riguarda la trasferta ad Asti e ad altre sedi dell'Italgas per un periodo indeterminato, non inferiore ai due anni per un primo gruppo di 45 lavoratori.

Di fronte a questa situazione i Sindacati CGIL, CISL e UIL hanno convocato per oggi, alle ore 17, l'assemblea del personale per decidere le forme di lotta e di pressione sindacale da adottare. Si parla di possibilità di uno sciopero.

Assemblee del PCI

Numerose assemblee per le liste elettorali, per la preparazione del convegno sulle borgate, per la mobilitazione del partito e il tesseramento avranno luogo oggi. Le assemblee si terranno ad Ottavia: ore 19.30 Mamuccari; Tiburtino III: ore 19 Prato; Torre Maura: ore 20 Bouche; Villa Gordiani: ore 20; Mario Alicata: ore 19.30 Favelli; Cavalleggeri: ore 20 Ricci; INA Casa: ore 19.30 Prasca; Ponte Mammolo: ore 20 Sacco; Quarto Miglio: ore 20 Socci; ATAC (via Varallo): ore 17 Vitale.

Approvato dalla Giunta il bilancio preventivo '68

A tarda notte è stato approvato dalla Giunta il progetto di bilancio preventivo per il 1968. Lo schema di bilancio prevede il finanziamento di opere pubbliche per oltre 147 miliardi.

All'Opera diurna di « Fedora »

Domenica, alle 17, in abb. alle diurne, replica di « Fedora » di Umberto Giordano (rappres. n. 52), diretta dal maestro Carlo Franci e con la regia di Renzo Frusca. Interpreti principali: Antonietta Stella, Mario Del Monaco, Edda Vincenzi, Alberto Rinaldi. Maestro del coro Tullio Boni. Scene di Camillo Parravicini e costumi di Linda Chittaro. Lo spettacolo verrà replicato mercoledì 6 in abb. alle terze serali.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Domani alle 21,15 al Teatro Olimpico concerto del complesso viennese Die Reihe (tagl. 18), in collaborazione con l'Istituto Austriaco di Cultura. Biglietti in vendita all'Olimpico (302635).

AUDITORIO GONFALONE
Lunedì, martedì alle 21,30 e mercoledì alle 17,30 concerto per soli coro e orchestra dir G Tosato Solisti F. Girones e M. Matsumoto Musiche A. Vivaldi.

CIVIS
Martedì concerto vocale della « Istituzione Musicale Amici della Lirica » con William Mckinney tenore e Sandra Fuenterosa soprano.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via Riari, 81)
Imminente Teodoro Corrà e Gabriella Morandini con le novità assolute: « Il giudizio del dente » di F Molè e « L'impareggiabile malfidato » di Max Aub. Regia F. Molè.

BEAT 72
Alle 21 teatro sperimentale dei burattini di Otello Sarzi con testi di Majakowski, Beckett, Bach.

BELLI (Tel. 520.384)
Alle 21,45: « Un mito che scotta ».

BORGO S SPIRITO
Domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia - Palmi presenta: « Matilde di Canossa » 2 tempi in 10 quadri di Salvatore Morosini Prezzi familiari.

CENTRALE
Alle 17,30 famil il Teatro 3 presenta « Neurotandem » di Silvano Ambrogi.

DELLA COMETA
Alle 17,30 famil: « Le diavolerie » di Alessandro Fersen. Regia A Fersen con N Languasco, F. Abbina, L Bernardini, V. Chiarini, F. Ferrarone, G A, C. Reali.

DELLE ARTI
Alle 17,30 famil. « L'amico del diavolo » di P De Filippo con P. De Filippo, G Agus, R Bianchi, L De Filippo, B Toccafondi

DEI LEOPARDO
Alle 17,30: « La veste nuziale » e « Sette volte lo stesso peccato » con F Giulietti, G. Mazzoni Regia C. Remondi. Ultimi giorni.

DELLE MUSE
Alle 21,30 la Semistabile con « La raganella » di C. Dyer novità assoluta con Maria Grazia Spina, Elio Pandolfi, Piero Leri Regia Ruggero Jacobbi Scene Vendittelli

DE' SERVI
Imminente C.ia dir Franco Ambroglini con: « Tutto ciò non è vero » novità assoluta di Paolo Di Francesco con P Luino, S. Altieri, M A Gerlini, A. Barchf, M Novella Regia Ambroglini.

DI VIA BELSIANA
Alle 21,30 C.ia del Porcospino presenta: « Ricatto a teatro » 2 tempi di Dacia Maraini. Regia Peter Hartman

ELISEO
Alle 21, prima, Proclemer e Albertazzi con la novità « Gli amanti » di B Rondi

FILMSTUDIO 70 (Via Orti di Alibert, 1/c)
Alle 19 e 21,30 Produzione della rivoluzione culturale: « L'Oriente è rosso » (1965)

FOLKSTUDIO
Alle 22 Folk USA con Simon Stanziel e Peter Sloman, folklore italiano con Ferruccio.

ORATORIO
Alle 22,15 N. Puccini Negri presenta L Padovani e P. Carlini in: « Il Cabaretore » con E Guarini. Due tempi di D. Verde e B Broccoli

PANTHEON
Sabato alle 16,30 le marionette di Maria Accetella con « Cappuccetto rosso », fiaba musicale di Icaro e Bruno Accettella Regia autori

PARIOLI
Alle 18 famil: « La sottoscritta avendo sposato un ergastolano.. » di Dino Verde con Bruno Broccoli. Regia Marcello Aliprandi.

PUFF
Alle 22: « Così è come ci pare » giornale pazzo redatto da Mancini, Minà, Piegari, Palmieri, Roca con L. Fiorini, Solveyg, D'Assunta, E Montesano

QUIRINO
Alle 17 famil Eduardo De Filippo con la sua C.ia presenta « Il contratto » novità di Eduardo. Partecipa Pupella Maggio. Regia E De Filippo.

RIDOTTO ELISEO
Alle 17 famil: « La suocera » nell'interpretazione di Nino Besozzi. Regia A. Sapori.

ROSSINI
Alle 17,15 familiare Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » successo in costume di G. Giraud. Regia C. Durante.

SATIRI
Alle 21,30 prima la C.ia « Il Boccascena » con « Caccia al lupo » di Verga, « L'altro figlio » e « La giara » di Pirandello Regia Renato Pinciroli con R Bua.

S. SABA
Alle 17,30 famil e 21,30 il Teatro dei Possibili presenta « Caino » di Lord Byron Regia Durga.

SETTEPEROTTO (Vicolo dei Panieri, 57)
Alle 22,30 « Aritmie » con i cantastorie di Silvano Spadaccino, Marisa e Corrado Bilotti, Anna Casalino, Delio Chitto, Amedeo Merli

SISTINA
Alle 21,15 Gino Bramieri e Marisa Del Frate con Ettore Conti in « La sveglia al collo » testi di Marchesi e Terzoli Musiche Bonocore Coreografie Don Lurio

TEATRO DEI RAGAZZI
Sabato e domenica alle 15,30 al Ridotto Eliseo « Piccolo patriota padovano - Sangue romagnolo - Piccola vedetta lombarda - Tamburino sardo » riduzione R. Lavagna.

VALLE
Alle 17 famil, e 21,15 il Teatro Stabile di Roma presenta « Nella giungla delle città » di B Brecht. Regia Antonio Calenda

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 73.13.306)
Mister X, con N. Clark A ♦ e rivista Sportelli-Durano

VOLTURNO
Un dollaro di fuoco, con A. Farley A ♦ e rivista Marco Leandris

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Italian secret service, con N Manfredi SA ♦

AMERICA (Tel. 386.168)
Italian secret service, con N. Manfredi SA ♦

ANTARES (Tel. 890.947)
Il magnifico Bobo, con P. Sellers SA ♦

APPIO (Tel. 779.638)
I giorni dell'ira, con G. Gemma (VM 14) A ♦♦

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
« P.J. »

ARISTON (Tel. 353.230)
I giovani tigri, con M. Malle A ♦

ARLECCHINO (Tel 358.651)
Via dalla pazza folla, con J. Christie DR ♦♦

ASTRA
Chiuso

AVANA
C'era una volta, con S Loren S ♦♦

AVENTINO (Tel. 572.137)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ♦♦

BALDUINA (Tel. 347.592)
Quel nostro grande amore

BARBERINI (Tel. 471.707)
Il profeta, con V Gassman SA ♦

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Sinfonia di guerra, con C Heston DR ♦

BRANCACCIO (Tel 735.255)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ♦♦

CAPITOL
Italian secret service, con N Manfredi SA ♦

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ♦♦♦♦

CAPRANICHETTA (T. 672.456)
Come far carriera senza lavorare, con R. Morse SA ♦

COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ♦♦

CORSO (Tel. 671.691)
I sette fratelli Cervi (prima)

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ♦♦

EDEN (Tel. 380.188)
Diabolik

EMBASSY
Il marito è mio e l'ammazzo quando mi pare, con C. Spaak SA ♦

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il giorno della civetta, con F. Nero (VM 18) DR ♦♦

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Eur - Tel. 59.10.986)
Bella di giorno, con C. Deneuve (VM 18) DR ♦♦♦♦

EUROPA (Tel. 865.736)
Le grandi vacanze, con L. De Funes C ♦♦

FIAMMA (Tel. 471.100)
I protagonisti (prima)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

- A = Avventuroso
- C = Comico
- DA = Disegno animato
- DO = Documentario
- DR = Drammatico
- G = Giallo
- M = Musicale
- S = Sentimentale
- SA = Satirico
- SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

- ♦♦♦♦♦ = eccezionale
- ♦♦♦♦ = ottimo
- ♦♦♦ = buono
- ♦♦ = discreto
- ♦ = mediocre
- VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
In the Heat of the night

GALLERIA (Tel. 673.267)
Nick mano fredda, con Paul Newman (VM 14) DR ♦♦♦

GARDEN (Tel. 582.848)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ♦♦

GIARDINO (Tel. 894.946)
C'era una volta, con S Loren S ♦♦

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ♦

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745)
Il giorno della civetta, con F. Nero (VM 18) DR ♦♦

ITALIA (Tel. 856.030)
Diabolik, con J P Law A ♦

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Il padre di famiglia, con N. Manfredi S ♦♦

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Io due figlie tre valigie, con L. De Funès C ♦♦

MAZZINI (Tel. 351.924)
Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ♦

METRO DRIVE IN (Telefono 60.50.126)
Spett. venerdì, sabato e domenica

METROPOLITAN (T. 689.400)
Il sesso degli angeli, con R. Dexter (VM 18) DR ♦

MIGNON (Tel. 869.493)
Lamiel, con A Karina (VM 13) S ♦♦

MODERNO (Tel. 460.285)
Violence, con T. Laughlin DR ♦

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Guerra, amore e fuga, con P. Newman SA ♦

MONDIAL (Tel. 834.876)
Bella di giorno, con C Deneuve (VM 18) DR ♦♦♦♦

NEW YORK (Tel. 780.271)
Italian secret service, con N. Manfredi SA ♦

NUOVO GOLDEN (T. 755.002)
Cenerentola DA ♦♦

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Ore 21,15 concerto di Die Reihe

PALAZZO
La gang dei diamanti, con G. Hamilton A ♦

PARIS (Tel. 754.368)
Blow-up, con D Hemmings (VM 14) DR ♦♦♦

PLAZA (Tel. 681.193)
Guerra, amore e fuga, con P. Newman SA ♦

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Indovina chi viene a cena? con S. Tracy DR ♦♦♦

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Senza un attimo di tregua, con L. Marvin (VM 14) G ♦♦

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
La cinese, con A. Wiazemsky DR ♦♦

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Gangster Story con W Beatty (VM 18) DR ♦♦

REALE (Tel. 580.234)
Cenerentola DA ♦♦

REX (Tel. 864.165)
Marcellino pane e vino, con P. Calvo S ♦

RITZ (Tel. 837.481)
Italian secret service, con N. Manfredi SA ♦

RIVOLI (Tel. 460.883)
La calda notte dell'ispettore Tibbs con S Poitier G ♦♦

ROYAL (Tel. 770.549)
Quella sporca dozzina, con L. Marvin (VM 14) A ♦

ROXY (Tel. 870.504)
A piedi nudi nel parco, con J. Fonda S ♦

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Lontano dal Vietnam DR ♦♦♦♦

SAVOIA (Tel. 861.159)
Sinfonia di guerra, con C. Heston DR ♦

SMERALDO (Tel. 451.581)
Facce per l'inferno, con T Milian A ♦

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Costretto ad uccidere, con C. Heston A ♦♦

TREVI (Tel. 689.619)
La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ♦♦

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003)
Gli occhi della notte, con A. Hepburn (VM 14) G ♦

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Le grandi vacanze, con L. De Funès C ♦♦

Seconde visioni

AFRICA: Viva Zapata, con M. Brando DR ♦♦♦
AIRONE: Gungala la vergine della giungla, con K. Swan (VM 14) A ♦
ALASKA: Tre sul divano, con J. Lewis C ♦♦
ALBA: Chiuso per conferenza sindacale
ALCE: Un corpo da amare, con E Nathanael (VM 18) DR ♦
ALCYONE: L'uomo che non sapeva amare, con C Baker (VM 14) DR ♦
ALFIERI: Little Rita nel West con R Pavone C ♦
AMBASCIATORI: Ieri oggi domani, con S Loren SA ♦♦♦
AMBRA JOVINELLI: Mister X con N Clark A ♦ e rivista
ANIENE: Django cacciatore di taglie
APOLLO: Wanted Johnny Texas A ♦
AQUILA: Nel sole, con Al Bano S ♦
ARALDO: Gambit, con S. Mc Laine SA ♦♦
ARGO: Duello nel mondo, con R. Harrison A ♦
ARIEL: Tom e Jerry discoli volanti DA ♦♦
ASTOR: Vietnam guerra senza fronte DO ♦
ATLANTIC: Fahrenheit 451, con J. Christie DR ♦♦
AUGUSTUS: Julie perchè non vuoi? con J. Christie SA ♦
AUREO: Diabolik, con J P. Law A ♦
AUSONIA: La Cina è vicina, con G. Mauri (VM 18) SA ♦♦♦
AVORIO: La leggenda di Enea con S. Reeves SM ♦
BOITO: Un cadavere per Rocky con L. De Funes C ♦
BRASIL: Per favore non mordermi sul collo, con R. Polanski SA ♦♦
BRISTOL: Duello a El Diablo, con J. Garner A ♦♦
BROADWAY: Il sapore della pelle, con L. Vournas (VM 18) DR ♦
CALIFORNIA: n p
CASTELLO: Un dollaro di fuoco, con A Farley A ♦
CINESTAR: Diabolik
CLODIO: Ascensore per il patibolo con M. Rutherford G ♦
COLORADO: I prigionieri dell'isola insanguinata, con J. Hedley DR ♦
CORALLO: Colpo grosso a Manila
CRISTALLO: Il ladro di Parigi, con J P. Belmondo DR ♦♦♦
DEL VASCELLO: E venne la notte, con J. Fonda DR ♦♦
DIAMANTE: Wanted Johnny Texas A ♦
DIANA: C'era una volta, con S. Loren S ♦♦
EDELWEISS: L'affare Beckett, con L. Jeffries A ♦
ESPERIA: Diabolik, con J.P. Law A ♦
ESPERO: Raffiche di piombo, con R. Hoffman A ♦
FARNESE: L'ultimo apache, con A Ghidra A ♦
FOGLIANO: I 7 falsari, con R Hirsch SA ♦♦
GIULIO CESARE: Gungala la vergine della giungla, con K Swan (VM 14) A ♦
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Hondo, con M. Rennie A ♦
IMPERO: Operazione Normandia, con R Taylor DR ♦
INDUNO: L'uomo dal pugno d'oro
JOLLY: Ieri oggi domani, con S Loren SA ♦♦♦
JONIO: L'arcidiavolo, con V. Gassman C ♦
LA FENICE: Vietnam guerra senza fronte
LEBLON: La morte non conta i dollari, con M Damon A ♦
LUXOR: Assassination, con H. Silva G ♦
MADISON: Odio per odio, con A Sabato A ♦
MASSIMO: C'era una volta, con S Loren S ♦♦
NEVADA: Hawaii, con M Von Sydow DR ♦♦
NIAGARA: Dossier 107 mitra e diamanti
NUOVO: L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ♦♦
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: L'uomo dal braccio d'oro, con F Sinatra (VM 18) DR ♦♦
PALLADIUM: Pochi dollari per Django, con A Steffen A ♦
PLANETARIO: Spia spione con L Buzzanca C ♦
PRENESTE: Ieri oggi domani, con S. Loren SA ♦♦♦
PRINCIPE: Thompson 1880, con G. Mitchell A ♦
RENO: Cuore matto matto da legare, con L Tony S ♦
RIALTO: Una guida per l'uomo sposato, con W. Mattheu SA ♦
RUBINO: Tecnica per un massacro, con G. Cobos A ♦
SPLENDID: Joe l'implacabile, con R Van Nutter A ♦
TIRRENO: Il coraggioso, lo spietato, il traditore, con R. Anthony A ♦
TRIANON: Il sole sorgerà ancora con A Gardner DR ♦♦♦
TUSCOLO: Due Rrringos nel Texas, con Franchi-Ingrassia C ♦
ULISSE: Grido di vendetta
VERBANO: Il massacro del giorno di San Valentino

Terze visioni

ARS CINE: Riposo
AURORA: Danza di guerra per Ringo, con S. Granger A ♦
CASSIO: Il meraviglioso paese, con R Mitchum A ♦
COLOSSEO: Sparatoria ad Abilene, con B. Darin A ♦
DEI PICCOLI: Riposo
DELLE MIMOSE: F.B.I operazione Baalbeck G ♦
DELLE RONDINI: I crudeli, con J Cotten (VM 14) A ♦
DORIA: Come rubare un quintale di diamanti in Russia, con F Sancho A ♦
ELDORADO: Gungala la vergine della giungla, con K. Swan (VM 14) A ♦
FARO: Base luna chiama terra con E. Judd A ♦
FOLGORE: Sette contro tutti, con R. Browne SA ♦
NOVOCINE: Tutti per uno M ♦
ODEON: Sciarada per 4 spie, con L. Ventura G ♦
ORIENTE: Killer Story
PLATINO: Dio non paga il sabato, con L Ward (VM 18) A ♦
PRIMA PORTA: Scotland Yard contro Interpol
PRIMAVERA: Riposo
REGILLA: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ♦
ROMA: La sfinge d'oro, con R. Taylor A ♦
SALA UMBERTO: Non per soldi ma per denaro, con Jack Lemmon SA ♦♦♦

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Per qualche topolino in più DA ♦♦
BELLE ARTI: La 18.a spia, con R. Goulet A ♦
CRISOGONO: I magnifici Brutos del West, con J R. Stuart A ♦
DELLE PROVINCIE: Per un pugno di canzoni M ♦
DON BOSCO: Il colosso di Roma
EUCLIDE: Il leone di Tebe
GIOV TRASTEVERE: Qualcosa che scotta, con C. Stevens S ♦
MONTE OPPIO: Danza di guerra per Ringo, con S Granger A ♦
MONTE ZEBIO: Agente 001 operazione Giamaica, con L. Pennel (VM 18) A ♦
NUOVO D OLIMPIA: La vendetta dei moschettieri, con M Demongeot A ♦
ORIONE: Riderà, con L. Tony S ♦
PANFILO: Uccidi o muori, con R Mark A ♦
PIO X: Il leone, con W. Holden S ♦
QUIRITI: Incantesimo, con K. Novak S ♦
RIPOSO: West and soda DA ♦♦♦
SALA S SATURNINO: I pionieri dell'ultima frontiera, con R. Tushingham A ♦
SALA TRASPONTINA: Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ♦♦
SESSORIANA: La Costa dei Barbari, con R. Todd G ♦
TRIONFALE: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ♦

la piccola cronaca

Il giorno

Oggi, giovedì 29 febbraio. Onomastico: Giusto. Il sole sorge alle 7,07 e tramonta alle 18,06.

Cifre della città

Ieri sono nati 68 maschi e 68 femmine. Sono morti 33 maschi e 25 femmine, dei quali 5 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 98 matrimoni.

Culla

Fiocco azzurro in casa del compagno Nazzareno Cappelletti, della segreteria della sezione di Porta Maggiore: è nato infatti il piccolo Gianluigi. Al compagno Nazzareno, alla signora Antonietta e al neonato i vivissimi auguri dell'Unità.

Compleanno

Il compagno Serafino Ottavi, vecchio antifascista, iscritto al Partito dal '21, compie oggi 80 anni. Al caro compagno, che continua con passione nella sua attività per il Partito, vadano le felicitazioni e gli auguri dei compagni della sezione di Porto Fluviale e dell'Unità.

Casa della Cultura

Stasera alle 21, alla Casa della Cultura, in via della Colonna Antonina 52, si terrà un dibattito sul tema « Dal Vajont alle alluvioni del '66 al terremoto in Sicilia (problemi riguardanti la creazione di un servizio di protezione civile) ». Parteciperanno Franco Busetto, Pasquale Maulini, Giorgio Molino e Claudio Signorile.

Assegnati i premi della VI Biennale

Al Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale si è svolta la cerimonia di inaugurazione della VI Biennale romana di arti figurative, i cui premi sono stati così assegnati.

Per la pittura: 1. premio per l'opera « I pensieri della libertà » ad Antonio Corpora; 2. premio per l'opera « Calciatori » a Tina Maselli; 3 premio per l'opera « Tempi remoti » ad Antonio Sanfilippo. Per la scultura: 1. premio per l'opera « Struttura » a Franco Cannilla; 2. premio per l'opera « Acciaio e smalto » ad Aldo Calò; 3. premio per l'opera « Radiatore di auto da corsa » a Vincenzo Gaetaniello. Per il bianco e nero i premi sono stati assegnati a Guido Strazza, Bice Lazzari, Raffaella Magliola Ciarrocchi ed Angelo Canevari.

22.000 lire per i terremotati da Tor di Nona

Le quindici famiglie sgombe rate dal Comune dal fabbricato pericolante di Tor di Nona sono state sistemate definitivamente nelle abitazioni del Trullo. Il problema della sistemazione delle 15 famiglie aveva trovato lo appoggio del gruppo comunista. Una delegazione era stata accompagnata dal compagno Piero Della Seta dall'assessore Crescenzi. Le quindici famiglie, tramite « l'Unità », hanno sottoscritto 22 000 lire a favore dei terremotati siciliani.

Ariccia

La DC impone lo scioglimento del Consiglio

Dieci consiglieri comunali di Ariccia, ivi compreso il cosiddetto indipendente Teddy Reno, hanno rassegnato le dimissioni dalla assemblea elettiva, con ciò determinando le condizioni per lo scioglimento del Consiglio. Si tratta di una manovra con la quale è stato usato il mezzo estremo per far cadere la Giunta democratica di Ariccia presieduta dal sindaco socialista Aspri e di cui fa parte, per il PCI, il giornalista Gino Pallotta.

L'attacco antidemocratico sferrato dalla Democrazia Cristiana e dai suoi vassalli contro una amministrazione che aveva già posto al suo attivo numerose iniziative popolari (quali l'esproprio del parco Chigi, il riordinamento tributario, la istituzione della farmacia comunale, il convegno dei sindaci del comprensorio per l'acquedotto del Simbrivio), ha provocato vivaci reazioni negli ambienti democratici.

il partito

COMITATO DIRETTIVO: è spostato a domani alle ore 9,30. O.d.g.: « Situazione Università » (Gensini), Convegno sulle borgate (Verdini). **PRESENTATORI DI LISTA:** delle sezioni Porta Maggiore e Prenestino sono convocati per questa sera alle ore 20 presso la sezione di Porta Maggiore. Il 1. marzo alle ore 20 delle sezioni di Borgo Prati, Trionfale e Mazzini presso la sezione Trionfale. Il 4 marzo alle ore 20 delle sezioni Primavalle, Aurelia, Cavalleggeri e Montespaccato, presso la sezione Aurelia. **INVALIDI CIVILI:** ore 19, comitato corrente in Federazione. **MANDAMENTO CASTELNUOVO:** ore 19,30 con Maderchi. **CIRCOSCRIZIONE CENTRO:** presso la sezione Campo Marzio alle ore 20 pubblico convegno sui problemi dell'Artigianato con O. Mancini. **ZONA CASTELLI:** ore 18,30, presso la sezione di Albano attivo di zona con Trivelli. **CONVEGNI BORGATE:** Nuova Gordiani (Villini), ore 20, D'Alessandro; Villa Certosa, ore 19, Della Seta. **ASSEMBLEE:** Coca Cola (Quarticciolo), ore 17, Fusco; San Vito, ore 20, Mariani; Pisoniano, ore 20,30, Camilloni; Centocelle, ore 20, Savioli; Genzano, ore 18, Fredduzzi; Genzano (via Silvestri), ore 18, Agostinelli; Tuscolano, ore 19, C. D. Prasca. **PROPAGANDA:** Le sezioni di Roma sono pregate di ritirare presso i centri zona urgente materiale di propaganda. F.G.C.I.

ZONA ROMA NORD: presso la sezione Aurelia, alle ore 19, attivo zona con Alagia. **ZONA PORTUENSE:** ore 21, segreteria di zona con Barontini.

FGCI

Due giorni di dibattito alle Frattocchie

Sabato 2 e domenica 3, trecento giovani comunisti di Roma, dirigenti di circoli e nuovi iscritti, parteciperanno ad un seminario sulle dispense « PCI studio di base » e di preparazione alla campagna elettorale.

I compagni dei circoli che intendono partecipare si affrettino a ritirare gli inviti presso i responsabili di zona o in Federazione (tenendo presente che il numero dei posti è limitato). Il programma del seminario è il seguente:

Sabato: ore 15,30, appuntamento in federazione, partenza con pullman; ore 17, « Il PCI - Via italiana al socialismo (relatore R. Trivelli); ore 20,30, « L'impegno dei giovani nella campagna elettorale » (relatore G. Alagia); ore 22, presentazione dei cortometraggi elettorali del PCI.

Domenica: ore 9, riunione commissioni di lavoro; ore 11,30, assemblea e presentazione del lavoro delle commissioni; ore 12,30, conclusioni di R. Trivelli.

Nel pomeriggio dibattito sui problemi internazionali (relatore P. Calamandrei). Ore 20: festa della FGCR.

ANNUNCI ECONOMICI

LEZIONI E COLLEGI
11) L. 50

TESI LAUREA OGNI MATERIA Diritto Economia Ingegneria Lettere Matematica Medicina et ogni altra Materia in ogni Lingua Ricerche Bibliografiche Documentarie · Tesine Studi · Ghost Writing · Collaborazioni Cultural Ogni Settore · Istituto esegue accuratamente I.S.T.E.R. · ROMA · Boccaccio, 8 · 475 075.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

AA SPECIALISTA venerée pelle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA · Via Oriuolo, 49 · Firenze · Tel. 298.971.

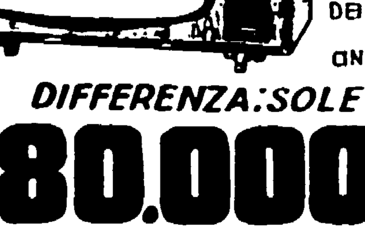
OGGI al CORSO CINEMA
UNA ANTEPRIMA VERAMENTE D'ECCEZIONE
FINALMENTE IL FILM PIU' RICHIESTO PER ESALTARE UNA PAGINA COMMOVENTE E GRANDIOSA DELLA RECENTE STORIA D'ITALIA

I 7 FRATELLI CERVI
GABRIELLA PALLOTTA · RENZO MONTAGNANI · GINO LAVAGETTO · RUGGERO MITI · BEN LEV · DUILIO DEL PRETE · ANDREA CHECCHI · MASSIMO FOSCHI
con ELSA ALBANI e OLEG JAKOV e con SERGE REGGIANI | Un film di GIANNI PUCCINI
Prodotto da ROBERTO MORETTI per "CENTRO FILM" EASTMANCOLOR
DATA L'IMPORTANZA STORICA DI QUESTO FILM LA COMMISSIONE DI CENSURA DI REVISIONE IN APPELLO HA TOLTO L DIVIETO PER PERMETTERE LA VISIONE ANCHE AI PIU' GIOVANI, SENZA APPORTARE ALCUN TAGLIO.
ORARIO SPETTACOLI: 16 - 18 - 20,30 - 22,45

SIMCA BELLANCA
♦ 30 MESI senza cambiali
♦ Massima valutazione permute
♦ Pronta consegna
♦ Occasioni con certificato di garanzia
VIA DELLA CONCILIAZIONE 4-f
VIA ODERISI DA GUBBIO, 55

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr USAI Roma, v.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877 365
Autorizz. Pref. 2115. - 20-10-52

CAMBIATE IL VECCHIO TV
COL NUOVO TELEVISORE REX 23"
DELLE SEGUENTI CARATTERISTICHE:



GRUPPO ALTA FREQUENZA INTEGRATO. COMPLETAMENTE TRANSISTORIZZATO
● CAMBIO PROGRAMMA A PULSANTIERA CON TRE POSSIBILITA': 1° PROGRAMMA, 2° PROGRAMMA E RICEZIONE IN BIANCO E NERO DEI PROGRAMMI A COLORI
● CINESCOPIO AUTOPROTETTO
DIFFERENZA: SOLE £ 80.000
concessione valida solo per 30 giorni
SONO PREVISTE LUNGHE RATEAZIONI SENZA CAMBIALI IN BANCA
ASSISTENZA GRATUITA 5 ANNI!
E UN'OFFERTA Radiovittoria
VIA LUISA DI SAVOIA 12-12/a 12 (P.le Flaminio)
VIA ALESSANDRIA 220 (angolo Via Novara)
VIA STOPPANI 12-14-16 (pressi Piazza Ungheria)
VIA CANDIA 113-115 (Quartiere Trionfale)

lettere al giornale

I lettori scrivono sul Vietnam

Un prete italiano a Saigon nemico e delatore dei patrioti vietnamiti

*Ho letto su uno degli ultimi numeri dell'*Europeo *un interessante articolo di Oriana Fallaci dal titolo* « Sono tornata a Saigon in fiamme ». *L'inviata di quel giornale racconta come i « vietcong » sono entrati in quella città e come a volte venivano traditi dai borghesi per i quali « la guerra e la presenza degli americani sono un guadagno ». E questo è comprensibile. Ma poi la Fallaci scrive:* « Li tradì anche un prete italiano, il cui nome è generoso tacere. Chiamò al telefono la polizia e li guardò fucilare. Al giornalista che gli chiede: "Ma come ha potuto far questo reverendo?". "Ma come?", risponde, "Io sto con la legge". E i vietcong stremati, mortificati, decimati, si ritirano allora nei quartieri poveri... Coi poveri si intendevano meglio. Col poveri potevano parlare la stessa lingua. E infatti sono ancora lì... ».

Non so dirvi con quanto sdegno e orrore ho letto l'episodio che riguarda il prete italiano. E mi son chiesto: a quale legge si riferisce il « beato reverendo? ». Forse a quella degli americani che stanno massacrando un intero popolo, colpevole solamente di combattere per difendere il diritto di disporre della propria libertà di popolo sovrano dei propri destini? Oppure a quella del generale Loan, capo della polizia collaborazionista, cinico e spietato persecutore dei patrioti vietnamiti, recentemente protagonista del barbaro e freddo assassinio di un patriota legato alle mani in una piazza di Saigon?

M. ZANOTTI
(Cesena - Forlì)

Non è una guerra « importata » dal Nord, ma lotta di tutto un popolo

*Ho letto qualche giorno fa sull'*Unità *che in Francia è stato raccolto oltre mezzo miliardo in favore degli eroici patrioti del FNL del Vietnam del sud. Perchè non possiamo fare niente di simile qui da noi? Cosa ne è stato della sottoscrizione « Una scuola per il Vietnam »? E ancora un'altra domanda: perchè radio, televisione e tutti i giornali (compreso* L'Espresso, *per altri versi abbastanza obiettivo in proposito) parlano tranquillamente, come di un dato pacifico, di « divisioni » o « di truppe regolari nordvietnamite », mentre, se non erro, questa è solo la tesi di una delle due parti in lotta, quella americana: tesi apertamente contestata dall'altra e mai suffragata da una semplice fotografia di questi famosi « regolari », che in divisa e magari con fanfara arriverebbero tranquillamente fino alle porte e dentro Saigon? Ciò è tanto più grave e odioso in quanto inculca subdolamente la tesi americana della guerra « importata » dal Nord.*

Fraterni saluti e grazie per quel che il giornale fa in favore della lotta dei fratelli vietnamiti.

VITTORIO NADAI
insegnante di scuola media
(Milano)

Non ci è purtroppo possibile ospitare tutte le lettere sul Vietnam che i lettori ci scrivono. Ringraziamo: U.C. (Schio), Mario VICO (Concorezzo, Milano), Michelangelo F. (Palmanova), Lorenzo R. (Genova-Sestri), Elio BENZI (Genova) che ha versato lire 2 mila per « l'Unità », A. GIANNELLI (Roma), V. BRUNETTI (Pistoia), Gino FERRARI (Milano).

Il pacchetto da 20 sigarette è un invito a fumare di più

Cara Unità, le incoerenze della vita italiana sono tante, che occorrerebbe scriverti ogni giorno; ma quando si passa il segno del sopportabile, non se ne può fare a meno.

Campagna contro il fumo? Ma costringerci a comprare il pacchetto da 20 sigarette significa anche, se non proprio obbligarci, per lo meno invitarci a fumare di più! Non è possibile che chi emise questa disposizione, vecchia di qualche anno ma soltanto ora fatta rispettare, ignorasse che certamente il pacchetto da 20 sigarette venne introdotto dai grandi produttori americani per far consumare più sigarette (con pacchetti più piccoli, è più facile controllarsi) e che molto probabilmente *fu adottato dalla Direzione generale dei Monopoli allo stesso scopo. E allora la* coerenza *con la campagna contro il fumo dove se n'è andata a finire?*

Gradirei una risposta non da l'Unità, *perchè so che i compagni comunisti hanno proposto che, prima che tale disposizione diventi legge, si mettano in circolazione i pacchetti da 10 e magari anche da 5 sigarette soltanto, ma dalla Direzione generale dei Monopoli, meglio se dopo consultazione del competente ufficio del ministero della Sanità (un po' di cancro, intanto, non fa male a nessuno?).*

Chiedo ciò in nome della logica e della coerenza, indipendentemente dalla discussione sugli effetti del fumo nella diffusione del cancro; perchè comunque il fumo provoca un danno all'organismo umano, ed è sempre meglio essere invitati a fumar di meno che non di più

Con fraterni saluti.

UGO DE FEO
(Roma)

In difesa del dottor Barnard

L'Unità *ha pubblicato diverse lettere riguardanti il dott. Barnard. Da quasi tutte si ha l'impressione che si gridi allo scandalo e si mostra, addirittura, scetticismo nella scienza.*

Io non ci capisco più nulla. Penso che gente che è in contatto con l'Unità, *se non proprio marxista, dovrebbe avere idee che non siano molto lontane e quindi aperte al progresso e alla imprevedibilità della ricerca e delle mete scientifiche.*

Siamo forse ritornati alla proibizione del sezionamento dei cadaveri? Io sono fermamente credente nella scienza e nelle grandi possibilità della mente umana: il dott. Barnard è un coraggioso. I risultati, anche se scarsi, sono promettenti.

Si parla larvatamente di assassinio del donatore. Mi rifiuto di credere che un medico possa essere tanto criminale. Per me la morte dell'individuo non coincide con lo sfacelo del corpo o quando non crescono più i peli e le unghie, oppure quando cessano tutte le funzioni della vita vegetativa, ma si è morti quando un danno irreversibile all'organismo porta alla perdita di tutti i sensi e alla minima possibilità di ripristino, nell'immediato futuro, delle funzioni della vita. Oggi è possibile controllare ciò senza errore. Che conta aspettare la morte assoluta quando dalla « vera » morte può nascere un'altra vita?

Non vorremmo noi, tacciati da materialisti, assomigliare a coloro che veramente lo sono perchè rispettano ipocritamente un cadavere e hanno disprezzato quel che esso era prima di essere ciò. Credo di non sbagliare se dico che noi rispettiamo l'uomo per la sua vita, per il suo pensiero, per i suoi affetti e per tutto ciò che l'essere vivente fa, produce e crea.

Non ha senso il culto del cadavere e la sua conservazione inutile. E' positivo invece il fatto che si possa usare parte del cadavere per salvare un corpo che altrimenti diverrebbe, presto e ineluttabilmente, anch'esso tale.

Saluti fraterni.

SEVERINO DONATI
(Potenza P. - Macerata)

Si boicotta la legge per gli ex combattenti appartenenti agli enti pubblici

Del provvedimento sui benefici agli ex combattenti, invalidi di guera e assimilati, dipendenti dello Stato e di enti pubblici approvato dalla Camera dei deputati il 29 novembre '67 non si parla più. Esso giace da tempo al Senato e, quasi non interessasse una categoria di tanti benemeriti del Paese, cede il passo alle leggi per l'olio di semi, alla disciplina delle banane e delle fibre tessili, al contributo per la ferrovia circumvesuviana ecc..., utili senza dubbio, ma di così minore rilievo morale! Eppure le aspettative degli ex combattenti e assimilati, per avere avuto il riconoscimento della Camera dei deputati, non debbono essere del tutto infondate e sconsiderate!

Corre voce che vi sarebbe un veto del Governo, suggerito dall'on. La Malfa. In tal caso sarebbe del tutto evidente l'astio verso la categoria, non potendosi da nessuno credere che si salvi il bilancio dello Stato e di altri pubbliche amministrazioni con irrisorie economie realizzate sulla pelle, oltretutto mal ridotta, degli ex combattenti e invalidi di guerra.

Si rammenta che il provvedimento, specie per quanto riguarda l'esodo agevolato dagli uffici del personale minorato (e almeno in questo dovrebbe essere subito approvato) non solo non aggraverebbe, ma gioverebbe alle amministrazioni, eliminando personale scarsamente redditizio.

Confidiamo che qualche giornale, veramente serio, si occupi senza indugi della questione informandone coraggiosamente la pubblica opinione.

Si ringrazia

UN GRUPPO
DI EX COMBATTENTI E
DI INVALIDI DI GUERRA
(Roma)

Sull'argomento ci hanno anche inviato lettere — che faremo pervenire ai nostri gruppi parlamentari — i lettori: Ciro MAIULLO (Napoli), Nicolino MANCA (Sanremo), Fabio DE MICO (Roma).

Non sappiamo se il provvedimento rientri tra quelli che La Malfa colloca fra le « leggine » da bloccare. Sappiamo però che il governo — che alla Camera l'ha dovuto subire, stante l'unanime schieramento di tutti i gruppi — a Palazzo Madama sta boicottando la legge, perchè pretende di modificarla (ovviamente raggirandola). Per questa ragione, alla commissione il provvedimento non è stato ancora affidato in sede legislativa, strumento regolamentare attraverso il quale con estrema rapidità la legge potrebbe essere approvata ed entrare in vigore.

E' certo che se il governo dovesse insistere nella sua pretesa, magari strappando alla maggioranza qualche modifica sia pure parziale e limitata, il provvedimento dovrebbe tornare alla Camera, con il rischio di non poter essere approvato definitivamente considerato che lo scioglimento del Parlamento è imminente.

Posta dalla RDT

Sono una ragazza tedesca di 16 anni e vorrei corrispondere con giovani o ragazze italiani. Frequento la scuola superiore e studio l'inglese, il russo e il latino. Mi piace lo sport e la musica, raccolgo francobolli e cartoline illustrate. Vi ringrazio e porgo i migliori saluti.

MARTINA KORNETZKY
Oststrasse 76 . 705 Leipzig
D.D.R. (R.D.T.)

A che punto è l'astrofisica moderna?

Quando le stelle oscillano

Le «variabili» e le «doppie» - Cause diversissime all'origine delle esplosioni stellari

A che punto è l'astrofisica moderna? In una precedente serie di articoli ne abbiamo delineato il campo teorico e di ricerca in relazione soprattutto al problema della evoluzione stellare. Ma l'astrofisica è assai vasta e comprende domini di ricerca diversi, anche se oggi si tende a vederli tutti più o meno collegati al problema fondamentale dell'evoluzione cosmica.

Cercheremo di illustrare i più importanti di essi. Senza voler stabilire un ordine di precedenza possiamo elencarli in tal modo: stelle doppie, stelle variabili, astronomia radio, dello ultrarosso, X, gamma, del neutrino.

STELLE DOPPIE *Sono sistemi costituiti da due stelle assai ravvicinate l'una all'altra tanto da risultare gravitazionalmente legate fra loro, ruotanti l'una intorno all'altra secondo orbite ellittiche ubbidienti alle leggi kepleriane.*

Le stelle doppie si distinguono in visuali, spettroscopiche e fotometriche. Le prime si dicono così quando le due componenti risultano distinte alla visione diretta sia pure tramite l'uso di un cannocchiale anche potente.

Le seconde quando, a causa della vicinanza reciproca e lontananza da noi, non si riescono a vedere separate ma ci si accorge della loro effettiva duplicità dal fatto che all'analisi spettroscopica le righe spettrali dell'una componente risultano separate e distinte da quelle dell'altra per effetto Doppler, in quanto il moto kepleriano si svolge nel senso che la loro velocità rispetto a noi ha sempre senso contrario e quando l'una ci si avvicina, l'altra ci si allontana.

Le terze, quando accade che, nel loro moto relativo, una di esse viene a nascondersi, rispetto alla direzione della nostra visuale, dietro l'altra in tutto o in parte, sì che la luce dell'insieme diminuisce rispetto a quella che si aveva precedentemente e aumenta di nuovo a eclisse terminata. Poichè questo fenomeno si verifica tanto più facilmente quanto più sono vicine le componenti, tali stelle non sono doppie visuali. Può accadere invece che siano anche spettroscopiche e allora si dicono spettrofotometriche.

Le stelle doppie sono numerosissime: si calcola che circa la metà di tutte siano doppie.

La loro importanza risiede principalmente nel fatto che per molte è possibile dedurre la massa mentre per le altre se ne può avere un valore orientativo almeno in senso statistico. Le prime costituiscono il solo caso pratico per cui si riesce a determinare direttamente le masse delle stelle.

La conoscenza della massa rappresenta un dato osservativo fra i più importanti per controllare le nostre teorie dell'evoluzione stellare.

Ma lo studio delle stelle doppie ci pone di fronte anche esempi che con tali teorie non si accordano o che, per lo meno, richiedono una dettagliata analisi del processo evolutivo teoricamente studiato per trovare il loro posto nel quadro dell'evoluzione stellare.

Un altro problema sul quale attualmente si sta indagando è quello che riguarda la direzione di evoluzione di un sistema dal punto di vista della sua dinamica interna: dalle doppie strette a quelle larghe o viceversa?

STELLE VARIABILI *Sono stelle la cui intensità varia col tempo. La variazione può essere periodica o no, ma la periodicità è un fenomeno assai più frequente.*

Dall'analisi mediante lo spettrografo risulta che in moltissimi casi in concomitanza con la variazione luminosa la stella oscilla. Le stelle che mostrano un simile comportamento si dicono pulsanti.

Ne sono esempi tipici le variabili tipo Canis-Majoris, RR Lyrae, le cefeidi, le variabili semiregolari e quelle a lungo periodo. La distinzione fra questi tipi risiede essenzialmente nel periodo di oscillazione e nella forma e ampiezza della curva di luce.

Esiste una teoria delle oscillazioni che interpreta la maggior parte dei fenomeni che tali stelle manifestano almeno nelle linee più importanti per cui si può dire che la loro interpretazione è abbastanza ben delineata. Esistono però altri tipi di variabilità non altrettanto bene interpretati dal punto di vista teorico e che possiamo così elencare:

VARIAB LI MAGNETICHE *Sono stelle sedi di intensissimi campi magnetici, dell'ordine di alcune migliaia di gauss, variabili con un periodo di alcuni giorni insieme ad alcune caratteristiche spettroscopiche, mentre la luminosità rimane praticamente costante almeno in alcune stelle.*

Oggi si discute molto sia intorno all'origine di campi magnetici così intensi sia alla loro variabilità. Mentre la prima è ancora molto oscura, la seconda si pensa di attribuirla all'effetto di prospettiva che si ha se una stella intensamente magnetica ha l'asse magnetico sensibilmente inclinato rispetto a quello di rotazione. In tal caso le due polarità si alternerebbero rispetto all'osservatore terrestre per effetto della rotazione stessa, col periodo proprio di questa rotazione dando l'impressione dell'alternarsi del polo Nord col polo Sud.

Non tutte le caratteristiche osservative vengono comprese in questo schema descrittivo, ma sebbene altre ipotesi siano state avanzate, la precedente interpretazione mantiene per adesso la maggiore attendibilità.

VARIABILI FLARES *Esiste un gruppo particolare di stelle che mostra improvvise fluttuazioni di intensità luminosa e di breve durata, di notevole ampiezza e non legate a periodicità nel senso stretto della parola. Per alcune di esse sembra più opportuno semmai parlare di frequenza.*

Questo gruppo si suddivide in sottogruppi come RW Aurigae, T Tauri, U V Ceti dal nome della stella tipica del particolare fenomeno osservato.

La difficoltà dell'interpretazione di tali fenomeni risiede nella notevole ampiezza della variabilità da una parte e nella rapidità con cui il fenomeno si esaurisce: la prima fa pensare a un fenomeno di vaste proporzioni, la seconda sembra limitarne la sede ai soli strati superficiali dove le condizioni fisiche non sembrano però adatte per giustificare lo evento.

VARIABILI ESPLOSIVE *In questa categoria sono comprese le variabili la cui variazione luminosa è repentina e ampia e lascia aperta l'interpretazione di esplosioni che avvengono nell'interno stellare. Le proporzioni di tali esplosioni variano da quelle piccole nel sottogruppo delle variabili tipo SS Cygni e U geminorum, alle grandi nel sottogruppo delle novae, e alle massime nel sottogruppo delle supernovae.*

Se gli astronomi sono assai concordi nel parlare di esplosioni per interpretare i fenomeni osservati in questo gruppo di stelle, sono invece incerti nell'individuare la causa delle esplosioni stesse. Si conoscono diversi fenomeni che possono generare esplosioni ma non si vede come essi possano arrestarsi per dar luogo ai fenomeni meno violenti del sottogruppo SS Cygni e U geminorum, fino alle stesse novae.

Da questo punto di vista sembrano meglio interpretate le supernovae secondo linee già indicate a proposito della evoluzione stellare che vede nelle fasi finali della vita di una stella di massa maggiore di quella del Sole la possibilità del verificarsi di eventi catastrofici che possono risolversi in una vera e propria esplosione stellare.

E' evidente però che di ciò non si tratta per le variabili esplosive di piccole proporzioni e forse neppure per le novae sia perchè dopo l'esplosione la stella riprende il suo assetto più o meno normale sia perchè tanto le prime che molte delle seconde ripetono il fenomeno con una certa frequenza.

Perciò appare evidente che le cause dell'esplosione sono assai diverse nelle supernovae e nelle altre. Molti astronomi ritengono che le esplosioni di queste ultime siano in relazione col fatto che molte risultano doppie e insistono quindi nel ricercare in questa circostanza, non disgiunta naturalmente da eventuali situazioni particolari connesse all'evoluzione dell'una o di entrambe le componenti, la causa del fenomeno osservato.

Vedremo in un prossimo articolo gli altri campi di ricerca dell'astrofisica cui abbiamo fatto cenno all'inizio.

Alberto Masani

békét vietnámnak

«PACE NEL VIETNAM», di Lászlo Sós ed Eva Kemény

Scuola integrata e servizio scolastico

La storia dell'assistenza si rivela una storia dello sfruttamento e della alienazione della classe proletaria e dell'infanzia

UNA SCUOLA DOVE IL RAGAZZO STUDI E CRESCA CON I COMPAGNI

Gui punta ancora all'ammodernamento della disastrosa istituzione dei Patronati — Un sottobosco nel quale la DC ha mietuto voti e finanziamenti — Programmi «massimo» e «minimo»

Diritto allo studio e democrazia nella e della scuola appaiono come i nodi centrali di una battaglia per il rinnovamento della scuola che non voglia limitarsi ad obiettivi puramente riformistici e «democraticistici», ma aspiri a fare del problema scolastico un terreno di lotta per una trasformazione radicale della società. Se ne ha una non dubbia conferma, forse oltre le stesse intenzioni dell'autore, dalla pubblicazione di *Scuola integrata e servizio scolastico*, di Giacomo Cives (ed. La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. XXII-270, L. 1500).

Con un paradosso solo apparente il libro potrebbe sottotitolarsi: la storia dell'assistenza scolastica come storia dello sfruttamento e della alienazione della classe proletaria e dell'infanzia. Già la prima legge dello Stato unitario sull'obbligatorietà della istruzione elementare (1877) prevedeva che le ammende comminate ai non adempienti servissero per finanziare *premi* ai più meritevoli e diligenti oltre che *soccorsi* ai più bisognosi. I più poveri (perché tali erano gli inadempienti), avrebbero *premiato* con la propria miseria i primi della classe, appartenenti di regola a classi sociali più elevate. E quando nel 1888 viene istituito il Patronato Scolastico, esso nasce secondo una matrice «caritativa» che manterrà fino ai nostri giorni.

L'istruzione *non deve* elevare i ragazzi al di sopra dello stato e della professione dei loro genitori ma piuttosto, come fa rilevare Cives, deve «educare il povero ad essere obbediente e non pericoloso».

In questo disegno si inserisce l'azione dei Patronati, i quali, secondo una circolare ministeriale dell'epoca, «faranno opera di pacificazione sociale». Nello stesso tempo vengono usati come arma di ricatto verso i poveri che con le loro eccessive pretese talora sfocianti in scioperi e agitazioni *indispongono* autorità ed abbienti e scoraggiano i benefattori: «E' assoluta mente necessario che le classi povere non si lascino traviare... (e) si abituino a riconoscere nel governo e nelle autorità costituite i propri veri legittimi rappresentanti e tutori» (dalla relazione del direttore generale della P.I. nel 1899).

Si fanno reggitori di tale impostazione classista gli stessi «democratici», come Salvemini e Galletti, i quali nel 1909 a Firenze, al congresso della Federazione insegnanti medi, affermano: «I ragazzi delle classi inferiori, che non possiedono un'intelligenza più alta del normale, non siano incoraggiati a cominciare a cuor leggero scuole non adatte ai loro bisogni e alle loro forze». E nella stessa sede Augusto Monti si scagliava contro «la falange dei traditori della zappa e della cazzuola».

Passata la bufera fascista, durante la quale i Patronati scolastici vennero assorbiti dalla GIL, e tornati alla legalità democratica, i governi centristi favorirono il realizzarsi di un ferreo monopolio clericale nel campo dell'assistenza scolastica. Tale monopolio fu attuato attraverso la cattura e il progressivo svuotamento dei Patronati e la contemporanea proliferazione dei più svariati enti di assistenza tutti operanti, in omaggio al principio del pluralismo educativo e assistenziale, con il finanziamento dello Stato, per cui veniva capovolta l'impostazione originaria dei Patronati, organismi promossi dallo Stato, ma funzionanti grazie alla filantropia dei privati.

I Patronati insomma sono stati progressivamente svuotati delle loro attribuzioni (biblioteche, mutualità, libri di testo, colonie, doposcuola, sussidi audiovisivi, ecc.) e sostituiti volta per volta dai vari AAI, GI, POA, ONARMO, CIF, ENPMF, ecc.; quest'ultimo, che oggi rappresenta una comoda riserva elettorale per maestri «comandati», nato addirittura, come si legge tra le altre sue finalità, per proteggere i fanciulli «dai cattivi enti assistenziali». E' stato calcolato che attualmente gli enti di assistenza operanti in Italia sono circa 25.000 con un bilancio annuo che supera i 3 miliardi! A chi giovi tale stato di cose caotico è evidente: per vent'anni la Democrazia Cristiana ha mietuto voti e finanziamenti nel sottobosco dell'assistenza pubblica e parapubblica, ma in realtà superprivata, e la cronaca di questi giorni ci risparmia ogni ulteriore sforzo di documentazione al riguardo.

La situazione oggi, però, a causa dello sviluppo delle scienze del fanciullo, delle esigenze di una educazione più completa, delle trasformazioni socio-culturali attraversate dalla società negli ult.mi anni e dell'emergere delle masse come protagoniste della vita sociale, appare decisamente insostenibile persino ai responsabili del ministero. Le cifre parlano chiaramente da sé. Solo 861.248 alunni delle scuole elementari su un totale di 4.119.486 fruiscono della refezione scolastica gratuita. I frequentanti il doposcuola sono appena 312.880 su oltre 4 milioni di alunni (9%). Nella scuola media, dove la percentuale dei frequentanti il doposcuola scende al 4%, dal 1963-64 al 1965-66 si è avuto un costante regresso, con 3775, 3430 e 2808 sezioni di doposcuola, rispettivamente per 98.376, 73.746 e 57.270 alunni.

I «piani» ufficiali appaiono ancor più sconsolanti. Il ministro Gui nelle sue *Linee* mostra di aver scelto un indirizzo che, non toccando l'essenza dell'attuale sistema pluralistico, punta sullo sviluppo dei Patronati, per quanto riguarda specificatamente l'integrazione scolastica, limitandosi, però, a incrementarne la spesa e lasciandone immutati le strutture organizzative e lo spirito informatore. L'associazione nazionale dei P.S., facendosi interprete di tale prospettiva, ha puntualmente affermato la propria disponibilità a ricondurre entro il vecchio solco, con una semplice riverniciatura modernizzante di linguaggio, la nuova realtà e le nuove esigenze educative.

Si tratta di un compito di cui i Patronati, per la loro struttura non funzionale e antidemocratica — basti pensare al prevalere nella loro composizione dei membri di nomina ministeriale su quelli elettivi, il cui sistema di elezione, tra l'altro, è congegnato in maniera tale da garantire l'affermazione delle liste delle associazioni confessionali, — sono ormai completamente inadeguati. Di contro il Cives, riassumendo i termini di un dibattito che la stampa specializzata, i sindacati, le organizzazioni democratiche e la pedagogia più avanzata vanno conducendo da tempo, rilancia la proposta di istituire un Servizio sociale di integrazione per la scuola dell'obbligo, gestito dallo Stato, amministrativamente decentrato e democraticamente articolato a livello regionale, provinciale, comunale, di direzione didattica e di istituto.

Si precisa così il concetto e la realtà della «Scuola integrata» non solo come scuola a tempo pieno ma come scuola integratrice di servizi scolastici, di attività didattiche, di insegnanti, di rapporti, di competenze, di sussidi, ecc., per eliminare alla radice il disadattamento scolastico e rimuovere effettivamente tutti gli ostacoli all'effettivo esercizio del diritto allo studio, sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo. Scuola in cui il ragazzo — *tutti* i ragazzi, e non solo i poveri in quanto tali — studi, giochi, lavori, mangi, *cresca con i compagni*, «in una esperienza educativa veramente socializzatrice e totale». La «scuola completa» appare veramente come il momento centrale, cui si collegano integrandosi tutti gli altri, di un globale e radicale processo di rinnovamento della scuola che va dalla revisione dei programmi, alla preparazione degli insegnanti, alla istituzione di organi collegiali democraticamente espressi ed effettivamente in grado di dirigere e gestire la scuola, alla formazione di *équipes* tecniche psico-socio-medico-pedagogiche.

Se qualche perplessità, che però non infirma il valore complessivo dell'opera, desta il libro, essa si riferisce alla distinzione che l'autore introduce tra un programma «massimo», perseguibile a lunga scadenza e in migliori condizioni politiche, e un programma «minimo» più immediato. Tale distinzione, che si richiama a pretese «ragioni di realismo», in realtà, mostra ancora il persistere di una evidente riluttanza a distaccarsi da impostazioni francamente di retroguardia della *Commissione di Indagine* che oblettivamente sono servite e servono tuttora da puntello a Gui per l'ulteriore involuzione conservatrice del suo «Piano».

Fernando Rotondo

Lettera da **Budapest**

Torna alla ribalta il manifesto politico ungherese

Una ricca tradizione che viene ora rinnovata e arricchita — L'opera dei grafici Làszlo Sos e Eva Kemény

BUDAPEST, febbraio.

Il manifesto politico ungherese ha grandi tradizioni: i manifesti di Mihály Birò prima della guerra mondiale diedero un efficace appoggio alla lotta del Partito Socialdemocratico Ungherese; al tempo della Repubblica dei Consigli del '19 comparvero opere di rilievo di Ròbert Berény, Bertalan Pòr, Béla Uitz, Marcel Vértes e di molti altri. Oggi la grafica ungherese è una delle più avanzate: non passa giorno che sui muri di Budapest non compaiano manifesti politici e di propaganda che possono essere considerati opere plasticamente assai avanzate.

Durante il regime fascista di Horthy — sottolineano grafici, pittori e critici — non vi erano possibilità per gli artisti. Mancavano le componenti essenziali per la «creazione» di opere d'arte: l'atmosfera democratica, la libertà di parola e di opinione. Oggi la situazione è profondamente cambiata anche se permangono alcune zone d'ombra, residuo del periodo dogmatico che non favorì certo il completo sviluppo della personalità artistica. Le opere di quel periodo — sono in molti a ricordarlo mostrandoci collezioni di manifesti — venivano realizzate sempre e solo in occasione di singole feste: il costante ripetersi di formule e slogan portava necessariamente ad una schematizzazione e ad una ripetizione.

Il piccolo numero dei simboli — ricorda il critico Láncz Sàndor — cominciò allora ad apparire come un insuperabile cerchio magico e le soluzioni, ovviamente, divennero sempre più convenzionali. Le scarse ordinazioni andavano a scapito del genere. E i segni del rinnovamento cominciarono a presentarsi con alcuni manifesti di Istvàn Balogh e Tibor Zala.

Ma nel giro di un anno e mezzo il manifesto politico ungherese è tornato alla ribalta con opere di alto valore artistico. Il merito, in gran parte, va a due grafici: Làszlo Sòs ed Eva Kemény. Si tratta di un rinnovamento che va inteso in tutti i sensi: dall'aspetto politico al contenuto, dalla forma allo stile. E' l'autore che senza aspettare l'ordinazione, la decisione dall'alto, va incontro agli avvenimenti. Abbandona così gli schemi della «bandiera, stella, colomba, ecc.» e realizza opere sulla base dei fatti del giorno siano essi celebrazioni, guerre, movimenti di solidarietà, azioni di condanna, campagne di mobilitazione dell'opinione pubblica.

Il manifesto torna ad essere *giornale murale, messaggio politico*. La figura dell'uomo nelle opere di Sòs e Kemény è presente solo in alcuni casi particolari. Ad esempio quando si vuole lanciare una campagna di solidarietà con il popolo del Vietnam oppure quando si vuole affrontare il problema della segregazione razziale.

Vediamo così il manifesto dedicato alle eroiche donne del Vietnam: una scritta di pace, un villaggio e tre donne in fuga con i loro piccoli. In un altro si vedono dei vietnamiti legati fra di loro che si trascinano per una strada. Ma una scritta li sovrasta: «Il popolo vietnamita vincerà». E così per i negri. C'è una scena da «dolce vita» che è messa in contrasto con una schiera di negri avvolti con un filo di ferro spinato. Ma le opere più significative sono quelle dedicate al 50° dell'Ottobre.

Si potrebbero fare molti altri esempi. Ma è sufficiente ricordare che oramai la grafica ungherese si è avviata verso nuovi orizzonti, alla ricerca di soluzioni sempre più avanzate.

Carlo Benedetti

Riflessioni per l'originale tv

«La televisione è parente dell'automobile e dell'aeroplano: è un mezzo di trasporto culturale Certo, è un semplice strumento di trasmissione, che non offre nuovi mezzi per l'interpretazione artistica della realtà — come hanno fatto invece la radio e il cinema», scriveva Rudolf Arnheim nel lontano 1935, in un saggio rigoroso intitolato Vedere lontano, *apparso poi in* Film come arte (Film as Art, 1957). *Nonostante, per alcuni teorici improvvisati, l'Arnheim sia ormai un teorico «superato», le sue previsioni dovevano rivelarsi nel tempo più che mai esatte, proprio quando la critica e la speculazione teorica sul presunto linguaggio televisivo specifico (l'«originale televisivo», con le varianti «teledramma», «teledocumentario», «teleracconto», «teleromanzo», «romanzo sceneggiato», «teatro inchiesta», ed altri generi televisivi!) erano immerse — sono immerse — in un irreversibile impasse superabile nella misura in cui è possibile definire il sesso degli angeli.*

A proposito dei generi di cui sopra, è sintomatico come gli equivoci presenti ancora nelle teorizzazioni sul linguaggio filmico siano analoghi e permangono in alcuni scritti teorici dedicati alla televisione (cfr. le tesi di Paolo Gobetti espresse nel l'«Introduzione» al volume antologico einaudiano sul «Teatro televisivo americano»).

Quella profezia dell'Arnheim ha trovato una possibile verifica pratica in un interessante programma di «documenti di drammaturgia televisiva», organizzato dalla Biblioteca del cinema «Umberto Barbaro», nella sala del CIVIS, con la collaborazione del «Premio dei Colli Este». I tre «documenti» — scelti, c'è da rilevarlo, con grande lucidità ove si pensi alla diversità delle «poetiche» che rappresentano — L'affaire Sacco et Vanzetti *(1967) diretto da Paul Roland sul testo che Reginald Rose scrisse nel 1960,* Amen *(1967) di Carlo Tuzii,* La tomba aperta (Open grave) *diretto da Ronald Kelly nel 1964 sul testo di Charles E. Israel, sono abbastanza tipici per il modo come risolvono nella struttura visiva le sollecitazioni linguistiche, rispettivamente, del «teatro inchiesta», dell'inchiesta «cinema-verità», della «ripresa diretta» televisiva Ed è anche stimolante costatare come, in ordine crescente, i tre testi (i tre «filmati») tendano al recupero estetico di una supposta peculiarità televisiva insostituibile*

In realtà, e proprio in ordine crescente, le tre esperienze si sono sempre più avvicinate al cinema, inteso come linguaggio capace di organizzarsi in un racconto drammatico metaforico perdendo così non solo qualsiasi attributo che concernesse l'autonomia estetica del linguaggio televisivo, ma soprattutto smitizzando e negando la possibilità che il «linguaggio aperto» della «ripresa diretta» possa comunicare messaggi artistici che non siano montati in una complessa organizzazione contestuale, quindi cinematografica.

Se L'affaire Sacco et Vanzetti, *con le sue inquadrature fisse o non molto variate, risentiva di un certo clima teatrale statico, dopo il «documentarismo» di* Amen, La tomba aperta *affrontava direttamente il «rituale» della «presa diretta», offrendo allo spettatore una impressione puramente televisiva: tutto era «ricostruito» come se gli avvenimenti stessero accadendo nello stesso istante in cui una troupe televisiva si apprestava a filmarli, secondo gli specifici dettami del work in progress, il cui cerimoniale prevede in ogni inquadratura il microfono, o il filo del microfono direzionale, abbastanza visibili, quasi esibiti con ostentazione.*

In realtà, nonostante gli inserti documentaristici (per altro, efficaci) e le interviste volanti, man mano che si procedera nell'azione, nel collage cioè, il fatto di cronaca del furto dal cimitero del cadavere del leader pacifista impiccato per aver presumibilmente ucciso un poliziotto, il fatto di cronaca, dicevamo, si trasformava nelle forme nitide di un preciso disegno cinematografico allegorico: la ricostruzione moderna del Calvario.

Lentamente, la «presa diretta» diveniva una «finzione», non certo perchè mancava alle immagini la suggestione dell'attimo vivente, ma proprio perchè La tomba aperta acquistava un senso preciso, veramente «profondo», che gli derivava dalla organizzazione interna del materiale impiegato, montato molto abilmente in funzione di quella grande metafora che lo spettatore non poteva non avvertire. Una simile metamorfosi non sarebbe mai potuta avvenire se quel «servizio speciale» fosse stato realmente messo in onda nell'attimo in cui si produceva, anche se il continuum irrazionalistico dei brandelli grezzi prelevati dal flusso informe del reale fosse stato sottoposto a una disperata e tempestiva selezione significante e discorsiva

Non è quindi un paradosso, se affermiamo che la «ripresa diretta», o meglio l'illusione della «ripresa diretta», si trasforma dialetticamente in messaggio significante e artistico, quanto più si allontana dalla casualità naturale del mondo reale (da quell'avvenimento «profondo» che Marshall Mc Luhan, in Understanding Media, *crede d'identificare nella «contemporaneità onnicompresiva» dell'assassinio di Lee Oswald ripreso dall'occhio «freddo» della telecamera) per attingere ai mezzi specifici del linguaggio filmico che ci restituisce una immagine verosimile di un mondo che altrimenti resterebbe muto nella sua continuità temporale irreversibile.*

Roberto Alemanno

IN ATTESA DEI VISTI

Ancora vacanze romane per Audrey Hepburn: l'attrice si tratterrà qualche giorno in città, ospite di alcuni amici. Nella foto: la Hepburn, passaporto alla mano, attende alla dogana di Fiumicino che sia verificato il suo bagaglio

Arriva il cantante Georgie Fame

Il «pop» che ha battuto i «Beatles»

Viene per lanciare i suoi dischi e si esibirà in varie città italiane

Dalla nostra redazione

MILANO, 28

Il 10 marzo arriva in Italia, per la prima volta, un cantante inglese di 25 anni che, da noi, non è ancora molto conosciuto, salvo fra gli intenditori di musica «pop», mentre in patria è già talmente popolare da essersi guadagnato persino una canzone in suo onore, Sweet Georgie Fame *di Blossom Dearie (parafrasi della classica* Sweet Georgia Brown*) e da avere come accompagnatrice, in diverse sue tournée nientemeno che l'orchestra jazz di Count Basie.*

Georgie Fame non verrà con Count Basie in Italia, ma da solo: la sua venuta ha uno scopo ben preciso, «promozionale», come si usa dire, cioè di lancio di un suo disco che già comincia a farsi conoscere da noi (benchè la sua pubblicazione, in Italia, sia fissata per il 10 marzo in coincidenza con l'arrivo a Milano del cantante). E forse questa sarà l'occasione buona perchè il cantante inglese possa conquistarsi anche in Italia un seguito: visto che, in questo momento, non sembrerebbe esserci arma migliore per fare effetto che appunto le armi o, meglio, i vestiti dell'epoca delle armi libere, delle sparatorie per le metropoli americane, delle colossali e sensazionali rapine in banca: insomma, Bonnie and Clyde.

La Ballata di Bonnie and Clyde *è, infatti, il titolo della canzone lanciata da Georgie Fame e, visto il successo del film, si può ben capire come il disco abbia conquistato talmente successo da spodestare, nella storia discografica britannica, per la seconda volta i Beatles dal primo posto: tre anni fa, lo stesso Fame, con il suo* Yeh! Yeh! *aveva pure scalzato il quartetto di Liverpool dal primo posto in classifica.*

Yeh! Yeh! *apparteneva ancora all'epoca* blues *di Fame.*

Prima di venire in Italia, Fame andrà negli USA, sempre a scopo promozionale, anche perchè, come era facilmente prevedibile, alla versione originale di Bonnie and Clyde *se ne sono rapidamente aggiunte altre decine un po' dappertutto: in Francia, l'ha incisa Johnny Hallyday e, più recentemente ancora, Henri Salvador. La paternità della canzone non spetta, comunque, neanche a Fame: «E' strano come molti siano convinti che si tratti di una mia composizione: in realtà,* Bonnie and Clyde *è una canzone di Mitch Murray ed io mi sono soltanto limitato a scriverne l'arrangiamento: mi ero subito reso conto che la canzone avrebbe avuto un grosso successo, appena l'ebbi ascoltata la prima volta».*

Il 10 marzo, come si è detto, Fame sarà a Milano per un ricevimento ad inviti, al quale gli ospiti dovranno presentarsi abbigliati rigorosamente secondo la moda degli anni trenta! Meno pretese avrà, Georgie Fame, con il pubblico dei suoi spettacoli che terrà, subito dopo, in varie città italiane, inclusa Milano dove sarà ospite dello Smeraldo (a Roma, invece, si esibirà al Titan club).

Qualche giorno fa, frattanto, il giovane cantante inglese ha inciso la canzone dei titoli di testa di un altro film, Go forth, *protagonisti Liz Taylor e Richard Burton. «Non so ancora come impiegherò i soldi guadagnati con questo mio nuovo successo» ha confessato Fame «ma una cosa è certa: che io e la mia orchestra continueremo anche in futuro a fare sempre cose nuove».*

d. i.

Dichiarazioni di autori cinematografici

L'ANAC «lascia la porta aperta»

Che cosa pensano della scissione Visconti, Antonioni, Blasetti, Bellocchio e Petri

Con calma e responsabilità gli autori di cinema, che non hanno dato le dimissioni dall'ANAC (Associazione nazionane autori cinematografici), si preparano all'assemblea del 6 marzo, nel corso della quale sarà discusso e presumibilmente approvato lo statuto che era stato elaborato prima delle dimissioni dei «centocinque» e che si ispira ad una struttura federalistica dell'organizzazione delle varie categorie degli autori cinematografici. Se ne deduce facilmente che l'ANAC lascia, in tal modo, la porta aperta a ripensamenti, a nuove decisioni unitarie. Che nel campo dei «centocinque» ci sia una certa incertezza e molta perplessità lo si deduce da alcune dichiarazioni rilasciate ieri a *Paese Sera*.

Dice Visconti: «La situazione che si presenta in questa crisi non è chiara in tutti i suoi aspetti: ho avuto contatti con alcuni colleghi di entrambi i gruppi e spero che sia possibile, appunto attraverso contatti che anche altri hanno mantenuto sul piano personale, arrivare ad un raccomodamento della cosa, in modo da evitare una rottura definitiva. Questa è la mia speranza che esprimo, ovviamente, a titolo personale». Analogo il giudizio del regista di *Blow-up*: «La mia — dice Antonioni — può essere considerata una posizione di attesa. Mi riservo di prendere una decisione definitiva quando le cose avranno acquistato maggiore chiarezza. Circa le conseguenze della crisi determinatasi nell'ANAC, posso dire che in linea generale non sono mai favorevole alle scissioni».

Blasetti e Camerini, intervistati dall'*ADN-Kronos*, hanno, invece, sostenuto la necessità della scissione, anche se il primo non esclude che «in seguito possa nascere una collaborazione tra il nuovo organismo che costituiremo e la ANAC. La nostra scissione — conclude Blasetti — non è infatti una dichiarazione di guerra».

Sempre all'*ADN-Kronos* Fabio Carpi, uno degli sceneggiatori rimasti nell'ANAC, ha dichiarato: «Mi sembra grave e deplorevole l'uscita di 105 autori dall'ANAC proprio alla vigilia di una assemblea che avrà il compito di dibattere i problemi di ristrutturazione dell'associazione. Il rifiuto da parte degli scissionisti di accettare un franco e democratico dibattito con colleghi, che per tanti anni sono stati al loro fianco nelle battaglie per la difesa del cinema, mi fa dubitare che sia loro intenzione procedere in questa lotta che, fin dai lontani tempi della sua fondazione, è stato il principale obiettivo dell'ANAC. Sono particolarmente sorpreso dal fatto che uomini come Antonioni e Visconti, Lattuada e Amidei, Monicelli, Lov, Fellini e Zampa, possano aver sottoscritto un documento in cui si contesta agli autori cinematografici il diritto di operare le loro scelte ideologiche e politiche in un "extraterra" che non sia quello del cinema. Ciò significa destituire e avvilire la figura dell'autore, spogliandola di ogni tensione intellettuale e morale, al livello di un semplice professionista, peggio di un cinetecnico».

Infine segnaliamo le dichiarazioni, rilasciate a *Paese Sera*, di due giovani registi che hanno ritenuto giusto rimanere nell'ANAC: Bellocchio e Petri.

Afferma Bellocchio: «Penso di poter dire che la scissione sia dovuta essenzialmente ad una ragione di fondo: da una parte coloro che sono per un cinema di idee — rimasti nell'Associazione — e dall'altra coloro che avrebbero voluto l'ANAC organizzata su basi corporative, cioè di associazione professionale, diretta principalmente alla tutela degli interessi della categoria, considerando il cinema sotto un profilo eminentemente industriale. Dico crisi dovuta essenzialmente a questa ragione perché ce ne sono anche altre: nella lunga lista dei dimissionari appaiono i nomi di molti che sono per un cinema di idee e lo hanno provato con i loro film. La loro decisione di uscire dall'Associazione va quindi, attribuita ad altre cause, come quella di partecipare alla costituzione di una nuova maggioranza che alimenti la speranza di una "unità" a tutti i costi».

Elio Petri, dopo aver analizzato con chiarezza e con fermezza le responsabilità degli artisti, e quindi degli autori di cinema, nel mondo contemporaneo, dice: «Una associazione degli autori cinematografici dovrà avere, come primo obiettivo, quello di preparare il terreno ad una vera e cosciente autodeterminazione di coloro che fanno i film: che escluda — nella maggiore misura possibile — dalle loro scelte professionali l'elemento della casualità e della irresponsabilità. Nello stesso tempo, ma condizionandoli ad una visione più alta — più critica — della propria funzione, gli autori potranno occuparsi dei loro problemi "materiali". Certo, la formazione di nuove concezioni è dolorosa e drammatica. Non vedo, tuttavia, perché questa fase — che è nebulosa e contraddittoria anche per enormi vuoti politici e ideologici — non debba maturare unitariamente. Io sono sicuro che la grande parte dei dimissionari ha scelto la sua strada — forse anche per responsabilità dell'ANAC — in base a pseudo problemi, ad equivoci, e che se la questione della nostra vita associativa dovesse essere riproposta nei termini della sua ragion d'essere, facilmente essi tornerebbero a scelte unitarie».

Il broncio di Mylène

LONDRA — Mylène Demongeot è arrivata nella capitale britannica per alcuni colloqui con i dirigenti della BBC, che vorrebbero farle interpretare una serie di spettacoli televisivi. Ma, a giudicare dalla sua espressione imbronciata, non si direbbe che Mylène sia molto entusiasta dell'andamento delle trattative

In un film sovietico sulla Liberazione d'Europa

Orson Welles sarà Churchill e Paul Scofield Roosevelt

MOSCA, 28

Paul Scofield (Premio Oscar del 1967 per *Un uomo per tutte le stagioni*) interpreterà il presidente americano Franklyn Delano Roosevelt in un film sovietico sull'ultima guerra. A Orson Welles sarà chiesto di impersonare Winston Churchill. Non è stato ancora scelto l'attore al quale sarà affidata la parte di Stalin.

La scelta dei due attori occidentali è stata annunciata in un'intervista al giornale *Moskovskaya Pravda* da Yury Nikolaiev, che è il regista del film. Intitolata *La liberazione d'Europa* la pellicola sarà divisa in tre parti, e coprirà il periodo 1943-1945, mettendo particolarmente in risalto il ruolo decisivo dell'URSS nella lotta contro il nazismo.

Il film sarà probabilmente completato entro il maggio 1970, per il venticinquesimo anniversario della vittoria sulla Germania.

Interrogazione del PCI sui finanziamenti ai produttori

Il compagno Paolo Alatri ha presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta, al Ministro del Turismo e dello Spettacolo «per sapere se corrisponde al vero la notizia diffusa negli ambienti interessati, secondo cui la somma residua di circa 1 miliardo stanziata per l'erogazione di contributi sugli interessi relativi ai finanziamenti destinati alla produzione cinematografica, in base all'art. 27 della legge n. 1213, somma non ancora erogata, verrebbe distratta dai fini previsti e destinata a favorire aziende cinematografiche definite "in difficoltà"; e se, in tal caso, il Ministro non ritenga che si violerebbe così il dettato legislativo, ricorrendo — secondo quanto si afferma — a un decreto ministeriale per emanare norme interpretative dell'art. 27, ma in realtà per dare una apparente veste di legalità a un vero e proprio peculato di distrazione, fornendo inoltre almeno il sospetto che si vogliano favorire gruppi di potere nel settore cinematografico legati al Ministero e all'ANICA».

I BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% 1968

scaduti il 1° gennaio scorso

possono ancora essere presentati

alla Banca d'Italia
alle aziende e istituti di credito
agli uffici postali

per il rinnovo in

BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% 1977

esenti

da ogni imposta diretta reale, presente e futura, dall'imposta di successione e dall'imposta sul valore globale delle successioni

dotati

di 50 milioni di premi all'anno per ogni serie di 10 miliardi

rendimento 5,57%

Le operazioni avranno termine l'8 marzo prossimo

le prime

Musica

Sviatoslav Richter alla Filarmonica

Sviatoslav Richter incomincia ad essere di casa, nelle nostre stagioni concertistiche. Ma ogni volta la sua presenza ha il valore dell'eccezionalità, e ogni volta, al suo primo apparire, il pubblico tributa a Richter lo applauso speciale, riservato ai grandi.

L'altra sera, al Teatro Olimpico, l'accoglienza è stata ancora più calda e simpatica, perché Richter era venuto in teatro lasciando in albergo la giacca del frack, e della distrazione aveva fatto chiedere scusa. Della dimenticanza ha tratto profitto Mozart, il quale non era affatto il tipo cui un frack lasciato in albergo potesse dare fastidio.

In giacca corta, dunque (e certamente più comoda), la *Sonata* K. 309 è risultata in una singolare freschezza di suono, in bilico — e mirabilmente — tra il pianoforte e il clavicembalo. Richter è riuscito a «pescare» un suono diafano e sottile, per quanto animato da grandi mani protese a un suono piccolo, quasi proveniente da un pianoforte dimezzato. E' il frutto d'una ricerca stilistica compiuta in profondità. Si arriva al *Rondò* finale come se le mani del pianista fossero state da sempre destinate a battere sulla tastiera le note di quella musica, non altre.

Ancora di Mozart, Richter ha poi interpretato le dodici variazioni (K 353) sulla canzone «*La belle Française*». Tra la *Sonata* e queste *Variazioni*, Richter ha poi cambiato la giacca, infilandosi in quella lunga del frack. Ma nello stesso tempo, mani invisibili avevano certamente cambiato anche il pianoforte che, infatti, ha ripreso a funzionare con un suono meravigliosamente morbido e pastoso. L'insistente motivetto popolare, assumeva nel suo variato sviluppo, un che di fantastico e di misterioso. E' una pagina solitamente evitata dai concertisti perchè ritenuta minore, ma Richter si è fidato di Mozart che, al contrario, la suonava spesso, forse aspettandosi che finalmente qualcuno capisse — e Richter lo ha fatto — come da queste *Variazioni* — quasi saltando Beethoven — il pianoforte settecentesco già dischiudesse quello dolce e romantico di Schubert o dello Schumann più sognante.

Nell'intervallo dev'esserci stato un terzo cambio di pianoforte: quello più adatto a Debussy. Richter ha suonato il secondo libro dei *Preludi*, come se l'unica musica possibile fosse ora quella di Debussy. Formidabile — e inedito — il senso della costruzione interna, rilevata in ciascuno dei dodici *Preludi*, precisati in una stupenda gemma di accensioni e smorzature timbriche.

Grandioso il successo.

e. v.

Riprese le trattative per gli attori

Sono riprese, ieri mattina nella sede della RAI-TV e nel pomeriggio in quella dell'ANICA, le trattative per la vertenza degli attori. All'incontro erano presenti, per gli attori, l'avvocato Arnone della SAI, Carlo D'Angelo e Luigi Vannucchi, oltre ai rappresentanti dei sindacati di categoria. Per la RAI-TV era presente l'avvocato Gennarini, mentre l'ANICA era rappresentata dal suo presidente, avv. Monaco e dal produttore Alfredo Bini.

Le trattative proseguiranno domani.

Il film «Una notte per cinque rapine» bocciato dalla censura

Il nuovo film di Alain Cavalier, *Una notte per cinque rapine*, interpretato fra gli altri da Franco Interlenghi e da Irene Tunc è stato bocciato dalla commissione di censura di prima istanza.

Una notte per cinque rapine, film di coproduzione italo-francese, è un giallo a «suspense» che ha segnato il ritorno al cinema, dopo qualche anno di inattività, di Franco Interlenghi.

RAI TV

a video spento

NUOVO ALMANACCO — *Il primo numero della nuova serie di* Almanacco *presentava effettivamente, com'era stato anticipato dai responsabili (Sergio Borelli, Angelo Narducci e Giovanni Tantillo), alcune novità rispetto alla quadriennale tradizione della rubrica: un piglio più vivo, un linguaggio più semplice e nel contempo più sintetico, soprattutto una sana tendenza a utilizzare le autentiche possibilità del mezzo televisivo. Due erano, però, i limiti fondamentali di* Almanacco, *in passato: la incapacità di legarsi alla cronaca, alla attualità; la tendenza alla rievocazione pura, che escludeva ogni sforzo di guardare al passato in rapporto al presente ed evitava di suscitare problemi. Ora, una certa iniziativa per stabilire alcuni agganci con la attualità, nel numero di ieri sera s'è avvertita; assai più debole, invece, la rubrica è risultata, nel suo complesso, sul piano della ricerca e dell'analisi dei problemi. Soprattutto indicativo in questo senso, ci è apparso il servizio di Leandro Castellani. La corsa, sulla «gara nucleare» tra le grandi potenze Castellani ha realizzato negli anni scorsi alcuni documentari molto interessanti e problematici sulla nascita della bomba atomica: di questa sua esperienza, però sembra essersi improvvisamente dimenticato in questa occasione. La corsa era, ancora una volta, un servizio prevalentemente rievocativo, che eludeva i nodi essenziali della storia o, addirittura, ne forniva una versione addomesticata. Nulla, ad esempio si diceva nel servizio sulle ragioni che indussero il gruppo dirigente americano a lanciare le prime atomiche (ragioni che erano in rapporto con la futura «guerra fredda» e non con quella «calda» che era già virtualmente finita); né si analizzavano gli scopi autentici che si nascondevano dietro l'«umanitario» piano Baruch (procurarsi la possibilità di controllare gli altri per garantire meglio il monopolio atomico statunitense); la stessa «corsa» veniva rievocata in modo eccessivamente lineare, senza alcun rapporto con le strategie dell'imperialismo, da una parte, e dell'URSS e degli altri Paesi socialisti, dall'altra. Il secondo servizio era sulla rianimazione: il tema non era del tutto originale, ma già qui si manifestava la tendenza della rubrica a battere sulla cronaca e ad adottare un giusto taglio giornalistico — nel complesso, il lavoro di Armati e Monicelli era buono. E ottimo era il servizio di Maria Grazia Giovannelli su Francesca Bertini. Qui, certo, il personaggio offriva già di per sé una magnifica occasione: ma la Giovannelli ha dimostrato di saper condurre il ritratto conservando un giusto equilibrio tra informazione e spettacolo. D'altra parte, la trovata di scoprire il retroscena tecnico della intervista non era meramente spettacolare: in realtà attraverso questa trovata la Giovannelli è riuscita a creare un confronto continuo tra la Bertini autentica e la Bertini personaggio che aveva un giusto effetto demistificatorio (ad un certo momento, abbiamo potuto verificare il modo nel quale la Bertini «entrava nel personaggio»). Un «pezzo», dunque, acuto e anche gustoso: la Giovannelli, infatti, ci pare possieda un notevole senso dell'ironia (e l'aveva provato anche nel suo servizio sulle ville romane), che anzi noi vorremmo adoperasse con minore timidezza.*

g. c.

preparatevi a...

La voce di Ingrid (TV 1°, ore 21)

L'atto unico che la televisione presenta stasera è piuttosto inconsueto nell'arco dei programmi consueti. Si tratta di una produzione inglese e la trasmissione si avvale dell'interpretazione di una attrice mai comparsa fino ad oggi sul video (se non in qualche ciclo cinematografico): Ingrid Bergman. L'atto unico è di Jean Cocteau, l'estroso drammaturgo, poeta, pittore francese che nella sua vita oscillò sempre tra un autentico anticonformismo e una vocazione per la «stranezza» alla moda. La voce umana è un monologo: una donna cerca di dissuadere l'amante dall'abbandonarla, parlandogli al telefono. Si tratta di una «scena madre», di un pezzo che utilizza molte classiche risorse del «teatro teatrale» (ma che alla TV può rendere molto), di un pezzo di bravura, insomma: ma in esso è presente una carica umana, una capacità di penetrazione psicologica (a livello del dramma borghese, almeno) che ne fanno un'opera per molti versi valida oltre il puro gluoco di recitazione.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,00 RACCONTI DI VIAGGIO
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
17,00 TEATRINO DEL GIOVEDI
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTRO STAGIONI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 LA VOCE UMANA
22,00 TRIBUNA SINDACALE
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 SU E GIU'
22,15 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO
23,00 «MONDIALI» DI PATTINAGGIO ARTISTICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di francese; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari, 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: La nostra casa; 9,06: Colonna musicale; 10,05: L'antenna; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 12,36: Sì o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: La corrida; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,10: Radiotelefortuna 1968; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: I nostri successi; 16,00: Programma per i ragazzi; 16,25: Passaporto per un microfono; 16,30: Il sofà della musica; 18,00: Corso di inglese; 18,05: Sui nostri mercati; 18,10: Gran varietà; 19,12: Consuelo romanzo di George Sand; 19,30: Luna park; 20,15: Operetta ed opera tascabile; 21,05: Concerto del coro della radio ungherese diretto da Zoltan Vasarhelyi; 21,50: Duo pianistico; 22,00: Tribuna Sindacale; 23,00: Oggi al Parlamento

SECONDO

Giornale radio, ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Valentino Bompiani; 8,45: Le nuove canzoni; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Le avventure di Nick Carter; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Molto pepe; 11,35: Lettere aperte; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: Il vostro amico Albertazzi; 13,35: Partita doppia; 14,00: Jukebox; 14,45: Novità discografiche; 15,00: La rassegna del disco; 15,15: Grandi cantanti lirici; 15,57: Tre minuti per te; 16,00: Meridiano di Roma; 16,35: Le canzoni di Sanremo 1968; 16,55: Buon viaggio; 17,00: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 18,55: Sui nostri mercati; 19,00: Cori da tutto il mondo; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20,00: Fuorigioco; 20,10: Caccia alla voce; 21,00: Italia che lavora.

TERZO

10,00: Musiche operistiche; 10,40: O. di Lasso; 11,00: Ritratto di autore: Gabriel Fauré; 12,10: Università Internazionale G. Marconi; 12,20: Musiche operistiche; 13,00: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche cameristiche di J. Brahms; 15,30: Corriere del disco; 16,15: Musiche operistiche; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: Famiglia in crisi? 17,20: Corso di francese; 17,45: J. C. Bach; 18,00: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 19,55: Mosè e Aronne - Nell'intervallo: In Italia e all'estero; 22,00: Il Giornale del Terzo; 22,30: Divagazioni dal passato all'avvenire; 22,40: Rivista delle riviste - Bollettino delle strade statali.

L'Eintracht battuto in extremis

Su rigore la Juve passa (1-0)

Ma non basta: ci vuole la «bella»

Ha deciso Bercellino ad un minuto dalla fine
Lo spareggio avrà luogo il 20 marzo a Berna

JUVENTUS: Anzolin; Salvadore, Leoncini; BerCellino, Castano, Sacco; Magnusson, Del Sol, De Paoli, Cinesinho, Zigoni.

EINTRACHT: Wolter; Grzyb, Moll; Schmidt, Kaack, Baese; Gerwien, Ulass, Dulz, Berg, Maas.

ARBITRO: Schiller, (Austria).

RETI: al 43' della ripresa Bercellino (rigore).

Dal nostro inviato

TORINO, 28

La nostra vecchia Juventus è ancora in lizza per la Coppa dei Campioni e merita il più vivo elogio. E' certo che ha evitato l'eliminazione quasi per il rotto della cuffia (all'88' e per di più su calcio di rigore) ma ha inseguito il suo sogno con tanta, commovente disperazione da strappare l'applauso

L'1-0 dà alla Juventus il diritto di sperare ancora e con fondati motivi: la «bella», fissata a Berna per il 20 marzo, potrà essere affrontata dai bianconeri con spirito nuovo e più accurata preparazione atletica. Non dimentichiamo che la Juventus era reduce da una serie di sconfitte, alcune umilianti, e da un notevolissimo dispendio di energie (quattro giorni fa soltanto) col miglior Milan della stagione. Era a pezzi, la Juventus, si diceva; era ormai ridotta ad una larva; era la fedele immagine della «Armata Brancaleone». In più, il suo più fiero baluardo — Bercellino, soprannominato «la roccia» — era entrato in campo col naso fratturato per l'infortunio subito sabato scorso.

Cosa avrebbe potuto fare questa declinante Juventus contro i ben organizzati tedeschi dell'Eintracht, squadra non trascendentale sul piano tecnico, ma ottimamente in fiato, solida e compatta come tutti i «team» di stampo teutonico? Come avrebbe potuto rovesciare il 2-3 di Braunschweig? Sarebbe riuscita, almeno, a guadagnare il biglietto per lo «spareggio»?

Francamente, c'era da essere scettici e questo scetticismo ha preso corpo, specie dopo la prima mezz'ora, allorchè i gialloblu ospiti, diligentemente schierati a guardia dell'eccellente portiere Wolter, erano riusciti a chiudere ogni varco e a mettere a nudo il vezzo (anzi, la cronica malattia) degli uomini di Heriberto di portare la palla, di passarla orizzontalmente, di complicare anche le cose facili. C'erano solo due giocatori che si comportavano nella maniera giusta per far saltare il «bunker» presidiato in maniera splendida da Base (un «libero» davvero di lusso): questi due erano Magnusson (che nella ripresa è sparito, anche perchè dimenticato dai compagni) e Sacco. Lo svedese tentava, con abile palleggio, di aggirare la barriera tedesca sull'estrema; il mediano giocava di «prima», variando i temi e cercando le «punte» con servizi verticali, ben più efficaci dei «tutic e tituc» di Cinesinho (ahimè, quasi spento) e di Del Sol, sempre tenace e sempre... mediocre.

Erano però, dalla metà campo in su, voci nel deserto quelle di Magnusson e Sacco. Zigoni vinceva sì il primo accenno di dribbling sul grezzo Grzyb, ma appena se n'era liberato dava regolarmente di cozzo dove non doveva. E De Paoli si trascinava Kaack alle calcagna senza riuscire mai a smarcarsi o ad entrare nel vivo della azione.

Insomma, la Juventus dava corpo ai suoi limiti e, dopo una mezz'ora, rievocava l'immagine della meteora che sfreccia nel cielo pochi attimi per ricadere al suolo coi resti bruciacchiati. Una dimostrazione abbastanza lampante di impotenza di fronte alla mobile e furba barriera dei tedeschi, che manco tentavano il contropiede con convinzione, visto quanto era facile attendere al varco lo sviluppo, sempre prevedibile, dell'azione juventina. C'era di che lasciarsi cadere le braccia

Invece, no. Sollecitata, pungolata, minacciata, insultata da quell'irriducibile padrone della panchina che si chiama Heriberto, la Juventus stringeva i denti, moltiplicava le energie, si scagliava ancora contro, con una forza e un ardore di cui pochi — in quelle circostanze — la ritenevano capace.

Dove abbia trovato tanta rabbia agonistica, tanto fervore, tanta «birra» la Juve resta un mistero. Fatto sta che nella ripresa, specie negli ultimi 15 minuti il suo forcing è stato uno spettacolo di abnegazione. I tedeschi, che fino ad allora si erano difesi con compassata tranquillità, han cominciato a perdere colpi, a denunciare qualche incrinatura

E' stato Del Sol, reggendo l'anima coi denti, a tentare un disperato «slalom» sulla sinistra: ha «saltato» Gerwin, ha evitato all'interno Berg e, quando stava per operare il tiro o il cross, il n. 10 tedesco lo ha sgambettato nettamente da tergo. Si era in area, ben dentro, e l'eccellente arbitro Schiller non aveva esitazione: rigore!

Potete immaginarvi l'ansia sugli spalti, allorchè il pallone è stato posto sul dischetto fatale. Chi batte il rigore? Vediamo De Paoli tirarsi da parte, poi si fa largo «Pietro Micca» Bercellino, quello col naso rotto. La responsabilità se la prende lui: ed è grossa, perchè se sbaglia la Juve si troverà «out» dalla Coppa dei Campioni come dal campionato. Ma «Berce» è un tipo duro, che sa vincere i nervi: prende una breve rincorsa, abbozza una finta e spara un bolide. Wolter si butta a sinistra e la palla scuote il sacco, quasi centralmente. I bianconeri s'abbracciano in campo, la gente impazzisce sugli spalti: Torino come Fuorigrotta!

* * *

Dal punto di vista tecnico — l'avrete capito — il match merita un 5 scarso. Ma a che pro cercare peli nell'uovo? Questa era una partita che la Juve non «poteva» perdere: nessuno s'aspettava squisitezze dall'«Armata Brancaleone», ma solo una dignitosa, ardente prova di carattere. Magnusson ha giocato bene, ma da solo o quasi, visto che l'intesa coi compagni è sempre di là da venire. E' stato lui, lo svedese, a costringere per primo Wolter in corner (la Juve ne batterà ben 19! Poi è stato Sacco a indirizzare da 20 metri un gran bel tiro che Wolter ha alzato ancora in angolo.

Nella ripresa, scene da «assedio di Fort Apache». La Juve tutta (e sempre) nella metà campo tedesca. Tiri di Cinesinho (12') a lato, di Leoncini (21') al volo, messo sul fondo da Wolter, una bella occasione sciupata per indecisione da Zigoni (29'). Poi l'entusiasmante «serrate» finale con capitan Castano che (42') manca di testa un'occasione unica, e si prende questa testa fra le mani quasi volesse staccarsela per la rabbia... Ma il goal è rimandato di pochi secondi: lo «slalom» di Del Sol, lo sgambetto di Berg, la fucilata di Bercellino su rigore. l'incubo è finito.

Arrivederci a Berna il 20 marzo vecchia Juve: la porta delle semifinali è ancora aperta!

Rodolfo Pagnini

JUVE-EINTRACHT 1-0 — Bercellino realizza il rigore concesso ai bianconeri per atterramento di Del Sol in area mentre era lanciato in goal. La rete di «Berce» permette alla Juve di continuare a sperare nella Coppa dei campioni. Juve e Eintracht disputeranno la «bella» a Berna il 20 marzo. (Telefoto all'«Unità»)

Anche il Belgio critica la riammissione del Sud Africa

LA GIUNTA DEL CONI SI È SCHIERATA COMPATTA CONTRO IL CIO

ABELE BIKILA, uno dei più forti atleti che non parteciperanno alle Olimpiadi per protesta contro la decisione del CIO

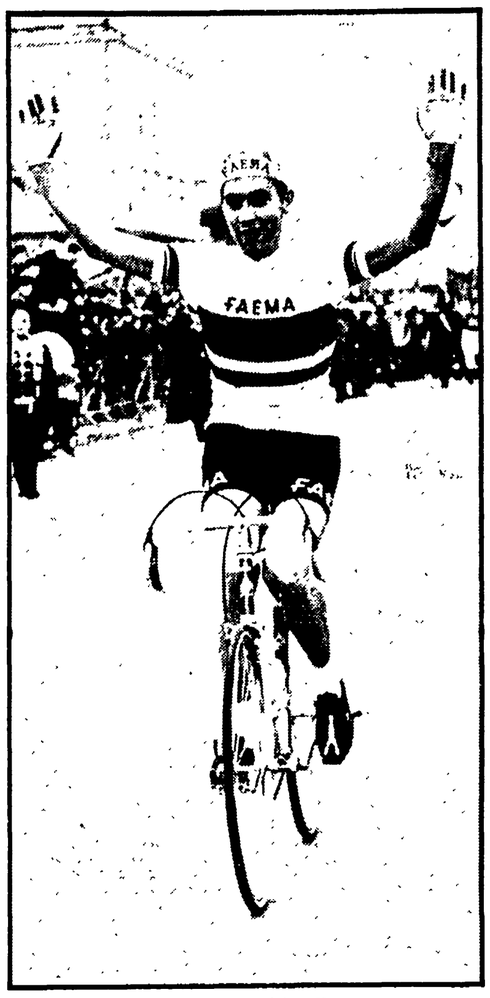
Anche il Belgio ha deplorato la politica del CIO nei confronti del Sud Africa, mentre la Giunta Esecutiva del CONI ha appoggiato la iniziativa di Onesti autorizzandolo ufficialmente a richiedere l'assemblea straordinaria: queste le notizie più importanti registrate ieri nel quadro della campagna contro i razzisti del Sud Africa ed i loro complici del CIO.

A Bruxelles il presidente del Comitato Olimpico Belga maggiore Raoul Mollet dopo aver premesso che parlava a titolo personale ha aggiunto: «Deploro la politica seguita dal CIO in questa occasione. Credo che si sia agito con leggerezza decidendo una questione di tale importanza solo con un voto inviato per posta invece di discutere il problema interpellando i vari comitati olimpici nazionali. Era facile poi prevedere la catena di reazioni che sarebbe stata originata dalla decisione di riammettere il Sud Africa alle Olimpiadi. D'altro canto trovo increscioso che i comitati olimpici nazionali non siano stati consultati: sono loro che organizzano i corsi, allenano gli atleti e risolvono delicate questioni finanziarie».

Il maggiore Mollet ha concluso annunciando che il Comitato Olimpico Belga si riunirà lunedì per discutere il grave problema costituito dalla riammissione del Sud Africa alle Olimpiadi. Da parte sua la Giunta Esecutiva del CONI si è riunita ieri a Roma per ascoltare una lunga relazione sui lavori della 66a. sessione del CIO a Grenoble, esposta dall'avvocato Giulio Onesti a cui si è associato il dott. Giorgio De Stefani.

La giunta — è detto in un comunicato dell'ufficio stampa del CONI — rendendosi conto della grave frattura determinata all'interno del movimento olimpico mondiale da una decisione discutibile dal punto di vista della legittimità e della procedura, ha elogiato l'opera di pacificazione intrapresa dal presidente, autorizzandolo ad esperire tutte le forme di mediazione possibili, compresa la richiesta di una sessione straordinaria del CIO, che riesamini la vessata questione sud-africana. La giunta ha reso atto al presidente di avere individuato e denunciato già, in occasione delle sessioni del CIO del 1965 a Roma e del 1967 a Teheran, certe palesi violazioni delle regole statuarie, da parte di un comitato nazionale olimpico che per struttura, azione e prassi, elude gli articoli 1 e 24 delle regole olimpiche stesse. La giunta ha infine espresso la sua profonda solidarietà al comitato olimpico del Messico — conclude il comunicato — che sta organizzando con lodevole spirito di sacrificio e con passione i giochi della XIX Olimpiade i quali meritano di diventare una autentica festa della gioventù e non già un pretesto per divisioni fra i popoli.

«Sardegna»: Merckx è sempre leader



MERKX ha compiuto un nuovo exploit a Nuoro

Eddy vince anche a Nuoro per distacco (Bitossi a 24")

Zandegù, vincitore della prima semitappa, si è ritirato nella seconda

Dal nostro inviato

NUORO, 28

Un pomeriggio da lupi con pioggia violenta e neve, e di nuovo Merckx alla ribalta, un Merckx spendido e spavaldo, il Merckx che conoscete quando tira di sciabola e ferisce a morte i suoi rivali. Eddy si era arrabbiato nella semitappa del mattino in occasione della volata fra Zandegu e Armani, una volata vinta da Zandegu in maniera piuttosto scorretta, e il belga sosteneva che il suo compagno di squadra (Armani) meritava giustizia, e siccome la giuria non prendeva immediatamente una decisione Merckx faceva il diavolo a quattro nella seconda semitappa con un «assolo» che appartiene al repertorio dei grandi, autentici campioni.

Merckx ha aumentato il vantaggio (già considerevole) in classifica, Merckx ha ucciso il giro di Sardegna sul nascere e oggi ha fornito l'ennesima prova delle sue formidabili qualità di passista. E Gimondi? Gimondi è stato prudente, molto prudente Gimondi non ha voluto rischiare minimamente nella discesa di Dorgali, un lungo pezzo d'asfalto coperto di neve fradicia, e così Felice ha concluso nelle retrovie «Mi premeva la salute. Complimenti a Merckx, ma il giro di Sardegna è solo la prima gara della stagione», ha detto il bergamasco

Un pomeriggio da lupi dicevamo, Bracke e Della Torre, mezzi congelati, hanno trovato un rifugio nell'autoambulanza E fra i ritirati contiamo Zandegu e Balmamion.

* * *

Ieri sera, prima di andare a letto, Dancelli e i suoi compagni avevano manifestato chiari propositi di ritiro in segno di protesta per i severi provvedimenti della giuria, ma la notte porta consiglio e il gruppo pigro e insonnolito che parte da Quartu S. Elena alle 8,20 del mattino è al completo. Bocci e Tosello movimentano la fase d'avvio, mentre Merckx pedala con un dolore alla coscia destra, conseguenza della caduta di Cagliari.

Bocci e Tosello guadagnano presto terreno e passano da Muravera con 3'30". Il gruppo lascia fare e il vantaggio tocca i sei minuti all'ottantesimo chilometro. Un distacco preoccupante perchè Bocci è ventiduesimo in classifica a 8'53" da Merckx e pertanto la Faema reagisce. Infatti nella pianura di Tertenia, dove la terra pare abbastanza generosa (paesaggio verde, torrenti e colture) il plotone s'avvicina notevolmente ai fuggitivi Tosello chiede la situazione («ancora un paio di minuti», gli diciamo) e si rialza Invece Bocci insiste, ma è fatica sprecata.

Il plotone acciuffa anche Bocci lungo i tornanti di Lanusei e qui assistiamo ai ripetuti scatti di Zilioli e Merckx, ai ritorni di Gimondi e al tentativo di Dancelli che taglia la corda e viene raggiunto in discesa da Adorni prima e dal resto della fila dopo Pioviggina Zilioli cerca l'assalto e Poggiali lo blocca. Volatone generale, allora? Si Uno sprint che Zandegu inizia da lontano, e sulla sinistra rinviene Armani, e Zandegu lo stringe, lo ostacola, e vince.

«Volata irregolare!», grida Merckx «Zandegu ha danneggiato Armani: ho cinque testimoni», aggiunge il belga Marino Vigna reclama per Armani, e Pezzi difende Zandegu

In serata la giuria respingerà il ricorso di Vigna e denuncerà Dancelli alla «Disciplinare» per contegno irriguardoso nei confronti del presidente Contavalli.

Un palo d'ore di sosta e avanti sotto l'acqua verso Nuoro Allunga Vittiglio, ma la salita non è il suo pane, e il ligure (in vantaggio di 2'30") deve arrendersi La strada, spazzata dall'acquazzone pare di vetro E il freddo manda i direttori sportivi in cerca di bevande calde per i corridori

Neve fresca agli 800 metri, e finalmente la vetta di Genna Silana che trovandosi a quota 1010 rappresenta il «tetto» del giro Pedalare sull'asfalto nevoso è un'avventura La discesa (pericolosissima) sbriciola il gruppo. Avanzano Dancelli e Taccone, staccano Adorni, Basso, Armani, Michelotto, Vicentini, Zilioli, Merckx, Bitossi, Poggiali, Macchi e Massignan

Gimondi rimane indietro E davanti, Merckx saluta tutti. Merckx abbandona i dodici compagni a circa 25 chilometri dall'arrivo e corre verso il trionfo. Merckx, impartisce un'altra lezione di potenza e di stile, anche se il suo vantaggio di 2'05" scende a 24" nei confronti di Bitossi, protagonista di un bel finale

Gimondi, cronometrato a 1'20" prima dell'attacco di Merckx, giunge a Nuoro con un ritardo che sfiora i sei minuti Domani, sesta tappa con la Nuoro-Olbia di 139 chilometri una tappa tutta in pianura Siamo al penultimo atto di un recital di un solo cantore, il campione mondiale Eddy Merckx.

Gino Sala

Gli ordini di arrivo

COSI' AD ARBATAX

1) Dino Zandegù in 4 ore 35'15" media 35,299 (tempo agli effetti della classifica 4.34'45"); 2) Armani s.t. (agli effetti di classifica 4.34'55"); 3) Durante s.t. (agli effetti di classifica 4.35'05"); 4) Plankaert (Bel.) s.t.; 5) Karstens (Ol.) s.t.; 6) Reybroeck (Bel.) s.t; 7) Basso s. t.; 8) Bitossi s t.. Seguono con lo stesso tempo altri 41 corridori tra i quali tutti i migliori.

A NUORO

1. Merckx (Faema) che percorre la Arbatax-Nuoro di 103 km. in 3.17'5" (abbuono 30"), media km. 31,530; 2. Bitossi (Filotex) a 24"; 3. Armani a 51"; 4. Taccone a 51"; 5. Zilioli s.t.; 6. Adorni s.t.; 7. Michelotto s.t.; 8. Poggiali a 1'45"; 9. Massignan a 2'48"; 10. Basso s.t.; 11. Dancelli s.t.; 12. Macchi a 3'; 13. Swert (Bel.) a 3'6"; 14. Pingeon (Fr.) a 3'21"; 15. Karstens (Ol.) a 5'17"; 16. Durante a 5'48"; 17. Reybroeck (Bel.) s.t.; 18. Van Der Vleuten (Ol.) s.t.; 19. Gimondi s.t.; Partiti 59, arrivati 49, ritirati: Della Torre, Carminati, Balini, Galbo, Gualazzini, Balmamion, Bracke (Bel.), Zandegù, Puschel (Svi.) e Abt (Svi.).

La classifica generale

1. Eddy Merckx (Belgio) in 22 ore 59'13"; 2. Armani a 7'28"; 3. Adorni a 7'51"; 4. Zilioli a 8'6"; 5. Taccone a 8'21"; 6. Michelotto a 10'14"; 7. Basso a 10'18"; 8. Dancelli a 12'11"; 9. Pingeon (Fr.) a 12'44"; 10. Gimondi a 12'50".

Il Manchester batte il Gornik

MANCHESTER, 28

Il Manchester United ha battuto (2-0) gli avversari polacchi del Gornik di Zabze nell'incontro di andata dei quarti di finale della Coppa dei campioni.

Nei «quarti» della Coppa delle Coppe

Il Milan pareggia (1-1) con lo Standard

Grave incidente al milanista Baveni

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Trapattoni, Baveni, Rosato; Scala, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.

STANDARD: Nicolay, Beurief, Thissen; Dewalque, Yeck, Pilof; Semmeling, Naimovic, Claessen, Smajlovoc, Colonvan.

Arbitro: Zsoif (Ungheria).

Marcatori: nel p.t. Prati al 19', Claessen al 38'.

LIEGI, 28

Il Milan è uscito imbattuto dal campo dello Standard di Liegi e ha ora ottime possibilità di qualificarsi per le semifinali della Coppa delle Coppe. Il pareggio per 1-1 conquistato dai rossoneri a Liegi assume un'importanza particolare si si pensa che i rossoneri hanno dovuto rinunciare a Baveni dal 37' del primo tempo per un brutto infortunio (una frattura alla gamba) e sono scesi in campo senza Malatrasi, colpito da una forte forma influenzale. Con che è stato necessario sostituirlo proprio all'ultimo momento con Trapattoni, che era già stato lasciato fuori per motivi precauzionali

Un pareggio conquistato con pieno merito dunque e forse la vittoria non sarebbe stata nemmeno un premio eccessivo per gli italiani che andati per primi in vantaggio con una rete d'solito Prati al 19' del primo tempo hanno poi subito il goal del pareggio 14 minuti dopo su una azione confusa, nata da una respinta affannosa di Cudicini La difesa belga ha spesso traballato sotto gli attacchi veloci dei rossoneri che dal canto loro hanno sempre superato gli avversari in difesa, dominando dall'alto di un gioco decisamente superiore.

Lo stadio è pieno come un uovo quando l'arbitro ungherese Zsolt dà il fischio d'avvio alle ore 20: tra i 36.000 spettatori, seimila italiani residenti a Liegi e dintorni. I belgi partono subito all'attacco e appaiono veloci e decisi in tutto Nei primi minuti di gioco collezionano tre calci d'angolo ma non li sfruttano affatto perchè i difensori del Milan sono decisamente superiori nel gioco alto. Il Milan non esita a farsi vivo in area dello Standard e i difensori locali mostrano subito la corda. I difensori belgi sono chiaramente nervosi e si ripetono in falli tanto stupidi quanto cattivi. Ma il Milan monta in cattedra e al 19' coglie il frutto del suo gioco di marca superiore Rivera fa quello che vuole a centro campo e l'ultima azione del Milan frutta un calcio di punizione che il golden boy pennella in piena area di rigore verso Prati che da distanza ravvicinata insacca di testa.

I belgi accennano alla reazione ma non ce la fanno ed è ancora il Milan che vedendoli frastornati si produce in affondi pericolosi Un tiro di Rivera al 22' vola di poco sopra la trasversale e il portiere belga è impegnato in un paio di parate peraltro facili Rapidamente i padroni di casa si riprendono e si ripresentano davanti e Cudicini. Al 33' ottengono un calcio d'angolo, Cudicini salta ma libera affannosamente e al volo, con uno stupendo sinistro, i centravanti Roger Claessen insacca imparabilmente

Ci si avvia verso la fine del tempo con gioco alterno, e con i padroni di casa decisi a passare in vantaggio Cudicini però dice di no e al 44' si fa applaudire con un intervento bello, anche se difficoltoso su cannonata del terzino sinistro Thissen. A otto minuti dallo scadere del tempo un violento scontro con Pilot mette fuori causa Baveni, e il rossonero è costretto a lasciare il campo Dopo il riposo Baveni non si ripresenta e Rosato, che nel primo tempo aveva anche tentato di sganciarsi proiettandosi in avanti, resta a presidiare la difesa. Lo Standard si butta all'arrembaggio premendo continuamente ma ogni sforzo è vano.

Al Dukla il torneo giovanile di Viareggio

VIAREGGIO, 28

Il Dukla ha vinto oggi il Torneo di Viareggio battendo nella ripetizione dell'incontro di finale la Juventus per 2-1. (La prima partita finì, come noto in parità: 1-1) Lento nel primo tempo, il gioco è stato ravvivato nella ripresa dall'energica reazione dei bianconeri impegnati nel disperato tentativo di rimontare due reti subite su un tiro a sorpresa di Knenrek (al 4' di gioco) e su autogol di Roveta Nella ripresa la Juve ha svolto un gioco sbrigativo, gagliardo, e svelto e al 17' è pervenuta al goal con Ronci. Nel resto del gioco biancaneri hanno sfiorato ancora il goal ma il risultato non è cambiato. I torinesi sono scesi in campo senza Piloni, Onor,

Castano e Clerici squalificati

MILANO, 28

Il giudice sportivo della Lega nazionale calcio ha squalificato in serie A per due giornate Bicicli (Lanerossi Vicenza) e per una giornata Castano (Juventus). D'Alessi (Brescia) e Clerici (Bologna); in serie B sono stati squalificati per due giornate Vajani (Catania) e per una giornata ciascuno De Bellis e Landoni (Palermo), Lenzi (Venezia), Zimolo (Catanzaro), Carioli (Potenza) e Gellatti (Bari).

Un'«amichevole» che servirà a Lovati a preparare la squadra per Catania

Oggi Lazio-Spartak al «Flaminio»

Nella Roma anti-Juve Cappelli stopper — Rientro di Peirò e di Enzo?

Allo stadio Flaminio (ore 15) la Lazio di Lovati collauderà oggi le sue forze contro lo Spartak di Praga in tournée in Italia, in vista del suo impegno con il Real Madrid (mercoledì prossimo) per la Coppa dei campioni. In vista della trasferta di Catania, che per i biancoazzurri si svolgerà sotto l'imperativo di far punti, pena l'addio a ogni ulteriore speranza di tornare in «A». Lovati sperimenterà contro i cecoslovacchi alcune varianti all'attacco inserendovi Massa e Sassaroli.

Quest'ultimo sostituirà Morrone (infortunio al ginocchio destro) e la sua partecipazione al match di Catania resta subordinata oltreche alla sua prova di oggi alla possibilità o meno di recuperare in tempo l'argentino. Con notevole interesse è invece attesa la prova di Massa in tandem con Mari. Il «ragazzino» della De Martino è bravino e se oggi «frutterà» al gioco di squadra sicuramente sarà della partita al «Cibali».

All'inizio del gioco, quindi, la Lazio dovrebbe schierare: Di Vincenzo, Zanetti, Adorni; Carosi, Soldo, Ronzon; Mari, Massa, Sassaroli (Fava), Governato, Fortunato (Sassaroli).

Nel secondo tempo, invece, dovrebbero fare la comparsa in campo anche Cei, Castelletti, Marchesi, Pagni, Cucchi, Gioia e alcuni giovani della De Martino

Da parte sua l'allenatore cecoslovacco, Jezek, manderà in campo la seguente formazione: Kramerius, Kollar, Tichy; Semendak, Migas, Dyba, Jurkanin, Kos, Ksasnak, Masek, Vrana Fra il pubblico sarà sicuramente l'allenatore del Real Madrid che si è già recato a «visionare» i cecoslovacchi a Grosseto, martedì scorso.

* * *

In campo giallorosso Pugliese proverà oggi, alle Tre Fontane, la formazione anti-Juve opponendo i «titolari» alla «Primavera» Soprattutto Pugliese terrà d'occhio Cappelli, Enzo e Peirò Il trainer romanista tace sui suoi orientamenti, ma crediamo di sapere che è seriamente intenzionato a utilizzare Cappelli come stopper (Ossola sarà messo a riposo e Losi giocherà «libero») Per il resto Pugliese spera di poter recuperare Peirò per poter opporre ai bianconeri un attacco così formato. Ferrari, Cordova, Taccola Peirò, Capello Non è però del tutto da escludere l'utilizzazione di Enzo, specialmente se l'odierna prova di Taccola dimostrerà che si è ripreso soltanto parzialmente dall'infortunio (grossa contusione) alla tibia sinistra. Nel caso del rientro di Peirò, rispetto alla partita di Bergamo, il sacrificato sarà Scaratti.

De Martino: Fiorentina-Roma 1-0

FIORENTINA: Iselio; Di Buccio, Cortesi; Orlandini, Brizi, Cencetti; Magli, Virga, Passalacqua, Mannelli, Mancini.

ROMA: Seda; Carioni, Pini; Imperi, Cappelli, Marchionni; Mineili (Caruso), Cherubini, Consoli, Pellegrini, Cirone.

ARBITRO: D'Amico.

Marcatore: nella ripresa all'8' Cencetti su calcio di rigore.

Brutta partita quella disputata tra la Roma e la Fiorentina e vinta dai toscani su calcio di rigore inventato dall'arbitro nel quadro del Torneo De Martino. Una partita che ha annoiato i pochi presenti al campo Roma. Le poche buone viste in 90' di gara si sono viste soltanto da Brizi e Magli in campo toscano, e da Cappelli e Consoli in campo romanista.

HUE — Un gruppo di marines appostati in una trincea (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Riconfermato il giudizio di U Thant sulla crisi vietnamita

Parigi: gli USA devono cessare i bombardamenti

Il governo francese è in possesso di informazioni particolari in base alle quali considera che l'accettazione americana a metter fine alle incursioni basterebbe ad aprire la via al negoziato

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

Il governo francese è in possesso di informazioni particolari — con tutta evidenza provenienti da Hanoi e molto probabilmente ottenute tramite il delegato permanente della Repubblica democratica vietnamita a Parigi, Mai Van Bo — in base alle quali considera che la cessazione incondizionata dei bombardamenti aerei americani sul Vietnam del Nord sarebbe sufficiente per aprire la via al negoziato.

Lo ha affermato questa mattina il ministro degli Esteri francese Couve de Murville, davanti al Consiglio dei ministri presieduto dal generale De Gaulle, nel corso di una sua relazione sulla situazione nel sud est asiatico e sulle conversazioni « a sei » che si apriranno domani a Bruxelles attorno ai tre progetti riguardanti l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune.

Quando Georges Gorse, riferendo ai giornalisti come ogni mercoledì, sui lavori del Consiglio dei ministri, ha evocato la dichiarazione di Couve de Murville sul Vietnam, una viva emozione è dilagata tra i presenti, tanto più che la nuova presa di posizione del governo francese coincideva con il « consiglio di guerra » in corso a Washington sull'eventuale mobilitazione della riserva e l'aumento degli effettivi americani nel Vietnam.

Per l'esattezza, sottolineando la convergenza dei punti di vista del segretario generale dell'ONU e del governo francese, il ministro dell'informazione Gorse ha detto: « La dichiarazione del signor Thant secondo cui la cessazione incondizionata dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord sarebbe una condizione necessaria e sufficiente per l'apertura di negoziati di pace, corrisponde alle informazioni esplicitamente ricevute dal governo francese. Il Consiglio dei ministri ritiene, come U Thant, che in mancanza di una apertura dei negoziati la guerra di distruzione, attualmente condotta nel sud est asiatico, continuerà ad estendersi e ad assumere, ogni giorno di più, un carattere che rischia di mettere in pericolo la pace mondiale ».

Richiesto da varie parti di fornire spiegazioni, Gorse ha precisato che U Thant, nella sua dichiarazione, ha affermato due cose essenziali: primo, che avendo preso contatto con Hanoi si è sentito autorizzato ad esprimere la sua profonda convinzione che una cessazione incondizionata dei bombardamenti *basterebbe* ad aprire la via al negoziato. Secondo, che la continuazione delle operazioni belliche, invece, mette la pace mondiale davanti a rischi sempre più grandi.

Ora, ha aggiunto Gorse, il governo francese, in base ad informazioni in suo possesso e in base ad una sua valutazione degli avvenimenti, è giunto a conclusioni che corrispondono alla duplice affermazione fatta dal segretario generale delle Nazioni Unite.

Sul carattere e le fonti delle informazioni che hanno spinto il governo francese a fare questa pubblica dichiarazione Gorse, ovviamente, non ha potuto dire di più. Ma va ricordato, a questo proposito, che Parigi è la sola grande capitale occidentale ad avere accreditato un autorevole rappresentante del governo nord-vietnamita e che, nel corso delle ultime settimane, il generale De Gaulle aveva avuto lunghi colloqui con U Thant di ritorno da Nuova Delhi e da Mosca e con l'ambasciatore sovietico Zorin.

Parigi insomma ha avuto modo, per tre diversi canali, di ottenere informazioni riservate e fondatissime su quello che sarebbe l'atteggiamento di Hanoi in caso di una cessazione dei bombardamenti americani e non ha esitato a farlo sapere all'opinione pubblica mondiale nel momento in cui le autorità americane stanno effettivamente decidendo un allargamento della guerra di distruzione che potrebbe avere gravissime ripercussioni sulla pace del mondo.

Couve de Murville, che si preparava a partire per Bruxelles, ha anche evocato, davanti al Consiglio dei ministri la riunione dei « sei » che si aprirà domani nella capitale belga. Uno dei punti principali all'ordine del giorno è la questione dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune.

Come si ricorderà, il 19 dicembre scorso a Bruxelles i sei ministri degli Esteri si erano lasciati senza aver potuto trovare il benchè minimo terreno d'intesa sulla richiesta britannica. Domani insomma i « 6 » si ritroveranno per la prima volta dopo quella seduta che era stata definita « drammatica » in certi ambienti della comunità e dovranno esaminare tre progetti preparati nel frattempo: quello del Benelux, di ispirazione antifrancese, che però appare indirettamente compromesso dalla crisi belga; quello franco tedesco relativo alla creazione di una zona di libero scambio tra il MEC e i paesi che hanno presentato la propria candidatura per entrarvi; il memorandum italiano, infine, col quale Fanfani si propone, a giudizio di Parigi, di gettare un ponte tra le due posizioni estreme per evitare ogni rottura della comunità economica europea.

Fin d'ora la Francia non si fa alcuna illusione su questo incontro: è poco probabile, ha infatti affermato Couve de Murville, che questi nuovi scambi di punti di vista sfocino rapidamente a conclusioni precise circa l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune.

Augusto Pancaldi

Rapporto alla Casa Bianca

Wheeler propone l'attacco al Laos?

Chiesto un dibattito al Senato — Van Thieu e Ky contrabbandieri d'oppio

AUSTIN — Una folla di giovani dimostranti per la pace nel Vietnam ha affrontato Johnson all'Università di Austin. Una bottiglia è stata lanciata contro l'automobile del presidente. La polizia (nella foto) mentre arresta uno dei dimostranti. (Telefoto A P. « l'Unità »)

WASHINGTON, 28

Il generale Earl Wheeler, capo di stato maggiore generale, ha riferito oggi per tre ore alla Casa Bianca sulla situazione nel Vietnam, quale è emersa dai suoi colloqui con il comandante supremo, generale Westmoreland, ed ha successivamente partecipato, insieme con Johnson, McNamara, Rusk, il nuovo titolare del Pentagono, Clifford, e il capo dei servizi segreti, Helm, ad una riunione di gabinetto. L'addetto stampa della Casa Bianca non ha voluto fornire alcun ragguaglio sul rapporto e sulla discussione che è seguita. In particolare, egli si è rifiutato di dire se sia stato discusso l'invio di ulteriori rinforzi su vasta scala, che viene dato qui per certo da diversi giorni.

Stamane, al suo arrivo, Wheeler aveva fatto una lunga dichiarazione, nella quale aveva tra l'altro ribadito, nonostante una serie di ammissioni sulla portata dell'offensiva del FNL, la sua fiducia in una soluzione militare. Il generale aveva anche accennato alla necessità di « tener conto del problema degli attacchi comunisti nel Laos », e questo accenno è sembrato confermare le indiscrezioni circa l'esistenza di piani per la estensione del conflitto a questo paese, sia per iniziativa diretta americana, sia attraverso un intervento della Thailandia. Poco dopo, il portavoce del Dipartimento di Stato ha comunicato che apparecchi americani compiono sul Laos « voli di ricognizione » e che essi sono scortati da « apparecchi armati ».

Il portavoce non ha voluto commentare la dichiarazione francese, che si dice sia stata formalmente inoltrata a Washington, tendente a confermare il giudizio di U Thant secondo cui la fine dei bombardamenti contro la RDV sarebbe « condizione necessaria e sufficiente » per l'avvio di colloqui di pace. La presa di posizione francese segue quella della Svezia e della Danimarca, i cui governi avevano comunicato ieri a U Thant il loro « pieno appoggio » agli sforzi di pace. Analoga comunicazione ha fatto oggi il governo finlandese. Non si esclude che altri governi occidentali si preparino a prendere iniziative del genere che sottolineano l'isolamento di Washington.

Gli accenni di Wheeler e del portavoce al Laos hanno suscitato immediate reazioni al Senato, dove il senatore Mark Hatfield, repubblicano, ha presentato un progetto di risoluzione che chiede a Johnson di consultare il Congresso prima di prendere qualsiasi iniziativa per l'ampliamento del conflitto. Una presa di posizione ancor più netta si è avuta da parte dei membri della commissione esteri, i quali si sono rifiutati di appoggiare il progetto di legge che stanzia 200 milioni di dollari per la Banca di sviluppo dell'Asia « se la Casa Bianca non farà i passi necessari per far cessare la guerra nel Vietnam ». I senatori Fulbright, Morse e Pall hanno affermato che si tratta di soldi buttati, finchè dura la guerra.

Parecchi senatori hanno espresso le loro riserve sulla rappresentatività e solvibilità del governo « alleato » di Saigon. Il senatore Ernest Gruening ha rivelato, in un discorso al Senato, che « i più alti esponenti del governo sud vietnamita » risultano coinvolti in un losco affare di contrabbando d'oppio e d'oro, scoperto in dicembre. Il contrabbando, ha detto Gruening, era svolto da un'apposita organizzazione, protetta dal direttore generale delle dogane, Nguyen Van Loc. Funzionari americani, che hanno scoperto i contrabbandieri, sono stati invitati a mettere a tacere la faccenda, per non pregiudicare la stabilità del regime fantoccio.

Il noto *columnist* Walter Cronkite, tornato di recente dal Vietnam, ha dichiarato ieri, nel corso di un programma televisivo, che l'offensiva del FNL ha mostrato come gli Stati Uniti siano lontani dalla vittoria e come la *escalation* non faccia che rafforzare la resistenza popolare. Egli ha dichiarato che la continuazione e l'allargamento della guerra « possono portare gli Stati Uniti sull'orlo della catastrofe » e che l'unica soluzione è l'avvio di negoziati « da pari a pari » con i vietnamiti.

Si è aperta la conferenza indetta dall'ANPPIA

Invecchiano prima i sopravvissuti dai lager

Anche la mortalità è precoce - La relazione del dott. Fichez - Terracini chiede una legge speciale per l'assistenza e la pensione agli ex-deportati

« Molti di noi, sopravvissuti anche all'internamento nei campi di sterminio nazisti — ha detto il dott. Fichez, intervenendo ieri alla conferenza indetta dall'ANPPIA sulle malattie conseguenti alla Resistenza, alla deportazione e alla prigionia — pensavamo che una volta scampati a quell'inferno di fame e reinseriti nell'ambito di una situazione di normalità, sarebbero guariti definitivamente nello spazio di qualche settimana. I fatti, purtroppo, hanno provato quanto fosse vana la loro speranza: perchè sappiamo attualmente che tutte le cellule del nostro organismo " ricordano ", che il miocardio, come ogni altro muscolo viscerale e dello scheletro, si ricorderà di essere stato profondamente colpito dal digiuno quando avrà perso il 30 % dei suoi protidi, ossia del tessuto funzionale ».

Il dott. L. F. Fichez ha parlato in qualità di segretario generale della commissione medica della Federazione internazionale dei resistenti (FIR) e di direttore del Centro ospedaliero medico-chirurgico « F. H. Manhes », creato alla periferia di Parigi per iniziativa della FIR per la cura e la riabilitazione dei resistenti e dei patrioti sui quali, a distanza di anni, si riscontrano i postumi delle atrocità e delle sofferenze subite durante la guerra antinazista. Questi postumi — ha detto il dott. Fichez — si riassumono nelle seguenti manifestazioni: riduzione della capacità lavorativa dell'80 %, invecchiamento precoce, mortalità precoce.

In Francia, dove l'iniziativa unitaria delle associazioni combattentistiche è riuscita a ottenere il pronunciamento dell'Accademia medica e delle forze politiche antifasciste, il governo ha infine dovuto riconoscere particolari diritti per l'assistenza e per il trattamento pensionistico ai deportati e agli internati dal nazismo.

Scopo della conferenza indetta a Roma — ha detto il sen. Terracini, presidente nazionale dell'ANPPIA — è quello di stabilire, attraverso le osservazioni di medici di ogni specialità, l'esistenza o meno di quelle stesse malattie, affinché anche la scienza medica italiana possa dare il proprio contributo in questo campo specifico. Si tratta di fornire al legislatore le basi scientifiche per poter procedere all'approvazione di provvedimenti speciali, sia nel campo dell'assistenza malattia che del trattamento pensionistico, in modo da rendere meno dolorosa la vita dei sopravvissuti. La conferenza italiana sarà inoltre preparatoria del V Convegno internazionale indetto a Varsavia per il prossimo settembre.

Il programma dei lavori — che sono proseguiti nel pomeriggio di ieri e che si concluderanno nella tarda mattinata di oggi — prevede relazioni mediche del prof. Gyarmati, ostetrico ginecologo di Torino, del prof. M. Cennamo, libero docente di medicina sociale all'Università di Bologna, del prof. Mars, libero docente in gerontologia a Milano, del prof. O. Cappellini di Pescara, del dott. O. Canfora di Chianciano Terme, del senatore dott. C. Boccassi.

Alla conferenza hanno inviato la loro adesione, oltre l'ANPI nella cui sede si svolge il convegno, l'Associazione mutilati e invalidi di guerra, l'Associazione ex deportati politici nei campi nazisti e l'Unione delle comunità israelitiche.

In appoggio all'esercito di destra laotiano

Truppe speciali USA intervengono nel Laos

Il comando americano mira ad assicurarsi il controllo del sud del Paese — Nel Sud Vietnam il FNL dispone ora di carri armati e mezzi corazzati sottratti ai collaborazionisti — Una serie di attacchi alla periferia di Saigon — Dodici americani uccisi a Bien Hoa — Testimonianza dell'AP sul caos che regna nel regime fantoccio e sui contrasti con le autorità USA

SAIGON, 28.

La campagna con la quale a Washington, Vientiane e Bangkok si sono gonfiate le operazioni militari in corso in varie parti del Laos, fino a farle diventare una « offensiva nord-vietnamita », è servita in realtà a coprire l'inizio di un intervento americano di nuovo tipo in questo paese, che gli aerei statunitensi di base in Thailandia bombardano ormai da tre anni senza soste. A questo intervento semplicemente aereo, ed alle operazioni « non convenzionali » affidate a « commandos » dipendenti dalla CIA (Central Intelligence Agency, l'organismo di spionaggio e sabotaggio degli Stati Uniti) che l'hanno accompagnato, si sono aggiunti ora gli interventi di truppe speciali americane. Queste, è stato rivelato oggi, già da una decina di giorni operano su territorio laotiano « guidando » da terra le operazioni di bombardamento aereo, che sono ora intese ad appoggiare direttamente le operazioni di terra dell'esercito di destra laotiano. Poichè questo esercito è altamente inefficiente, e le sue unità solitamente si disperdono ai primi colpi di arma da fuoco, la campagna propagandistica in corso serve a preparare il terreno ad un intervento più massiccio di truppe americane e, probabilmente più massiccio ancora, di truppe thailandesi. L'obbiettivo sarebbe quello di tagliare in due il paese, in modo da garantire che tutto il sud del Laos sia in mano della destra proamericana.

Ciò è avvenuto mentre ci si chiede a Saigon, negli ambienti americani, se e come avverrà l'allargamento della aggressione statunitense in questa parte del mondo, in un momento che vede il bombardamento continuato delle più grandi città del Nord Vietnam (è stato colpito di nuovo l'abitato di Haiphong), ma anche il rincrudirsi dei combattimenti nella zona di Saigon e della grande base aerea e logistica di Bien Hoa, 24 km. a nord della capitale, e in un momento in cui si dice apertamente che il « governo » fantoccio è chiaramente incapace di svolgere il ruolo che gli si sarebbe voluto assegnare.

Le preoccupazioni americane sono tanto più gravi in quanto la recente offensiva del capodanno lunare ha realmente significato una modifica sostanziale nell'armamento e nell'equipaggiamento del FNL, che ha incorporato direttamente intere unità corazzate e motocarrate dell'esercito collaborazionista, ora avvistate un poco dovunque nel Vietnam del sud, presso Huè, presso Saigon, presso Khe Sanh. I portavoce americani a Saigon hanno infatti cominciato ad annunciare che gli aerei americani bombardano nel sud « parchi di autocarri » del FNL, cosa incredibile e impensabile prima dell'offensiva di capodanno. Così si dimostra l'autenticità delle affermazioni del Fronte di liberazione, il quale ha annunciato in un bilancio relativamente completo della campagna di capodanno che le zone rurali del Sud-Vietnam sono ormai quasi completamente controllate dal FNL, che il « programma di pacificazione » degli americani e dei collaborazioni è stato mandato completamente all'aria, che i soldati nemici messi fuori combattimento sono stati 90.000 di cui 20.000 americani, che gli aerei e gli elicotteri distrutti a terra sono stati 1.800 e 1.300 i carri armati ed i mezzi corazzati. La liberazione di quasi tutte le campagne ha comportato il passaggio di gran parte della rete stradale sotto il controllo del FNL, che così può servirsi dei carri armati e degli autocarri catturati.

La censura imposta dagli americani sulle notizie relative agli attacchi alle basi e alle installazioni militari USA (i giornalisti non possono nemmeno più testimoniare sugli attacchi ai quali hanno personalmente assistito, pena il ritiro dell'accreditamento) non ha impedito di rendersi conto oggi che il FNL ha lanciato una serie di attacchi coordinati tutto attorno a Saigon e in zone mai toccate prima. Un'isola sul fiume Saigon, dalla quale era possibile controllare il nuovo porto fluviale americano della città, è risultata occupata dal FNL, e stanotte si sono accesi duri combattimenti nei quali è intervenuta l'artiglieria USA piazzata ai margini della capitale. Intanto il FNL attaccava coi razzi l'aeroporto di Tan Son Nhut, dove sarebbero stati distrutti numerosi aerei, un campo fortificato dei collaborazionisti presso la base di Bien Hoa, la scuola degli allievi ufficiali collaborazionisti a Thu Duc, un comando collaborazionista, e infine la stessa base aerea di Bien Hoa, sulla quale sono piovuti una quarantina di razzi da 122 mm. che hanno compiuto disastri nelle installazioni e tra gli aerei. Dodici americani sono morti e 25 sono rimasti feriti, secondo un bilancio ufficiale.

Scontri un poco dovunque nel resto del paese, e soprattutto presso Tam Ky. Il campo trincerato di Khe San, nell'angolo nord-occidentale del paese, è stato colpito da un centinaio di razzi, nonostante che i B 52 abbiano ripetuto tutto attorno alla base una serie di bombardamenti a tappeto.

Una analisi della situazione sud vietnamita diffusa oggi dall'Associated Press, con un articolo a firma di Peter Arnett e William Ryan, testimonia sia della confusione che regna nel campo degli aggressori e sia del crollo del regime collaborazionista. « Ansietà e pessimismo — è detto nell'articolo — sono i sentimenti prevalenti oggi negli ambienti ufficiali di Saigon... L'evolversi della situazione politica e militare ha generato un senso di frustrazione, un senso di sfiducia nel futuro, e questo atteggiamento psicologico diffuso costituisce di per sè una delle maggiori preoccupazioni dei comandanti americani. Gli americani affermano ancora di ritenere di non poter essere sconfitti militarmente, in uno scontro frontale, in campo aperto: ma aggiungono anche che la capacità del governo sud vietnamita di governare in modo efficiente il paese e di acquistarsi l'appoggio della popolazione è diventata un'esigenza non più dilazionabile ».

Se le parole hanno un senso, questa è una ammissione aperta che il « governo » è totalmente isolato dal popolo. I collaborazionisti, dice l'articolo, dopo l'offensiva del FNL, « sono caduti in uno stato di choc ». Inoltre c'è ancora da stabilire « un dialogo significativo tra gli americani di qui e l'esercito ed il governo del Vietnam del Sud ». L'offensiva del Tet, è detto nell'articolo « ha tra l'altro portato alla luce una situazione di " incomunicabilità " tra comandanti americani e sud-vietnamiti ».

L'articolo critica aspramente l'ondata di arresti degli oppositori reali o potenziali del regime. E la spiega con il timore che essi potessero costituire un governo di coalizione col FNL, magari con il tacito consenso americano. « Gli arresti, se ce n'era bisogno, hanno spogliato il regime di quella facciata di legalità costituzionale e di consenso popolare che si era dato nelle elezioni politiche. Il nudo potere dei gruppi militari riemerge dalle etichette legalistiche. Ma anche qui regna il caos ».

L'articolo afferma anche: « Quello di cui ha bisogno il paese — ha detto con amaro sarcasmo un funzionario americano — è una nuova sollevazione, un nuovo colpo di Stato ». Un altro ha detto che la situazione sudvietnamita è scoraggiante come il mosaico di un rompicapo: « Quando finalmente riesci a mettere a posto l'ultima tessera, ti accorgi che altri tre o quattro sono saltate via ».

La produzione Skoda di quest'anno: 120.000 auto

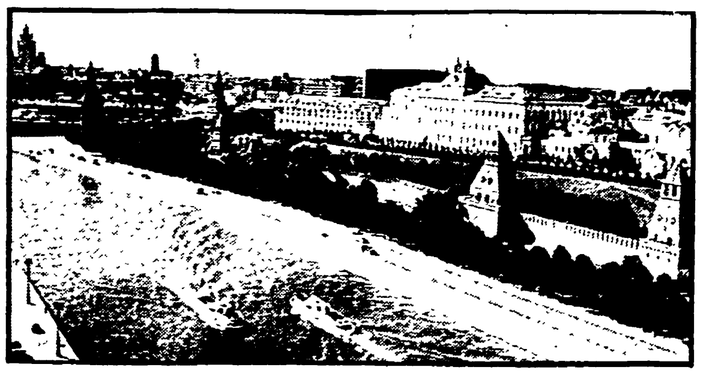
La Skoda di Mlada Boleslav produrrà quest'anno 120 000 automobili, in maggioranza del tipo 1000 MB. Nei prossimi mesi si inizierà pure la produzione della 1100 MB. Circa il 50% della produzione verrà esportato nei paesi dell'Europa occidentale e orientale.

● *Raccogliete nuovi abbonamenti all'Unità*

● *Fate conoscere le notizie che la Televisione nasconde*

● *In ogni locale offrite con l'Unità argomenti di dibattito*

Raccogliendo 5 nuovi abbonamenti concorrerete a uno dei cento viaggi nell'Unione Sovietica



L'abbonamento sostenitore costa lire 30 000; l'abbonamento annuale a sette numeri lire 18 150; a sei numeri, lire 15 600; a cinque numeri, lire 13 100 L'abbonamento semestrale a sette numeri costa lire 9.450; a sei numeri lire 8 100; a cinque numeri lire 6.750. Per abbonarsi utilizzare il c c p intestato all'Unità, n. 3/5531 oppure inviare vaglia postale o assegno bancario all'amministrazione dell'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano 20100

Dimostrazione contro la guerra presso una base USA in Thailandia

BANGKOK, 28.

La polizia thailandese è intervenuta oggi, sparando, contro un gruppo di dimostranti, fra cui otto europei, che avevano cercato di entrare nella base americana dei caccia-bombardieri di Udorn, 480 km. a nord-est di Bangkok, nel corso di una dimostrazione contro la guerra.

Otto dimostranti sono stati portati via a braccia dalla base perché si rifiutavano di muoversi. Durante la dimostrazione sono stati distribuiti volantini ai militari americani della base. Fra i dimostranti vi erano anche cinque donne. La polizia ha precisato che a capo dei dimostranti vi era un inglese di nome Caveley Binson. Sono state arrestate 11 persone.

La base di Udorn si trova ad una cinquantina di chilometri dal fiume Mekong.

La prima indicazione dell'incontro di Budapest dei partiti comunisti

Occorre dare una adeguata risposta alla aggressività dell'imperialismo

Varie proposte su una possibile data per la Conferenza internazionale e sui compiti d'un eventuale comitato preparatorio

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 28.

Sono ormai 2 intere giornate di dibattito quelle che stanno alle spalle del convegno internazionale comunista di Budapest. Oggi hanno parlato i delegati della Bulgaria, degli Stati Uniti, della Finlandia, della Repubblica democratica tedesca, dell'Austria, di Cipro, della Siria, dell'Iran e della Francia. Il carattere della discussione si è quindi già profilato con una certa chiarezza.

Cercheremo di fare un piccolo bilancio, pur ricordando che si è solo alle prime battute dell'esame che è all'ordine del giorno. Le previsioni iniziali volevano che i lavori del convegno fossero contenuti nell'arco di una settimana. Il ritmo registrato sinora induce tuttavia a pensare che si possa anche superare questo limite. Aggiungiamo che sino ad ora si dispone solo di alcuni brevi sunti dei discorsi pronunciati. L'unico testo integrale diffuso alla stampa è quello del tedesco Honecker, capo della delegazione venuta dalla RDT. Gli altri tuttavia non dovrebbero tardare molto ad apparire.

Un accordo di fondo si va intanto manifestando nell'analisi della presente situazione internazionale. Generale è la solidarietà col Vietnam in lotta, sottolineata in particolare dal discorso di ieri di Suslov. Da tutti viene segnalata la rinnovata aggressività dell'imperialismo e, soprattutto, degli Stati Uniti. Essa richiede un'adeguata risposta. Di qui quell'esigenza unitaria che si esprime al convegno e che riguarda tanto i partiti comunisti, quanto il più vasto movimento antimperialista. Sfumature o anche differenze di giudizio possono manifestarsi su singoli problemi, ma non alterano questo punto di partenza.

Sin qui si è tuttavia solo alle premesse del dibattito. Il punto essenziale è infatti quello segnalato dall'o.d.g.: Convocazione e preparazione di una conferenza internazionale. Fra ieri e oggi si sono proposte alcune date. Suslov ha parlato di novembre o dicembre di quest'anno. Il polacco Kliszko aveva suggerito dicembre o gennaio. Altri più genericamente hanno indicato l'autunno. L'orientamento generale è comunque quello di arrivare a una conferenza entro l'anno. Solo i romeni vorrebbero che non si fissasse per ora una data lasciando questo compito a un futuro incontro. La compagna finlandese Hivonen ha semplicemente ricordato questa mattina che l'indicazione di una data non è un compito essenziale. Quanto alla possibile sede, alcuni hanno nominato Mosca, ma finora non si può parlare di un vero e proprio esame della proposta.

Data e luogo non sembrano tuttavia le questioni fondamentali. Più interessanti sono altri aspetti della preparazione del futuro convegno. Da diverse parti si è suggerita la costituzione di un «Comitato preparatorio», in cui tutti i partiti convenuti a Budapest sarebbero rappresentati ma che resterebbe aperto anche agli altri partiti oggi assenti. Occorre però stabilire quali debbano essere i compiti di questo comitato, determinando cioè se essi debbano consistere essenzialmente nella redazione dei documenti da sottoporre alla futura conferenza, o se non debbano avere un carattere molto più vasto, che consisterebbe nel raccogliere tutte le proposte utili, da qualsiasi parte provengano, e nel prendere anche tutti i contatti necessari per una vasta partecipazione sia alla conferenza che alla sua stessa preparazione.

Il dilemma non è soltanto procedurale: si tratta infatti di garantire, come molti hanno auspicato, una preparazione quanto più democratica, e quindi aperta a ogni contributo, della futura conferenza (esigenza su cui insistevano ieri il delegato di Ceylon e stamattina la delegata finlandese).

Altro tema essenziale è l'ordine del giorno della progettata conferenza: da esso infatti non possono non dipendere anche il carattere del convegno e, in un certo senso, le sue stesse possibilità di successo. Alcuni propongono che si dibattano essenzialmente i problemi concreti della lotta antimperialista: in questo senso si è pronunciata ieri la delegazione romena. Stamattina la delegata finlandese ha pure indicato come tema essenziale quello della pace e della guerra. Altre voci tuttavia suggeriscono che si allarghi invece il tema ai problemi veri e propri dell'unità del movimento.

Il tedesco Honecker ha auspicato stamattina la redazione di un documento che affronti le questioni di strategia e di tattica. Il compagno bulgaro, a sua volta, ritiene necessario prendere in esame tutte le cause che hanno portato all'attuale divisione. Altre proposte sembrano piuttosto propendere per una conferenza, come quelle del '57 e del '60, con cui si vollero risolvere globalmente i problemi, politici e ideologici, che il movimento aveva di fronte. L'americano Gus Hall ha suggerito la costituzione di una agenzia di stampa comunista internazionale e si è pronunciato, nell'insieme, per un sistema organizzato di rapporti fra i partiti

Ultimo oratore di oggi è stato il capo della delegazione francese Marchais. Egli si è pronunciato, come la maggior parte degli intervenuti, per una preparazione della conferenza che garantisca l'assoluta eguaglianza dei partiti. Marchais ha anche chiesto un ordine del giorno concreto e limitato: la fase attuale della lotta contro l'imperialismo. In tal modo si renderebbero impossibili anche le insinuazioni di chi afferma che la conferenza potrebbe pronunciare condanne o scomuniche contro altri partiti. I compagni francesi criticano l'azione scissionista che i cinesi conducono nel loro paese, ma sono appunto contro scomuniche o condanne. Il PCF non appoggia l'allargamento della conferenza a forze non comuniste, ma vuole che tutti i partiti comunisti siano invitati: in particolare, deve esserlo il PC jugoslavo in quanto «parte integrante del movimento comunista internazionale».

Queste le notizie generali del dibattito. Esso si svolge dunque col massimo impegno di tutti i presenti che collettivamente cercano il modo migliore di rendere più unite le forze comuniste e con esse tutti i gruppi politici che sono decisi a combattere l'imperialismo nelle concrete condizioni di oggi. Vedremo nei prossimi giorni gli sviluppi della discussione.

Giuseppe Boffa

Deputato negro per il Mississippi?

Charles Evers, uno dei dirigenti dell'Associazione nazionale per il progresso della gente di colore (NAACP), ha ottenuto il maggior numero di voti nelle elezioni suppletive per un seggio alla Camera dei rappresentanti federale. Evers dovrà affrontare il 12 marzo il conservatore Charles Griffin in una votazione di ballottaggio

Al congresso dei sindacati sovietici

Il delegato vietnamita chiede «azioni ancor più potenti» contro gli aggressori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Con un grande applauso i 4.500 delegati del 14 congresso dei sindacati sovietici hanno salutato oggi il compagno Nguyen Kong Hoa, vicepresidente dei sindacati della Repubblica democratica vietnamita che ha parlato della lotta del suo popolo e ha ringraziato i lavoratori di tutto il mondo per l'appoggio da essi dato alla battaglia antimperialistica. Ma — ha detto l'oratore — la nostra lunga battaglia non è finita ed è necessario che i popoli amanti della pace e il movimento operaio internazionale conducano «azioni ancor più potenti per far cessare l'aggressione e rafforzino ancora il movimento per gli aiuti morali e materiali al Vietnam».

Dopo aver sottolineato il ruolo che l'URSS ha nella lotta contro l'imperialismo americano e avere ringraziato il PCUS, il governo e i sindacati sovietici per l'appoggio al Vietnam, Nguyen Kong Hoa ha concluso affermando che i successi dell'URSS rappresentano un grande contributo al rafforzamento della potenza di tutto il campo socialista e ispirano i popoli di tutto il mondo nelle loro lotte.

Al tema dell'unità sindacale a sostegno della lotta nel Vietnam ha dedicato il suo intervento anche il presidente della Federazione sindacale mondiale, Louis Saillant. Il prossimo 1. Maggio — ha detto — sarà celebrato in tutto il mondo come la «Giornata della solidarietà della classe operaia col Vietnam». Saillant ha poi annunciato che la prossima sessione straordinaria del Consiglio generale della FSM sarà pure dedicata al tema della solidarietà con la lotta del popolo vietnamita.

Nel tardo pomeriggio ha preso la parola per la CGIL il compagno Rinaldo Scheda, che ha illustrato le lotte dei lavoratori italiani, informando il congresso sull'ampio movimento unitario in atto oltre che attorno ai temi delle lotte sindacali anche per l'unità sindacale. Daremo domani una più ampia informazione sul discorso di Scheda.

a. g.

La Cecoslovacchia dopo il CC di gennaio

Si allarga il dibattito sul partito e sullo Stato

L'Assemblea nazionale ha approvato la legge che proclama Bratislava capitale della Slovacchia
Il generale Jakubovski a Praga a colloquio con Dubcek Novotny e Lenart

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 28

L'assemblea nazionale cecoslovacca ha approvato all'unanimità la legge per Bratislava, che viene riconosciuta capitale della Slovacchia con tutti i diritti che tale qualifica comporta. D'ora in avanti Bratislava sarà posta su un piano analogo a Praga, capitale dello Stato. E' un importante passo sulla strada della normalizzazione e del miglioramento dei rapporti tra i cechi e gli slovacchi, i due maggiori gruppi nazionali del paese.

Il voto del Parlamento è stato accolto con soddisfazione e lo si fa rientrare, qui a Praga, nella nuova situazione apertasi con le decisioni di gennaio del Comitato Centrale del partito comunista cecoslovacco. L'assemblea nazionale ha approvato queste decisioni, e per bocca del suo presidente Bohuslav Lastoviska, si è impegnata ad adoperarsi per sollecitare l'iniziativa popolare e a trarne esperienza per la propria attività.

La riunione di gennaio del Comitato centrale del partito ha infatti acceso molte speranze. Da quasi due mesi in tutto il paese è in corso un largo, aperto, qualche volta acceso dibattito su quello che bisogna fare per andare avanti, per guadagnare il tempo perduto negli anni scorsi. Non passa giorno che alla televisione, alla radio, sulle colonne dei giornali, autorevoli dirigenti politici, economisti, uomini di cultura intervengono, battendo in modo spregiudicato su ciò che di errato si è avuto nel passato, e su cosa si deve cambiare.

Sul *Rude Pravo* di questa mattina Pavel Reiman, anziano membro del PCC, scrive che «abbiamo preso l'iniziativa di sostenere la democrazia nel partito e nella società». Dopo aver affermato che tutti i membri anziani del partito devono esser chiamati a cooperare in questa azione di rinnovamento, Reiman scrive che «Non è una questione di una generazione, ma è comune a giovani, vecchi e di media età, è la questione del ripristino e della rinascita dei principii della società socialista, del futuro socialista della nostra nazione».

Reiman sottolinea pure che «alcuni membri della vecchia generazione dei comunisti, negli anni passati si sono fatti un diritto, ed ancora oggi lo fanno, di presentarsi nel nome della loro generazione in difesa di vari fenomeni, i quali suscitano la giustificata ansietà del partito e dell'opinione pubblica. Così facendo, essi hanno creato l'impressione che la vecchia generazione di comunisti non sia capace di comprendere i nuovi bisogni della società, e si opponga agli sforzi di democratizzazione del partito e della vita pubblica. Questo, senza dubbio, non è il caso».

Trattando della attuale situazione politica interna, la radio cecoslovacca ha trasmesso un commento, in cui si afferma che «giorno per giorno ci rendiamo conto che nel gennaio scorso in Cecoslovacchia ha avuto inizio un processo che presenta non solo grandi possibilità, ma anche un largo spazio per migliorare la qualità della nostra azione. Oggi è chiaro che, con la sessione di gennaio del Comitato Centrale del PCC, è culminata e si è conclusa la crisi nella quale si dibattevano i nostri dirigenti».

«E' necessario vivere ora per ora ciò che avviene nel nostro paese — ha proseguito la radio — per riuscire a comprendere ciò che dopo molti anni di silenzio è stato posto ora all'ordine del giorno: il rilancio degli ideali del socialismo, ed è necessario che ciò sia compreso anche dalle persone colpite dalle deformazioni degli anni cinquanta; la soluzione della questione nazionale, e cioè il rapporto tra cechi e slovacchi; il miglioramento dei rapporti tra una parte della nostra opinione pubblica e gli intellettuali; uno sguardo reale alle prospettive del nostro livello di vita, in diretta relazione con la realizzazione del nuovo sistema economico».

Il commento così continua: «Invece delle direttive non giustificate, si svolge ora una discussione democratica; al posto di decisioni soggettive di singoli o di piccoli gruppi, bisogna rispettare le voci che si levano nell'interesse di tutti. Questo riguarda anche ciò che per più anni è stato considerato un tabù nel movimento comunista: problemi come i cosiddetti contrasti nel la direzione del partito, i mutamenti degli organismi dirigenti, la democrazia interna di partito.

«Il dogmatismo e l'intolleranza — continua la nota della radio cecoslovacca — che hanno contrassegnato negli anni scorsi la vita del partito, hanno avuto ed hanno ancora i propri portatori. Questi, anche se per esempio sono stati messi in minoranza nella direzione del partito nel gennaio, ed hanno perso la possibilità di falsare ufficialmente la linea del partito — e ciò grazie ai nuovi metodi democratici — non hanno però la possibilità di sprimere pubblicamente la loro avversione al nuovo programma». Il commentatore prosegue poi affermando che a favore del nuovo programma si sono pronunciate «le forze progressive del partito, rappresentate dal segretario del PCC, Alexander Dubcek, appoggiate dalla stragrande maggioranza degli operai cechi e slovacchi, dai contadini e dagli intellettuali».

Come si vede, assistiamo ad un dibattito che sta montando ogni giorno, e che è destinato a raggiungere tutti i settori e gli strati della vita cecoslovacca. In questo dibattito si inserirà domani mattina, quando sarà posta in vendita nelle edicole, anche la nuova rivista dell'Unione degli scrittori, *Literarni Listy* che non è poi altro che l'erede del noto *Literarni Noviny*, scomparso nel settembre scorso.

Si è appreso infine stasera che è giunto oggi a Praga il maresciallo sovietico Ivan Jakubovski, comandante in capo delle forze armate del Patto di Varsavia. Egli si è incontrato con Alexander Dubcek, Antonin Novotny e con il primo ministro Lenart.

Silvano Goruppi

Lo scrive il «New York Times»

Il Pentagono farà cessare i voli dei bombardieri H?

Dopo l'ultimo disastro in Groenlandia la decisione è all'esame a Washington

NEW YORK, 28

Il Pentagono starebbe riesaminando se vi sia tuttora l'esigenza militare di continuare a mantenere i voli dei B 52 carichi di bombe all'idrogeno. La indiscrezione viene fornita dal «New York Times». Il giornale aggiunge che la decisione è stata presa dopo l'incidente del mese scorso nei pressi di Thule, in Groenlandia, dove una stratofortezza in servizio di pattugliamento precipitò sulla banchisa con le quattro bombe H che recava a bordo. Due anni fa un altro B-52 aveva «perduto» il suo carico micidiale al largo delle coste spagnole.

Entrambi i gravissimi episodi avevano destato una forte reazione nell'opinione pubblica mondiale, allarmata per i tremendi rischi cui è costantemente sottoposta dai voli dei B-52.

Come è noto i voli di pattuglie di stratofortezze sono compiuti 24 ore su 24 senza alcuna interruzione e dipendono da uno speciale comando, lo «Strategic Air». Oggi gli stessi americani sembrano mettere in dubbio la necessità militare di questi voli.

Dopo l'annuncio della riapertura del processo ai generali

Scarcerati nella RAU 400 dimostranti

IL CAIRO, 28.

Sono state liberate 400 persone, soprattutto studenti ma anche operai, fra coloro che erano stati arrestati, negli ultimi giorni della settimana scorsa, per aver dato vita a manifestazioni di protesta contro le sentenze, giudicate miti, pronunciate a carico dei generali di aviazione accusati di «negligenza» durante la guerra di giugno. La liberazione degli arrestati — 250 al Cairo, 35 ad Alessandria, e gli altri in altri centri universitari e industriali — ha seguito la decisione del governo — annunciata lunedì — di ordinare un nuovo processo.

Il quotidiano ufficioso «Al Ahram» informa oggi che nei prossimi giorni sarà fissata la data dell'inizio del nuovo processo. In ogni caso, la revisione è stata evidentemente decisa sotto la pressione delle dimostrazioni degli studenti e dei lavoratori, che sabato e domenica avevano raggiunto proporzioni inconsuete, con slogan come «Morte ai traditori!», «Vogliamo la giustizia!», «Dove sono le nostre libertà?».

In un primo tempo, l'intervento della polizia era stato blando, ma in seguito — dopo un annuncio della radio che vietava ogni manifestazione — si è fatto più duro, per diventare pesante quando la radio ha fatto sapere che la repressione sarebbe stata severa, perchè le dimostrazioni dovevano essere considerate «atti portanti pregiudizio alla lotta nazionale». Secondo fonti non ufficiali, le cariche della polizia avrebbero allora fatto una settantina di feriti fra i dimostranti, mentre parecchie centinaia di persone venivano arrestate. In pari tempo tuttavia le manifestazioni raggiungevano lo scopo, determinando una riunione del governo, sotto la presidenza di Nasser, che decideva di riaprire il processo.

Le proteste si riferivano al fatto che le sentenze pronunciate il 20 febbraio (da un tribunale speciale) contro l'ex comandante della aviazione Sedki Mahmoud, l'ex comandante della difesa aerea Ismail Labib, l'ex capo di stato maggiore della aviazione Gamal Afifi, e l'ex comandante delle forze aeree del fronte orientale, Salam el Deghidi, sembravano inadeguate alla accusa che comportava gravi e dirette responsabilità nella sconfitta subita dalla RAU a opera di Israele. Come è noto, il primo dei quattro imputati era stato condannato a quindici anni di reclusione, il secondo a dieci, e gli altri due assolti.

E' partito oggi da Nicosia per New York il rappresentante speciale di U Thant nel Medio Oriente, Gunnar Jarring, al quale si attribuisce, come è noto, un parziale successo per avere ottenuto di riunire nella capitale cipriota, in una prossima data, rappresentanti arabi e israeliani. Jarring riferirà subito al segretario generale dell'ONU, e successivamente si potrà avere una informazione ufficiale circa l'esito della sua missione. La commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo ha approvato una risoluzione che afferma il diritto dei profughi dai territori arabi occupati da Israele a tornare nelle loro case.

La Corea del Nord condanna le provocazioni USA

PYONG YANG, 27.

Nella capitale nordcoreana è stata pubblicata una dichiarazione del portavoce del ministero degli affari esteri della Corea del nord che condanna le continue provocazioni militari perpetrate dalle truppe americane e dalle truppe della cricca fantoccia nei confronti della Repubblica democratica popolare coreana.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29.600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Proclamata l'indipendenza delle Bahrain

ALGERI, 28

(*L. G.*) Il quindicesimo Stato arabo è sorto sulle rive del Golfo di Arabia e chiederà il 30 marzo la sua adesione alla Lega Araba: si tratta della Federazione a cui hanno deciso di dare vita, in una conferenza iniziata a Dubai il 25 febbraio, gli emiri delle isole Bahrain, del Qatar, e dei sette piccoli emirati (il più importante economicamente è l'Abu Dabi), che costituivano sinora i *Trucial States*, gli «Stati della Tregua», più noti in Italia come Costa dei Pirati.

DALLA PRIMA

Vietnam

consigliato di informare dei colloqui «solo le autorità della Repubblica che col ministro degli Esteri partecipano della responsabilità dello svolgimento della politica estera italiana decisa dal parlamento. Data la natura dei problemi affrontati il contenuto dei colloqui è stato sottoposto all'attenzione del Dipartimento di Stato americano, già del resto preavvertito del richiesto incontro».

Anche in questa circostanza — ha osservato Fanfani — come in quella avutasi nel '66 a Saigon «ci siamo mossi stimolati e guidati dai voti che in questa grave materia il parlamento già espresse in base ad alte considerazioni di solidarietà umana, di sincero attaccamento ai principi di libertà dei popoli e di giustizia internazionale, di lealtà verso il maggiore dei nostri amici ed alleati, di piena consapevolezza dei danni sotto ogni rapporto gravissimi che il perdurare del conflitto vietnamita arreca alle parti in conflitto, del turbamento che la sua prosecuzione introduce nelle difficili relazioni tra est ed ovest e del rischio prossimo che il suo aggravarsi può portare alla pace del mondo».

«Siamo certi che la Camera — ha concluso il ministro degli Esteri —, consapevole degli obblighi di riservatezza che impone il fermo proposito di continuare a recare il contributo italiano, consentirà che per ora non aggiungiamo altro».

Fanfani, oltre alla situazione nel Vietnam, ha esaminato quella nel Medio Oriente e nel Mediterraneo (a proposito del quale egli ha sottolineato che «è urgente riprendere da parte di tutti gli Stati, specie se mediterranei, una efficace ed organica politica di amicizia verso i popoli arabi»), la politica europeistica e l'azione del governo per l'ammissione della Gran Bretagna nel MEC, il trattato di non proliferazione e la politica italiana per i paesi in via di sviluppo.

Al ministro Fanfani, prima del quale avevano parlato i compagni Longo e Vecchietti, hanno replicato il compagno Ingrao per i comunisti e il compagno Luzzatto per il PSIUP. Non possiamo essere soddisfatti, ha detto INGRAO, delle dichiarazioni del ministro degli Esteri: noi non sottovalutiamo l'importanza dell'incontro con i rappresentanti di Hanoi (se si vuole trovare della sottovalutazione e addirittura del boicottaggio di quegli incontri bisogna rivolgersi alla maggioranza e in particolare alla DC), ma proprio perchè la situazione è quella descritta dal ministro degli Esteri le parole dette in aula sono del tutto inadeguate. Noi infatti non abbiamo chiesto indiscrezioni sugli incontri o sulle risposte che gli USA hanno dato al governo italiano: abbiamo chiesto una valutazione sulla possibilità di negoziati e una posizione chiara del governo per contribuire alla fine del conflitto.

La giustificazione addotta dal ministro la contestiamo: gli esempi della Svezia, della Finlandia e della Danimarca e del segretario dell'ONU dimostrano che non solo le prese di posizione chiare non sono dannose ma che faciliterebbero l'avvio di trattative. Lo stesso ministro Fanfani — ha aggiunto Ingrao — ha detto che la guerra nel Vietnam può mettere in pericolo la pace mondiale e che si è giunti ad una svolta di estrema importanza: proprio per questo non bisogna tacere, ma al contrario agire e esercitare pressioni sugli USA perché pongano fine all'aggressione.

Il compagno VECCHIETTI aveva affermato che nel quadro di gravi avvenimenti militari e di una intensa attività internazionale per una soluzione pacifica del conflitto era legittimo attendersi che l'incontro con i rappresentanti della RDV non avrebbe avuto una funzione meramente esplorativa, ma avrebbe rappresentato una novità nella politica fin qui seguita dal governo e avrebbe condotto a risultati immediati e concreti. Al contrario il sottosegretario americano Rusk si è affrettato a dare una risposta preventiva, per rendere sterili in partenza gli sforzi del governo italiano e dello stesso segretario generale dell'ONU U Thant, ricordando che il rifiuto da parte di Hanoi dei quattro punti di San Antonio pregiudicava ogni possibilità di avviare serie e costruttive trattative.

FANFANI: Si è trattato di un equivoco del portavoce americano, dato che il governo di Washington non era in quel momento al corrente degli incontri in corso a Roma.

Vecchietti ha respinto, in quanto incredibile, questa versione dei fatti ed ha proseguito affermando che la intensificazione da parte americana dell'attività militare e in particolare dei bombardamenti, specialmente in coincidenza con le iniziative di pace assunte nelle sedi più diverse, dimostra chiaramente a chi risale la responsabilità della continuazione del conflitto.

Il compagno LUZZATTO, replicando a Fanfani, ha manifestato la condanna dei socialisti unitari per la reticenza del governo italiano che continua ad essere, al contrario di altri paesi europei, pesantemente condizionato dagli USA. Nel dibattito sono intervenuti anche il dc PEDINI, e il socialista unificato CATTANI il quale si è detto molto soddisfatto per l'iniziativa diplomatica italiana ed ha aggiunto, secondo una tesi logora che ben pochi — dopo le ripetute dichiarazioni della RDV — sottoscriverebbero, che «non si può sperare in una soluzione positiva del conflitto se alla richiesta di sospensione dei bombardamenti americani non farà riscontro un atto di moderazione da parte di Hanoi».

Lama

la CISL e della UIL. Allo stato dei fatti mentre la UIL ha già espresso un proprio consenso alle proposte di accordo, la CISL ha rinviato ogni decisione al proprio Comitato Esecutivo, convocato per domani. Io voglio sperare che anche le altre organizzazioni, non sottovalutando l'espressione di insoddisfazione verso l'accordo sicuramente presente anche nel loro seno vogliano farsene portavoce per indurre la controparte (cioè il governo di centro-sinistra - *n.d.r.*) a rinunciare a introdurre nella soluzione della vertenza condizioni che sono chiaramente non accettabili almeno per noi. Una di queste, la più odiosa a mio parere, è quella del prolungamento dell'età pensionabile per le donne, sulla quale nelle condizioni sociali dell'Italia, in particolare, non è necessario spendere molte parole per dimostrarne l'inaccettabilità.

Quali possibilità di uno sbocco vedi tu a questa situazione?

Discuteremo di questo problema al Comitato Direttivo della CGIL convocato per domani. Noi non pensiamo che una vertenza di questa portata possa concludersi con un niente di fatto o anche con soluzioni parziali che potrebbero soltanto aumentare il malcontento e la indignazione dei lavoratori. La CGIL esaminerà nel direttivo le decisioni da adottare, anche sotto forma di pressioni sindacali, per impedire una conclusione della vertenza nei modi sopra ricordati.

Ci sono altre ragioni, oltre quelle relative ai punti negativi della proposta di accordo sulle pensioni, al fondo della vasta indignazione espressa in questi giorni nel Paese?

Una delle ragioni di indignazione dei lavoratori, e non soltanto di quei gruppi che sarebbero più colpiti dalla parte negativa dell'accordo, è rappresentata dal disordine e dal tipo di gestione della previdenza sociale. Le organizzazioni sindacali, tutte, rivendicano da tempo di poter direttamente amministrare gli istituti di assistenza e non si può pretendere che i lavoratori si sobbarchino il ripianamento di deficit, anche parziale, quando la responsabilità della gestione è stata da sempre consegnata in altre mani e centinaia di miliardi, nel passato, furono impiegati a scopi ben diversi da quelli dell'assistenza e della previdenza.

Pensi che le differenziazioni presenti oggi tra le tre Confederazioni, sia pure non cristallizzate, possano avere conseguenze nel processo unitario in corso?

Io spero di no e certo la CGIL farà tutto ciò che da lei dipende per impedire che l'eventuale permanere di discordia fra le tre organizzazioni su questo problema abbia una influenza negativa sui rapporti unitari. A questo proposito voglio raccomandare ai lavoratori e ai quadri, specie di fabbrica, della CGIL, il massimo di responsabilità e di rispetto nel dibattito in corso con i loro amici e compagni delle altre organizzazioni. Occorre avere coscienza che lo sviluppo del processo unitario è nell'interesse generale dei lavoratori, per l'aumento del loro peso come classe nella società italiana. Indebolire questo processo, o arrestarlo anche provvisoriamente, sarebbe una grave colpa per chi se ne rendesse, anche involontariamente, promotore.

Romney ritira la candidatura

WASHINGTON, 28

Il governatore del Michigan, George Romney, ha annunciato oggi che ritira la sua candidatura alla «nomination» repubblicana per le elezioni presidenziali. Romney ha lasciato intendere che appoggerà una eventuale candidatura Rockefeller.

Un'intervista con il compagno on. Luigi Narras

La DC non si è mai battuta per la provincia di Oristano

Solo PCI e PSIUP si sono sempre schierati a favore delle esigenze della popolazione dell'Oristanese - Le manovre dilatorie di Sullo e l'assenteismo dei parlamentari sardi della DC

L'on. Luigi Marras col compagno Longo in occasione dell'ultima visita in Sardegna del segretario generale del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28

Abbiamo posto al compagno on. Luigi Marras, membro del Comitato ristretto incaricato dalla Commissione interni della Camera di esaminare la proposta di legge per la istituzione della provincia di Oristano, alcune domande in merito all'attacco indiscriminato mosso dalla Democrazia cristiana al Parlamento e a tutti i partiti.

« L'attacco della DC al Parlamento e ai partiti — ha risposto il compagno Marras — per la mancata istituzione della provincia di Oristano, mentre è diventata operante la legge per la provincia di Pordenone, va considerato come un'impudente manovra per coprire le responsabilità del partito di maggioranza e dei suoi alleati nel governo di centro-sinistra. Alla DC e agli altri partiti della maggioranza deve essere attribuita intera la responsabilità del sabotaggio della quarta provincia sarda con capoluogo Oristano.

« In questi anni ho partecipato a tutte le fasi che hanno accompagnato l'*iter* della proposta di legge del Consiglio regionale, assieme al collega Ignazio Pirastu. Posso testimoniare che non solo esponenti qualificati come Rumor e Piccoli, i quali si sono mossi per Pordenone, ma neppure i deputati sardi della DC, neppure quelli eletti con larga messe di voti nell'Oristanese, si sono mai visti nelle riunioni delle commissioni Giustizia, Affari Costituzionali, Interni, dove il problema della IV provincia sarda è stato ripetutamente dibattuto in questi anni ».

« Sono stati i comunisti — ha precisato il compagno Luigi Marras — a smuovere la presidenza della Camera perché la proposta di legge del Consiglio regionale venisse iscritta nell'ordine del giorno. Sono stati i comunisti — unici tra i deputati sardi, insieme al compagno Sanna del PSIUP — ad intervenire nella Commissione Giustizia e nella Commissione Affari Costituzionali per ottenere il parere favorevole. Già nelle votazioni avvenute nell'ambito di queste commissioni, i gruppi che hanno votato compatti a favore della provincia di Oristano sono stati quelli di opposizione, mentre dai gruppi della maggioranza — ricordo fra gli altri l'on. Jacometti del PSU e l'on. Tozzi Condivi della DC — sono venuti molti pareri contrari, oltre a perplessità e riserve di ogni genere.

« Si deve alla pressione del gruppo parlamentare comunista se l'on. Sullo, presidente della Commissione Interni, decideva finalmente qualche mese fa di affrontare l'esame della proposta di legge su Oristano in concomitanza con quella di Pordenone. Appena iniziato l'esame, il presidente Sullo e il relatore democristiano proponevano la costituzione di un comitato ristretto che in pratica significava l'insabbiamento della iniziativa. Da parte nostra, abbiamo denunziato la manovra tempestivamente, con un comunicato del gruppo.

« Il comitato ristretto non è riuscito ancora a riunirsi perché ad ogni convocazione sono venuti a mancare i membri della maggioranza. L'onorevole Abis, l'ex sindaco di Oristano avv. Riccio, e tutti gli altri notabili dell'Oristanese, che oggi fanno tanto clamore, hanno il dovere di dire pubblicamente che la protesta è diretta contro il loro partito e la loro maggioranza, hanno il dovere di denunciarne le responsabilità. Altrimenti, il chiasso che essi vanno facendo non può non ritenersi una speculazione di bassa lega destinata a gettare polvere negli occhi delle popolazioni oristanesi.

« Ma le popolazioni dell'Oristanese, che da dodici anni vedono regolarmente tradita la diffusa aspirazione alla quarta provincia, sapranno distinguere tra questi ipocriti demagoghi e coloro che si sono sempre battuti in modo coerente e compatto per il decentramento amministrativo e la rinascita della zona. Tra questi, in primo luogo, i comunisti ».

Il compagno Marras ha così concluso l'intervista: « Sin dalla costituzione della Federazione comunista di Oristano, nel lontano 1955, il nostro partito ha sempre meglio sostanziato la lotta per la quarta provincia con la soluzione dei problemi di fondo dei lavoratori di quella zona, indicando nella riforma agraria, nella industrializzazione fondata sulle trasformazioni dell'agricoltura, nello sviluppo dell'irrigazione, nella creazione del porto, nel superamento delle paurose sacche di miseria che caratterizzano il territorio, nella abolizione dei diritti feudali di pesca, la via per fare della istituzione della IV provincia un battaglia per la democrazia e il rinnovamento economico - sociale ».

g. p.

Nonostante le sopraffazioni padronali avallate dalla polizia

L'«Elettronica Sicula» bloccata dallo sciopero

Gli operai si battono per il rispetto degli organici e il contratto aziendale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Un nuovo massiccio sciopero proclamato unitariamente dai sindacati della CGIL, della CISL e dell'UIL ha bloccato oggi per l'intera giornata e ancora bloccherà sino alle sei di domattina l'attività della Rajteon-Elettronica Sicula, che per fatturato, numero di occupati e potenza economica è insieme ai Cantieri Navali Piaggio l'unico grande stabilimento industriale di Palermo. Lo sciopero — deciso per bloccare i gravi tentativi della direzione di ridurre i livelli salariali — ha avuto momenti drammatici: la polizia, chiamata in forza a sostenere gli interessi del capitale americano che controlla al 100% la El.Si. — ha avallato due pesanti sopraffazioni che secondo i sindacati configurano l'una la serrata e l'altra il sequestro di persona.

Sbarrati infatti — e chiusi ermeticamente — tutti i cancelli della fabbrica, erano stamane alcuni dirigenti della azienda a scegliere i crumiri che potevano entrare in fabbrica (nel vano tentativo di impedire che la catena di una produzione e di montaggio subisse una lunga interruzione). Lo stato d'assedio in cui l'El.Si. è stata posta all'alba ha impedito anche che il personale del turno di notte lasciasse in orario lo stabilimento, mentre fotografi e cineoperatori della squadra politica della questura « schedavano » gli attivisti e gli operai in lotta.

Questi particolari possono dare la misura della acutezza dello scontro di classe in atto all'El.Si. (proprio mentre, per giunta, si discute dell'esigenza di fare di Palermo un vero e proprio « polo » dell'industria elettronica nazionale), ma non ancora quella della gravità della linea padronale tesa chiaramente a scaricare sui lavoratori le conseguenze di una presunta crisi aziendale per la quale si invoca strumentalmente (e distorcendone il senso) l'intervento pubblico.

Ed è proprio questa linea che ha spinto le maestranze ad intensificare la lotta per piegare l'intransigenza opposta dalla direzione alle richieste dei sindacati. Tre sono le questioni su cui si è aperto lo scontro:

1) Organico delle linee di produzione. A quella dei cinescopi, per esempio, erano addetti sino a poco tempo fa 58 operai: improvvisamente — e senza giustificazioni — dalla linea sono state tolte tre unità. Dopo aver accettato il principio della contrattazione aziendale, ora la direzione intende negare ai sindacati il diritto di discutere tutte le modifiche all'organogramma che il padrone apporta non solo (o non tanto) in base a modifiche tecnico-organizzative della produzione, ma attraverso una crescente intensificazione dei ritmi e dei carichi di lavoro;

2) indennità minima contrattuale del 10%. Con questo po' po' di criteri di sfruttamento, il padrone ritiene che gli operai non siano soggetti ad una prestazione lavorativa superiore a quella in economia, e che « comunque » l'attuale premio di produzione copre l'indennità minima prevista dal contratto di lavoro, e questo in netto contrasto con le norme del CNL;

3) premio di produzione. La direzione dell'El.Si. sta addirittura esaminando la possibilità di rimuovere le cause che, a suo insindacabile giudizio, impediscono la trasformazione dell'attuale premio di produzione fisso in premio dinamico, articolato però ad elementi obbiettivi. Tali cause sono individuate dalla Rayeteon nello « assenteismo » e nell'esigenza di pervenire alla equilibratura delle linee di produzione. Il che, in parole povere, vuol dire che è in atto un tentativo di sistemare le cose in modo tale da negare ai lavoratori, che pure si battono per un premio dinamico, qualsiasi sostanziale beneficio.

Ce n'è quanto basta insomma a giustificare l'intensificazione della lotta da parte dei mille dell'El.Si. per difendere — insieme alle prospettive di una industria giovane e di grandi prospettive — i livelli salariali e il potere contrattuale acquisiti con anni di dure lotte.

g. f. p.

Con il compagno Fiore

Manifestazione a Conversano

BARI, 28.

La mozione del gruppo consiliare del PCI alla Amministrazione provinciale per una prospettiva di sviluppo economico dei comuni della zona del Sud-Est della provincia di Bari sarà illustrata giovedì 29 febbraio alle ore 11,30 nella sala del Consiglio comunale di Conversano dal capo gruppo del PCI alla Provincia compagno Sandro Fiore.

L'importante iniziativa è stata presa dal gruppo consiliare del PCI e dal Comitato di zona del partito. La mozione affronta i problemi dello sviluppo economico della zona del Sud-Est nei vari settori dell'agricoltura, dell'industria, dei trasporti, del turismo.

Presentato al CRPE

Un piano per la Murgia barese

BARI, 28.

Al Presidente del Comitato regionale per la programmazione, avv. Trisorio Liuzzi, è stato consegnato dal compagno Onofrio Petrara, sindaco di Gravina, e dal compagno Giuseppe Gramegna componente del Comitato, una copia del piano di sviluppo della Murgia.

Scopo dell'iniziativa è quello di avviare anche in sede di Comitato per la programmazione un dibattito sulle scelte, sull'indirizzo e l'orientamento dell'intervento pubblico, della prospettiva di sviluppo economico di quella che viene definita la zona di più elevata depressione economica e sociale della provincia di Bari. La richiesta assume particolare valore specie se viene vista in rapporto al prossimo dibattito per la definizione dello schema regionale di piano.

I tre nodi dell'economia in Capitanata

L'economia foggiana sta attraversando un periodo di stagnazione quasi assoluta che si tramuta in una caduta relativa, in quanto la regione e il resto della nazione attraversano un periodo di notevole dinamica economica. Il reddito netto prodotto in Capitanata, in termini di moneta corrente, è passato dal 1963 al 1966 da 231 a 256 miliardi di lire, con un'aumento del 10.6%, mentre il corrispondente aumento è stato per la Puglia, esclusa la provincia di Foggia del 36.6%, per tutta la Puglia del 31.3%, per il Mezzogiorno e le Isole del 27.1%, per l'intera nazione del 26.3 per cento. Il reddito pro capite, sempre in moneta corrente, è passato in Capitanata da L. 347.971 a L. 374.772, con un aumento del 7.6% sempre per lo stesso periodo; i corrispondenti aumenti sono: intera Puglia 26.7%, Mezzogiorno e Isole 23.6%, Italia 22.8%.

Ancora peggiore si presenta la situazione se la dinamica viene esaminata invece che in termini di lire correnti, su base di moneta stabile. Infatti, ridotti i redditi in lire 1965, noi abbiamo che il reddito prodotto in provincia di Foggia è passato dalle L. 249.671 milioni del 1963 alle L. 251.111 milioni del 1966, con un aumento del lo 0.5%, mentre quello per abitante è sceso da L. 375.013 nel 1963 a L. 367.227 del 1966, con una perdita di oltre due punti in percentuale. E' per questo che mentre il reddito medio per abitante in Capitanata era pari al 75.0% nel 1963, esso si era ridotto nel 1966 al 65.8% di quello medio nazionale, e che nella graduatoria era scesa per il reddito netto complessivo dal 28. al 36. posto, per quello per abitante dal 61. al 73. posto.

Non può sfuggire certo alla osservazione la stretta dipendenza del reddito complessivo da quello agricolo; di questa dipendenza le cifre riportate qui sopra danno una immagine plastica. D'altra parte anche la dinamica del reddito prodotto dall'industria (che da noi è prima di tutto industria delle costruzioni) è direttamente influenzata dall'esito dell'annata agraria, e vediamo che il tasso di sviluppo reale di questo reddito è in conseguenza del 4.9% nel 1964 dell'8.3% nel 1965, del 5.8% nel 1966 sugli anni rispettivamente precedenti.

Il 1967 benchè ci manchino i dati completi, e quindi non possiamo calcolare i suoi risultati economici, è stata una annata agraria particolarmente felice, e pertanto, certamente, avremo in essa una nuova impennata del reddito. Il 1968 è, da questo punto di vista cominciato bene, e, a principio di marzo tutto lascia sperare che i suoi risultati saranno ancora una volta buoni. Ma anche ad avere due annate agrarie consecutive buone, come le avemmo nel 1962 e nel 1963, o anche più annate, resta il fatto che come mille o diecimila anni fa la nostra economia resta legata e strettamente dipendente dai capricci del clima, ed è appunto per questo che le relative impennate del reddito non si trasformano in progresso e tranquillità economica tanto che il flusso dell'esodo è costante sia nelle annate buone come in quelle cattive.

Questa dipendenza quasi assoluta della nostra economia dalla agricoltura, fa sì che, d'altra parte, i ritmi di sviluppo dell'industria e delle altre attività siano asfittici e anziché aiutarci a coprire il divario che ci separa dalle altre regioni italiane, tendono a farlo aumentare.

Quali le cause di questa situazione? Prima di tutto l'arretratezza della nostra agricoltura, malgrado il parco macchine in continuo aumento, in un clima come il nostro solo i grandi lavori di irrigazione, la regolazione e lo sfruttamento completo di tutte le acque, il rimboscimento intensivo, possono correggerne le condizioni sfavorevoli ad un progresso intenso e costante. Ma noi non possiamo certo dire che tutto questo venga fatto, con la alacrità, la celerità e i mezzi necessari, mentre i progressi, che pure certamente ci sono solo il risultato dello sforzo, della passione, della capacità dei nostri contadini.

In secondo luogo la assoluta trascuratezza del nostro sviluppo industriale sia da parte del governo che da parte della classe dirigente locale. In una situazione come la nostra solo un potente impulso iniziale esterno può mettere in movimento il volano industriale, ma fino a questo momento ogni promessa fatta o non ha avuto alcun seguito, o ha partorito il ridicolo topolino. In terzo luogo il problema irrisolto delle infrastrutture, in primo luogo acqua e trasporti.

Luigi Conte

Giorni d'incubo e di disperazione per gli abitanti di Pazzano

Un'intera montagna sta franando

Dopo oltre un mese nessuno si è curato di riaprire al traffico la statale 110

I contadini, sfidando il pericolo, forzano il blocco aprendosi un passaggio fra i pesantissimi massi, staccatisi all'improvviso dal costone roccioso in erosione

La mulattiera interrotta dalla caduta di massi dal costone roccioso del monte Stella

Nostro servizio

PAZZANO (Reggio Calabria), 28.

Da oltre un mese la statale n. 110 è interrotta da una gigantesca frana abbattutasi nelle « Gole » di Pazzano: le pareti rocciose del Consolino che, più a monte, sovrastano la parte alta degli abitati di Pazzano e di Stilo, vanno in frantumi. Ora, anche le opposte pareti del monte Stella sono rose dalla stessa malattia. Grossi macigni, misti a terriccio, piovono continuamente sulla mulattiera nel passo Calvario.

La gente vive nella paura, bloccata in una morsa che paralizza ogni attività economica e produttiva: andare nei campi significa dover percorrere un lungo giro di decine di chilometri oppure sfidare la montagna, correre sotto la frana, tenere gli occhi sempre fissi sulla roccia in erosione.

A Pazzano, la popolazione stanca di aspettare e seriamente preoccupata per l'ostentata indifferenza delle autorità, ha manifestato pubblicamente: è stata una denuncia composta ma, non per questo, meno drammatica e vigorosa. Il prefetto, dott. Turco, si è precipitato, all'ultima ora, per assicurare con fonogramma che, secondo l'Anas, non v'è alcun pericolo per l'abitato. Quanto ai lavori di ripristino l'Anas attendeva il bel tempo per iniziarli con la dovuta cautela.

Siamo abituati alla freddezza della burocrazia: ma qui si superano i limiti della decenza! Sin dal 30 giugno 1962 esiste un decreto per il trasferimento parziale dell'abitato di Pazzano, minacciato da movimenti franosi. Solo per rinfrescare la memoria a chi sta « in alto », ma non sul cielo, ricordiamo che quel decreto, registrato alla Corte dei Conti il 1° agosto 1962, annotato al n. 32 — foglio 11 — del registro del ministero dei Lavori Pubblici, è stato pubblicato sul n. 236 della « Gazzetta Ufficiale » del 19 settembre 1961. Con delibera del Consiglio comunale n. 56 dell'11 giugno 1965, il Comune ha fatto fronte ad ogni suo adempimento. Più di due anni sono, dunque, trascorsi invano.

E' vero, nel frattempo la montagna non è crollata sulle 36 case, regolarmente abitate, nonostante i provvedimenti di evacuazione, ordinati dal sindaco. Ma, ciò autorizza qualcuno a nascondere la verità o, peggio ancora, ad ignorare del tutto l'esistenza del grave problema? La frana del Consolino e la pioggia di macigni del monte Stella hanno il merito di riproporre con drammatica urgenza la questione della sicurezza fisica delle popolazioni di Pazzano oltre quelle, non meno importanti e decisive, delle attività agricole ed economiche, oggi ridottesi bruscamente. Eppure, sulla pelle dei cittadini si fanno ancora economie mentre c'è chi teorizza l'inesistenza di pericoli per l'abitato.

Non è forse meglio affrettare, magari con prefabbricati, la soluzione del trasferimento delle case esposte alle frane del Consolino, secondo le richieste di quelle popolazioni? Le frequenti frane sull'opposto versante del monte Stella, rendono inattuabile la proposta, a suo tempo avanzata dal Genio Civile, per la ricostruzione parziale dell'abitato in località « Garciale ». Si cadrebbe, infatti, dalla padella del Consolino nella brace del monte Stella. La ricostruzione delle case pericolanti può, invece, avvenire a nord dell'abitato, nella parte sicura, dove, fra l'altro, una adeguata opera di risanamento garantirebbe un moderno assetto urbanistico al piccolo e caratteristico centro montano.

Gli abitanti di Pazzano hanno effettuato una prima decisa protesta: la statale n. 110 deve essere sgomberata al più presto; il traffico sui due versanti dovrà essere garantito con opportune e radicali soluzioni che vanno studiate con l'urgenza che il caso richiede; la ricostruzione parziale dell'abitato, ed intanto l'immediato trasferimento delle case dichiarate pericolanti, devono, però, avere precedenza assoluta.

Enzo Lacaria

Carbonia: dibattito sulla struttura dell'IACP

CARBONIA, 28

« Istituto Case Popolari e Carbonia città residenziale »: con questo tema, si è tenuta nella sede delle ACLI una tavola rotonda cui hanno partecipato i segretari provinciali della CGIL, CISL e UIL.

Dagli interventi sono emerse le linee che le organizzazioni sindacali intendono seguire per dare all'IACP una struttura più adeguata alle nuove esigenze della città mineraria. E' stata prospettata, unitariamente, la soppressione del locale Istituto case popolari, così come attualmente si presenta, per sostituirlo con un organismo in grado di svolgere una chiara funzione pubblica.

Stasera dibattito in Consiglio

Catanzaro Lido vuole l'autonomia comunale

CATANZARO, 28.

E' fissata per domani alle 16.30 la riunione del Consiglio comunale. La riunione, che viene dopo lunghi mesi di assenza completa del più importante organismo amministrativo della città, si preannuncia abbastanza interessante. E' iscritto, fra l'altro, all'odg un argomento scottante per il centro-sinistra cittadino: la richiesta, da parte di Catanzaro Lido, dell'autonomia. Tale richiesta è motivata dal completo abbandono in cui versa la frazione e dalla volontà degli amministratori di centro-sinistra di perseguire in questa posizione di abbandono, preferendo imprimere alla città uno sviluppo a nord, verso le montagne, anzichè al sud, verso il mare e le vie di comunicazione dove è ubicata, appunto, la frazione di Catanzaro Lido. La maggioranza di centro-sinistra sembra orientata a respingere questa richiesta.

Al numero 64 dell'elenco delle pratiche da sottoporre all'esame del Consiglio, vi è, poi, un argomento che difficilmente potrà passare inosservato. Si tratta di una richiesta di « approvazione di preventivi di spesa per completamento edificio scuola materna in località Chiatrine ». Apparentemente un argomento di normale amministrazione. Si tratta, però, di un vero e proprio scandalo di cui l'amministrazione di centro-sinistra è chiamata a rispondere. Vediamolo brevemente. Anni fa il comune di Catanzaro acquista, appunto in località Chiatrine, un suolo per costruirvi una scuola materna. Tutto procede bene fino al punto che i lavori vengono persino appaltati. Quando la ditta appaltatrice, tuttavia, va per costruire, trova il suolo praticamente già impegnato. Era successo che l'on. Ernesto Pucci, segretario nazionale amministrativo della DC e fratello del sindaco, che possiede un suolo confinante, aveva avuto approvato dal Comune un piano di lottizzazione che comprendeva anche il terreno che il Comune aveva comprato per costruirvi la scuola.

Da quel tempo, però, il silenzio è stato la regola di tutto sulla faccenda. Ora l'amministrazione comunale propone, sia pure nei termini suddetti, cioè indirettamente, l'argomento al Consiglio comunale. Spiegherà il sindaco come stanno effettivamente le cose? E' iscritta, infine, all'odg una mozione del gruppo comunista sulla legge speciale per la Calabria.

Manifestazione per il Vietnam a Catanzaro

CATANZARO, 28.

Sabato Catanzaro manifesterà per la pace nel Vietnam. La manifestazione, indetta dalla Federazione comunista, sarà così articolata: alle ore 17,30 il compagno sen. Perna terrà un comizio in piazza Garibaldi. Seguirà, quindi, un corteo per le vie della città.

TESSERAMENTO

Trapani prossima al cento per cento

Buoni successi anche a Siracusa, Caltanissetta e in molte sezioni di Palermo — Gli obiettivi fissati per il 10 marzo

Raggiunto alla data di ieri il 91% degli iscritti del 1967, la federazione comunista di Trapani — della provincia cioè, più colpita dal terremoto — è in testa alla graduatoria delle organizzazioni siciliane del partito nella gara per la campagna di tesseramento e reclutamento 1968.

I compagni trapanesi hanno assunto l'impegno di raggiungere e superare il numero degli iscritti dello scorso anno entro dieci giorni, per la data di svolgimento, quindi, dell'assemblea regionale dei segretari delle sezioni comuniste, indetta a Palermo per il 9-10 marzo.

L'importante successo è il frutto di un forte impegno del gruppo dirigente e dei militanti della provincia per legare l'iniziativa tra i sinistrati e nelle tendopoli, al lavoro per il rafforzamento del partito e per dargli un carattere sempre più di massa.

A parte Trapani, buoni risultati complessivi la campagna di tesseramento '68 sta dando in particolare a Siracusa (78%) e a Caltanissetta (77,8%). A Palermo città, sei sezioni — Milisenna, Noce - Notarbartolo, Sciuti, Borgo, Orelo e Cruillas — hanno già raggiunto e superato il 100% del tesseramento 1967.

In particolare alla Noce Notarbartolo i comunisti sono passati da 420 a 450 e alla Milisenna il numero degli iscritti è salito da 205 a 265.

Il Comitato regionale del partito ha posto a tutte le sezioni comuniste siciliane l'obiettivo del 100% del tesseramento per l'assemblea del 9-10 marzo.

Dibattito

CAGLIARI, 28

Al Centro di cultura di Cagliari, via Donizetti 5, oggi, alle ore 19,30, il dottor Paolo Terni, consulente della Cassa del Mezzogiorno, introdurrà un dibattito sul tema: « Il processo di diffusione della cultura: strutture, mezzi e metodi ».